RUDOLF STEINER

L'Aspetto interiore dell'Enigma sociale

EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

RUDOLF STEINER

L'Aspetto interiore dell'Enigma sociale

Otto conferenze tenute in diverse città
dal 4 febbraio al 14 settembre 1919

2016
EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Titolo originale dell'opera:
Der innere Aspekt des sozialen Rätsels

da Opera Omnia n. 193

Traduzione di
Emanuela Portalupi (conf. I),
Laura Vanelli (conf. II, III, IV, V),
Livia De Angelis (conf. VI, VII, VIII)

Prima edizione italiana in questa raccolta

Le conferenze I, VI, VII, VII furono pubblicate su
Rivista Antroposofia n. 6/2002, nn. 1-2-3-4-5-6/2003

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». - Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà, Teosofia, La scienza occulta, L'iniziazione.*

© 2007 – *Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung, Dornach* (Svizzera)
© 2016 – Editrice Antroposofica srl Milano, via Sangallo 34
ISBN 978-88-7787-562-4

Indice – Sommario

Prima Conferenza — *Zurigo, 4 febbraio 1919* — 7

L'uomo come centro dell'universo. L'avvicinamento allo spirito. Il rapporto dell'anima umana con le entità spirituali e con gli altri uomini, nel passato e nel presente. Maturare imparando fin nella vecchiaia. Conoscenza spirituale delle fasi evolutive del bambino come esigenza della vita sociale contemporanea.

Seconda Conferenza — *Berna, 8 febbraio 1919* — 21

La questione sociale come problema dell'intera umanità. Contrapposizione fra la concezione del mondo materialistico-proletaria e la concezione del mondo scientifico-spirituale. La struttura della vita spirituale terrena. Lo stato di diritto. La vita economica. Il totemismo. Forze plasmatrici sociali della Chiesa nel Medioevo. La paralisi della vita spirituale come peccato del nostro tempo.

Terza Conferenza — *Zurigo, 11 febbraio 1919* — 46

Vita spirituale terrena ed esistenza pre-natale. La vita statale-giuridica come espressione di impulsi esclusivamente terreni. Gli impulsi economici alludono alla vita dopo la morte. Il nazionalismo come regresso e il significato dell'impulso del Cristo. Jahvè e Cristo nella teologia moderna. La via del pensiero e la via della volontà per giungere al Cristo. La responsabilità sovrasensibile nei confronti di tutte le cose.

Quarta Conferenza — *Zurigo, 9 marzo 1919* — 69

Il discorso di Kurt Eisner agli studenti di Basilea. La differenza di realtà delle cose. L'azione delle forze di antipatia e simpatia. Il pensiero moderno applicato agli avvenimenti sociali. Il bolscevismo di Lenin e Trotzkij. Lo "Stato commerciale chiuso" di Fichte. Proprietà privata e proprietà spirituale. L'uso improprio delle facoltà spirituali come causa di malattia della vita sociale.

Quinta Conferenza — *Heidenheim, 12 giugno 1919* — 90

L'espressione malinconica sul viso dei bambini di oggi. Sulle cause della prima guerra mondiale. Incapacità intellettuale e rifiuto di accogliere il mondo spirituale. La fuga nell'arte. Impulsi morali immaginativi ne *La Filosofia della Libertà*.

Come si caratterizzano l'Europa centrale, l'Inghilterra e l'Oriente. Necessità dello spirito negli obiettivi economici rispetto all'Inghilterra. Cosa dobbiamo imparare dalla prima guerra mondiale.

SESTA CONFERENZA *Berlino, 12 settembre 1919* 110

Lo spegnersi dell'interesse delle tre più vicine gerarchie superiori nei confronti dell'uomo: come recuperarlo. Educare profeticamente. L'attraversamento incosciente della soglia da parte dell'umanità. La triarticolazione. L'appello alla volontà per scongiurare la meccanizzazione dello spirito, la vegetalizzazione delle anime e l'animalizzazione dello spirito.

SETTIMA CONFERENZA *Berlino, 13 settembre 1919* 131

La vita terrestre come continuazione della vita prenatale. La relazione dell'uomo con il proprio angelo durante il sonno. Le cause profonde della guerra mondiale. Opinioni dell'Occidente e dell'Oriente in merito a ideologia e maya. L'evoluzione del linguaggio e la missione dei popoli anglo-americani. La liberazione dell'odierna vita economica dalla vita spirituale greca e dalla vita giuridica romana. I combattimenti spirituali fra Oriente e Occidente.

OTTAVA CONFERENZA *Berlino, 14 settembre 1919* 152

La piena immersione dell'essere umano nel corpo. Necessità dello sviluppo di idee scientifiche. Il nuovo ideale educativo. Modi differenti di comprendere l'evento del Cristo. Woodrow Wilson e la Società delle Nazioni. La nuova comprensione del Cristo. L'importanza dell'uomo per la vita della Terra e del mondo spirituale. Rabindranath Tagore. La vaghezza spirituale delle personalità dirigenti durante il conflitto mondiale. Ludendorff, Michaelis. Volere la verità.

NOTE 173

INDICE DEI NOMI 176

VITA E OPERE DI RUDOLF STEINER 177

Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note di pag. 173 e seguenti.

PRIMA CONFERENZA

Zurigo, 4 febbraio 1919

In questi giorni, nei quali ho il compito di tenere in questa città conferenze pubbliche sulla questione sociale,* non è forse fuori luogo se proprio in questa serata di gruppo* per soci della Società Antroposofica ci occupiamo interiormente dell'enigma sociale, così come è particolarmente significativo nel presente.

Sappiamo infatti che di fronte ad ogni essere umano che incontriamo nel mondo esteriore, che si trova davanti alla nostra facoltà di percepire e sentire connessa con il corpo, noi dobbiamo riconoscere l'essere umano interiore posto più in profondità. Di quest'uomo interiore ci accorgiamo a tutta prima se prendiamo in considerazione il fatto che egli si trova fondamentalmente in connessione con tutto ciò di cui possiamo dire che, per la nostra conoscenza, per l'intera nostra vita, il mondo muove ed intesse. Pensate solo a quanto, proprio riguardo all'essere umano, la nostra visione antroposofica sia diversa dalla consueta visione del mondo. Se posate lo sguardo sul tentativo da me fatto in passato di rappresentare in forma di compendio la concezione antroposofica, se considerate tutto ciò che avete letto nel mio libro *La scienza occulta*, vedrete che in esso non vi è solo la nostra evoluzione terrestre in relazione all'essere umano: in esso l'evoluzione della Terra viene osservata nel suo derivare da precedenti incarnazioni del nostro pianeta. Lo stadio terrestre deriva dall'antica Luna, questa dall'antico Sole e il Sole deriva dall'evoluzione di Saturno. Ma se guardate tutto ciò che è stato raccolto per seguire l'evoluzione attraverso i vari sistemi

planetari fino agli attuali sviluppi, direte che in tutto ciò che si osserva non manca l'essere umano. L'uomo è dentro ogni cosa. L'intero cosmo viene osservato in modo tale che tutte le sue forze, tutto ciò che vi accade, è strutturato intorno all'essere umano. L'uomo è il punto centrale dell'osservazione del mondo. In uno dei miei drammi-misteri* ho inserito questo fondamento di ogni osservazione del mondo in un dialogo fra Capesio e l'Iniziato, in modo particolare nella sua relazione con il sentimento umano: ho inserito ciò che all'uomo fa una certa impressione quando si accorge che tutte le generazioni degli dèi, tutte le forze del cosmo, sono chiamate all'azione e lavorano per portarlo ad esistenza e collocarlo nel punto centrale della loro creazione.

Ho sottolineato quanto sia indispensabile, di fronte a quest'idea così integralmente vera, affermare la necessità dell'umiltà umana, affermare quanto sia necessario continuare a dirsi: "Sì, se noi sperimentiamo, conoscendolo, il nostro intero essere così come lo portiamo in noi e presso di noi e intorno a noi, così come siamo inseriti con esso nel mondo, e se potessimo portare a manifestarsi nell'azione l'intero nostro essere, esso sarebbe microscopicamente tutto il restante mondo". Ma quanto conosciamo, quanto sperimentiamo, quanto riusciamo a manifestare nell'atto ciò che noi siamo, quali esseri umani, nel senso più alto della parola? Per questo oscilliamo fra superbia e umiltà. Certo non possiamo degenerare verso la superbia, ma neppure affondare nella modestia. Affonderemmo nella modestia, se non ci mettessimo nella condizione di collocare il più in alto possibile il nostro compito di esseri umani (ed è per questo che siamo al mondo con una visione a tutto tondo). In fondo, non riusciamo mai a pensare in modo sufficientemente elevato ciò che dovremmo essere. Non siamo mai capaci di dare il giusto valore al sentimento profondo della responsabilità cosmica dell'uomo, che gli si deve trasmettere quando egli coglie il fatto che l'intero universo è strutturato intorno al suo essere.

Del resto, in base alla scienza dello spirito antroposofica, ciò dovrebbe diventare il meno possibile un'idea teorica, il meno possibile mera scienza, bensì dovrebbe diventare un sentimento di timore sacro di fronte a ciò che dovremo essere quali uomini, e che pure riusciamo ad essere solo in rarissimi casi. Ma anche un altro sentimento dovrebbe spesso essere presente, quando ci accostiamo a un singolo uomo: "Con la tua presenza, porti in te ad espressione qualcosa nella presente incarnazione. Eppure passi di vita in vita, di incarnazione in incarnazione. Nella successione di tappe della tua vita si esprime un infinito". E potremmo ulteriormente ampliare, approfondire questo sentimento in altre direzioni. Da un tale sentimento, sul terreno della scienza dello spirito, si giunge dapprima al giusto apprezzamento dell'essere umano, si giunge alla percezione della dignità umana nel mondo: una sensazione che può impregnare tutta la nostra anima e che, se si estende su tutta la nostra interiorità, può da sola trasferirci nella giusta disposizione d'animo, quando in un singolo caso siamo costretti a porre ordine nella nostra relazione individuale da uomo a uomo. Possiamo vedere quel che ho appena considerato come una prima essenziale conquista fondata sulla scienza dello spirito antroposofica: una giusta valorizzazione dell'elemento umano nel mondo. Questa è una prima cosa.

Un'altra può derivarci se ci immergiamo con tutta l'anima e non solo in modo puramente teorico nella scienza dello spirito. Prendiamo tutti gli eventi del mondo, tutto ciò che vive come elemento nella terra, nell'acqua, nell'aria, prendiamo tutto quello che ci splende incontro dalle stelle, che ci alita incontro nel vento, che dai singoli regni della natura si rivolge a noi: quando osserviamo tutto questo nel senso della scienza dello spirito, in qualche modo esso ha una sua relazione con l'essere umano. Ogni cosa ci diventa preziosa per il fatto che riusciamo in un determinato modo a porla in connessione con l'uomo. Per la conoscenza soprasensibile, vi è

una relazione di sentimento dell'essere umano con tutte le cose. Il poeta Christian Morgenstern ha espresso con dei bei versi un sentimento che ho spesso descritto ai nostri amici nelle considerazioni su un certo capitolo del Vangelo di Giovanni:* il sentimento che ci si trasmette quando facciamo agire su di noi la scala gerarchica dei regni della natura. La pianta può guardare al regno senza vita del minerale. Certo, nell'ordinamento gerarchico degli esseri di natura essa può sentirsi in parte superiore al nudo minerale privo di vita. Ma, guardando giù al minerale privo di vita che le procura un terreno, la pianta può dirsi: "anche se nella gerarchia degli esseri io sto più in alto di te, per il solo fatto che cresco fuori da te, ti devo la mia esistenza. Con gratitudine mi inchino di fronte a ciò che è inferiore a me". E dovremmo sentire allo stesso modo per il sentimento dell'animale nei confronti della pianta, e ugualmente nel regno umano, guardando al fatto che l'uomo nei gradi successivi della propria evoluzione è salito a un livello ancora superiore. Egli deve guardare giù con attenzione, con venerazione, con profondo rispetto a ciò che da un certo punto di vista gli è inferiore, e bisogna che lo faccia non con considerazioni puramente concettuali, bensì in modo tale da far veramente vivere quanto pulsa e vive e tesse in tutte le cose come un sentimento cosmico assaporato nell'anima. In tal senso ci guida, a partire dal suo vero essere, la scienza dello spirito antroposofica. Essa ci dà la possibilità di acquisire la relazione vivente dell'uomo con tutte le altre cose.

E una terza cosa ancora. Quando la scienza dello spirito parla dello spirito, non lo fa come se parlasse in senso panteistico dell'uno o dell'altro spirito che sta alla base di tutte le cose. No, essa non solo parla del vero spirito, ma vuole parlare anche dalla verità a partire dallo spirito stesso. Vuole parlare in modo tale che chi vive nella scienza dello spirito sappia che, nella misura in cui i suoi pensieri si formano sullo spirito, egli è lo spirito stesso che tesse e vive dentro quei

pensieri. Quando lo spirito dell'antroposofia alita su qualcuno, questi non esprime solo pensieri sullo spirito, ma per mezzo dei propri pensieri vuole far parlare lo spirito stesso. Con la scienza dello spirito si cerca l'immediato presente dello spirito, la forza attiva dello spirito.

E ora paragonate ciò che viene immesso nella più profonda intimità dell'anima umana da un occuparsi vivente della scienza dello spirito, con ciò di cui ho parlato ieri* come dell'esigenza sociale che si aggira in questa epoca e che è ben viva nella coscienza proletaria da divenire quest'esigenza del presente, quest'esigenza sociale del presente. Riflettete: ciò che vive oggi nella coscienza proletaria, ciò che ne costituisce i fondamenti conoscitivi, è un'ideologia, un tessuto di pensieri astratti. E come aspetto essenziale di ogni esperienza dell'anima e dello spirito viene affermato che l'esperienza dell'anima e dello spirito è solo un'ideologia, e che vi sono processi commerciali ed economici che sono l'unica cosa reale e nei quali l'uomo è inserito come nelle lotte della sua vita. Da essi emerge come fumo o nebbia quel che egli pensa, conosce, manifesta nella sua creazione artistica, quello che considera come usanza, come morale, come diritto e così via: solo un'ombra ideologica!

Paragonate questa vita dello spirito vista come ombra ideologica con la vita dello spirito che la nostra anima inspira dall'antroposofia, la quale, attraverso l'anima umana, vuole inserire nel mondo lo spirito stesso quale realtà vivente. Lo spirito è espulso dalla visione contemporanea, fondata dalla borghesia e trasmessa al proletariato per sua disgrazia: scacciato! E ciò che dovrebbe vivere nell'essere umano come la coscienza dell'esser vivo – lo spirito è in me – vive solo come una mera ideologia.

E un secondo aspetto. Quanto vi è in questa singola vita terrena – cui stiamo di fronte con i sensi, con la consueta sensibilità fisica – di quell'elemento umano per il quale, volendolo guardare nella sua interezza, dobbiamo richiamare

non solo l'evoluzione della Terra, ma anche quella della Luna, del Sole e di Saturno? Come svanisce davanti alla coscienza moderna il vero elemento umano, il solo che per mezzo della scienza dello spirito ci dà il giusto sentimento, la giusta sensazione della vera dignità umana, tanto che troviamo una giusta relazione quando come individui ci troviamo di fronte a un'altra individualità umana! È pensabile dunque che nel caos odierno della convivenza umana si possa trovare una relazione da uomo a uomo tale che possa diventare il fondamento di una reale soluzione dell'enigma sociale? È possibile che possa subentrare una tale relazione giuridica fra esseri umani senza che sullo sfondo si affermi quel riconoscimento cosmico dell'uomo che può sgorgare solo da una conoscenza e da un sentimento spirituali?

E un terzo aspetto. Per il rapporto con il mondo esteriore, l'uomo non deve cercare pensieri astratti, come vorrebbero la politica economica e sociale attuali, bensì relazioni personali dirette con i singoli fatti del mondo, con le singole cose del mondo. In rapporto alle cose umane esteriori del mondo l'uomo deve trovare una relazione con questo mondo. È per questo che, come ho mostrato, per terzo è necessario che, sulla base dell'antroposofia, il sentimento nei confronti di tutti gli esseri extraumani, i sentimenti che proviamo verso tutto ciò che sta sotto di noi e sopra di noi nell'ordinamento gerarchico della natura e degli dèi, diventino nella nostra epoca un'esperienza dell'anima.

Ed ora osservate le contrapposizioni. Da un lato, ciò che oggi vive come coscienza proletaria: considerate quanto essa sia lontana, nel campo dell'esperienza spirituale, dal sentimento dello spirito che vive e opera nell'uomo e come abbia trasformato tutta la vita spirituale in un'ideologia. Considerate quanto sia distante da una considerazione dell'uomo che veramente penetri e comprenda lo spirito, ciò che il proletario contemporaneo, come uomo, pensa e soprattutto sente del suo simile rispetto alle sue concezioni. Pensate infine a

quanto sia distante il mero valore commerciale delle cose – quasi il solo che valga oggi per l'essere umano – da quel valore delle cose extraumane che impariamo a sentire attraverso la relazione fra l'uomo e le cose extraumane che ho descritto sulla base della scienza dello spirito.

E di nuovo, osservate da un lato dove è arrivato l'essere umano per il fatto che l'essere privo di spirito del secolo scorso si è diffuso così intensamente nelle anime umane. E osservate dall'altro le speranze che possono essere risvegliate dalla penetrazione della vera scienza dello spirito nell'umanità attuale. Confrontate queste due cose e provate perfino a chiedervi se l'enigma sociale non possa essere colto nella sua vera luce solo se l'anima umana viene afferrata da quel che può essere dato dalla scienza dello spirito. Se riuscite a sentire nel loro giusto senso queste due prospettive così come le ho presentate ieri – una senza scampo, l'altra piena di speranza – allora l'operare per la scienza dello spirito antroposofica vi sembrerà essere ciò che in ogni caso oggi deve diventare necessario per l'umanità: una necessità vitale, che deve compenetrare ogni altra azione e creazione. Vi direte: "Nulla mi sembra più comprensibile, nel tessuto complessivo della nuova evoluzione dell'umanità, del fatto che sia sorta la questione sociale". Ma non vi è neppure nulla di più comprensibile del fatto che gli uomini si ritrovano confusi e senza soluzione di fronte ad essa. Infatti, in quest'epoca in cui il problema sociale bussa così forte e così nitidamente alla porta delle concezioni del mondo, alla porta della vita, l'umanità supera nello stesso momento una delle sue prove più grandi: quella di innalzarsi allo spirito a partire dalla propria forza più intima. Oggi non possiamo avere nessuna rivelazione, a meno di non cercarla in libertà. Infatti, dalla metà del secolo XV, viviamo nell'epoca dell'anima cosciente, in cui tutto deve essere spinto sotto i riflettori della coscienza. Non è certo una lamentela, se diciamo chiaramente che sull'umanità irrompe oggi una terribile catastrofe. Perché gli dèi hanno mandato

sugli uomini una simile calamità? Perché non li aiutano ad uscirne, dal momento che è straziante che l'umanità si sia spinta in una tale situazione? Di fronte a tutto ciò, non dimentichiamo che noi viviamo nel tempo in cui deve giungere a manifestazione la libertà interiore dell'uomo, poiché gli dèi secondo le loro originarie intenzioni cosmiche non possono manifestarsi, se non quando l'uomo va loro incontro con la decisione libera di accoglierli nell'essere più intimo della sua anima.

In relazione ai fatti più importanti dell'evoluzione dell'umanità oggi ci troviamo ad un punto di svolta, anche in relazione al cristianesimo. Proprio alcune personalità che sono impegnate nella questione sociale hanno sottolineato il fatto che volentieri accettiamo il cristianesimo, ma che traiamo da esso solo ciò che ci ricorda i nostri ideali sociali. Ma non si può trattare in tal modo il più importante impulso terreno, l'impulso che dà il giusto senso a ogni altra cosa sulla Terra. Dobbiamo aver chiaro che ciò che si è sperimentato del cristianesimo finora è solo un inizio. In fondo, con quello che gli uomini hanno compreso del cristianesimo, o meglio, del Mistero del Golgota, si è potuto solo dire che un tempo il Cristo è esistito per mezzo dell'uomo Gesù e che è passato attraverso il Mistero del Golgota. Certo, questi primi quasi duemila anni di vita del cristianesimo – poiché la comprensione umana non è ancora maturata a sufficienza – non hanno potuto ottenere molto altro che mostrare come il Cristo sia disceso sulla Terra e si sia unito ad essa. Solo ora nel quinto periodo postatlantico, nel periodo dello sviluppo dell'anima cosciente, l'umanità diventa matura per comprendere non soltanto il fatto che il Cristo è passato attraverso il Mistero del Golgota, ma anche ciò che vive veramente in tale evento. L'umanità potrà comprendere il contenuto del Mistero del Golgota solo sulla base dei fondamenti spirituali che si possono creare nel quinto periodo postatlantico.

Ho spesso menzionato anche qui, in questa cerchia,

come l'affermazione che si sente spesso – "Viviamo in un'epoca di transizione" – sia di una stupidità straordinaria: tutte le epoche sono momenti di transizione! Non importa quindi che si viva in un'epoca o nell'altra come in un momento di transizione, bensì rispetto a che cosa un periodo si trovi ad una svolta, in una trasformazione. Importa osservare *che cosa* stia cambiando. Ho già descritto anche qui dalle prospettive più diverse che cosa sta cambiando nel nostro tempo, in senso ampio, in relazione alla coscienza umana e all'evoluzione dell'anima umana. Oggi vorrei di nuovo parlare da un punto di vista specifico di ciò che sta cambiando proprio nel presente in relazione all'evoluzione dell'uomo sulla Terra.

Ho già detto in precedenza che per mezzo della scienza dello spirito antroposofica non cerchiamo solo di avere pensieri sullo spirituale, bensì cerchiamo la realtà dello spirito, cerchiamo pensieri in cui lo spirito viva e si manifesti. Possiamo anche dire che il Cristo Gesù ha pronunciato le parole «Sarò presso di voi ogni giorno fino alla fine dei tempi».* Se si è nel senso giusto un conoscitore dell'antroposofia, non si crede che tutto il contenuto del cristianesimo si esaurisca nei Vangeli, ma si sa che il Cristo è veramente presente là ogni giorno fino alla fine delle epoche terrestri, e che lo è non come una mera forza morta cui bisogna credere, bensì come una forza vivente che continua a manifestarsi. E che cos'è che si manifesta nel presente? Il contenuto della scienza dello spirito odierna. Essa non vuole solo parlare del Cristo: vuole esprimere quello che il Cristo vuole dire con pensieri umani agli uomini nel presente.

Anche in epoche antiche, nelle quali gli esseri umani vivevano ancora in modo istintivo e l'anima sperimentava ancora qualcosa della chiaroveggenza atavica, lo spirituale si esprimeva nell'anima dell'uomo, viveva nelle sue rappresentazioni e nella sua volontà: gli dèi vivevano nell'uomo. Anche oggi gli dèi vivono nell'uomo, anche se in modo certamente

diverso da quello dei tempi antichi dell'evoluzione dell'umanità. In passato gli dèi avevano un compito specifico rispetto all'evoluzione della Terra: si erano dati un obiettivo, avevano uno scopo in relazione all'evoluzione della Terra. Questo scopo l'hanno raggiunto ispirando gli esseri umani con le loro forze, dotando le anime umane di immaginazioni. Ma per quanto suoni singolare, l'obiettivo originario proprio del mondo divino in relazione all'evoluzione terrestre è stato portato a compimento. Quello che gli dèi volevano avere per sé dalla Terra, fondamentalmente si è realizzato con il quarto periodo postatlantico. Perciò le entità spirituali delle gerarchie superiori, che possiamo chiamare "dèi" anche nel nostro senso, si trovano oggi in una relazione con l'anima umana diversa da quella di prima. Allora gli dèi cercavano gli uomini per realizzare le proprie mete sulla Terra con il loro aiuto. Oggi è l'uomo che deve cercare gli dèi. È l'uomo che deve innalzarsi dal suo più intimo impulso verso gli dèi e deve ottenere presso di loro che i suoi obiettivi, i suoi scopi consapevoli possano realizzarsi con l'aiuto delle forze divine. Questo è ciò che è adeguato per gli uomini dell'epoca dello sviluppo dell'anima cosciente. Le mete umane nei tempi passati erano inconsce, istintive, perché negli uomini vivevano consapevolmente mete divine. Le mete umane devono divenire oggi sempre più coscienti, poiché in esse risiedono le forze per innalzarsi verso gli dèi, così che si possa tendere a mete umane con forze divine.

Riflettete su queste parole! C'è molto in esse. C'è la necessità che l'uomo già dal tempo presente inizi a trovare in se stesso un anelito originario, elementare, che possiamo cercare in vari strati dell'anima. Dobbiamo cercarlo prima di ogni altra cosa in una sfera sociale più profonda, in quanto comprendiamo in modo più scientifico-spirituale la relazione da uomo a uomo. Gli dèi in passato, poiché avevano le loro mete insieme all'evoluzione umana e le realizzavano per mezzo degli uomini, si trovavano molto più vicino ad essi di

quanto non lo siano oggi. Oggi gli esseri umani si sono allontanati l'uno dall'altro e devono cercarsi di nuovo in una relazione completamente nuova. Ma prima devono imparare qualcosa su questo cercarsi. Se si osserva in modo puramente esteriore, potete vederlo dovunque: l'uomo oggi sa poco dell'uomo. La scienza dello spirito è oggi appena all'inizio nella sua considerazione cosmica della dignità e dell'essere dell'uomo. Nella vita normale l'uomo sa poco dell'uomo. Di regola non sa spingersi in profondità nell'essere dell'anima di un suo simile. Questo è ciò che deve essere trovato in un più profondo essere sociale: la conoscenza dell'uomo deve essere inserita in una forma nuova nell'evoluzione umana.

Per arrivare a un organismo veramente sociale e ricolmo di spirito, – dal momento che in realtà, nel senso del pensare naturalistico privo di spirito, vediamo gli uomini solo nella carne – dobbiamo però giungere alla condizione di riconoscere nell'altro uomo l'agire degli dèi. E possiamo riuscirci solo se facciamo qualcosa in più. Possiamo aggiungere la necessità di cercare un certo approfondimento nella vita della nostra anima. Ci sono molti modi per farlo, ma vorrei ora solo accennare a una via meditativa. Con le ragioni più varie e per scopi diversi possiamo rivolgere alla nostra vita uno sguardo retrospettivo. Possiamo chiederci come si sia sviluppata questa nostra vita individuale dalla nostra infanzia ad oggi. Oppure possiamo fare qualcos'altro: magari non riusciamo ad aver chiaro come abbiamo gioito per una cosa o per l'altra, quello che abbiamo provato in quella o in quell'altra occasione, però possiamo osservare le persone che hanno influito sulla nostra vita come genitori, fratelli, amici o insegnanti o in qualche altro modo, e possiamo quindi porre davanti alla nostra anima – invece che noi stessi – l'essere delle persone che hanno agito nella nostra vita. Per un po' la cosa si presenta come se dovessimo dirci quanto poco in realtà dipenda da noi e quanto invece sia dipeso da ciò che è fluito da altri nel nostro sé. Se mettiamo in scena interior-

mente una simile visione retrospettiva di sé con serietà e onestà, la nostra relazione col mondo muta radicalmente. Come risultato di tale retrospezione, restano sentimenti e sensazioni, che costituiscono in noi semi fecondi: semi per la vera conoscenza dell'uomo. Chi guardi sempre di nuovo dentro se stesso al punto da riconoscere quanta parte possa avere avuto rispetto al proprio essere un altro essere umano, magari morto da molto tempo o allontanatosi da lui, si sarà avvicinato anche all'altro in modo tale che si genera una relazione individuale da uomo a uomo, e che sorge in lui l'immaginazione del vero essere di quest'altra persona. È qualcosa che nell'epoca nuova e verso il futuro dell'umanità deve emergere anche come un'intima e sociale esigenza dell'anima per l'evoluzione umana. Così l'antroposofia deve divenire pratica, così deve fecondare la vita e stimolarla.

Vorrei far valere anche un altro punto di vista. In passato ogni forma di conoscenza di sé, ogni modo con cui l'uomo guardava dentro di sé, dentro la propria anima, era in proporzione molto più semplice di quanto non sia oggi, perché oggi – non solo in relazione alla coscienza di certe persone per il loro provenire da un contesto di ricchezza o povertà, o per altre ragioni – emerge un profondo e intimo impulso sociale, un impulso che si fa valere per esempio nei modi seguenti. Oggi non stiamo molto attenti al fatto che la vita umana è un percorso di maturazione progressiva. Personalità serie come Goethe sentivano in modo estremamente profondo questo processo di maturazione. Egli cercava d'imparare anche nell'età avanzata, poiché da vecchio sapeva di non essere ancora un uomo compiuto. Guardava indietro alla sua giovinezza, agli anni della maturità, e sentiva in tutto ciò che gli era accaduto in tali età solo una preparazione di ciò che poté sperimentare nella vecchiaia. Oggi si pensa troppo poco in questo modo, e forse lo si fa solo quando si considera l'uomo come un essere sociale. Ogni ventenne oggi gradirebbe essere membro attivo di una corporazione e formulare giudi-

zi democratici su qualunque cosa. E così le persone non sono più in grado di pensare che, a mano a mano che si invecchia, ci si debba aspettare qualcosa dalla vita. Le persone oggi non ci pensano, ma una cosa che dobbiamo imparare nuovamente è che non sono solo i primi due o tre decenni di giovinezza, ma è l'intera vita che porta qualcosa all'essere umano.

E dobbiamo imparare anche qualcos'altro. Non vediamo solo noi stessi, inseriti nel mondo, ma vediamo persone di altre età della vita. Vediamo il bambino che entra nel mondo e nella vita con la nascita. Nel modo in cui si pone l'evoluzione terrena dell'umanità, qualcosa che in passato si manifestava come da sé nell'anima umana viene ottenuto solo con lo sforzo più palese, con uno sforzo verso la conoscenza soprasensibile, o quanto meno verso una reale conoscenza della vita. Anche al bambino, così come all'essere umano in generale, resta precluso qualcosa che appartiene al suo essere. E non solo è precluso al bambino qualcosa che potrà sperimentare solo più avanti nell'età matura o avanzata, ma soprattutto all'uomo, quando guarda solo a se stesso, resta celato molto di ciò che si manifestava invece a un'umanità più antica che viveva istintivamente nella chiaroveggenza atavica. Vi è così qualcosa che non ci si può manifestare fra la culla e la tomba, se cerchiamo la conoscenza solo dentro noi stessi, ed è proprio una delle peculiarità della nostra epoca di coscienza. Possiamo anelare alla chiarezza della coscienza, eppure nel campo di ciò che deve esserne illuminato molto rimane nascosto.

E vi è così qualcosa di molto peculiare nel nostro tempo. Entriamo come bambini nel mondo e portiamo con noi qualcosa che è importante per il mondo, per la convivenza dell'umanità, per la conoscenza storica. Ma non possiamo riconoscerlo, se ci limitiamo a noi stessi: non come bambino, non come uomo, non come donna, non come anziano o anziana. Ma questo qualcosa può essere riconosciuto in altro modo quando, con un vero sentire spirituale, un'anima uma-

na matura e finemente intonata – l'anima dell'uomo o della donna, l'anima dell'anziano o dell'anziana – guarda il bambino e prova dentro di sé il sentimento seguente. Nel bambino si manifesta qualcosa che lui stesso per ora non può conoscere e che, se egli si limita a se stesso, non potrà mai riconoscere, fino al giorno della sua morte; ma ciò può venire riconosciuto nell'anima dell'altro che guarda il bambino con gli occhi dell'anziano. Qui avete qualcosa che può manifestarsi per mezzo del bambino non nell'adulto che egli diventerà fino al giorno della sua morte, ma nell'altro che guarda con amore all'essere umano più giovane da un'età più avanzata. Sottolineo questo in modo particolare, perché in questa tendenza del nostro tempo potete vedere come nella trama del tempo presente scorra e tessa un impulso sociale nell'accezione più vasta. Non è forse una tendenza sociale profondissima quella di poter introdurre qualcosa di produttivo nella vita solo per il fatto che l'anziano impara dal giovane, e che si trovano insieme per uno scopo più alto non solo il signor X con il signor Y, ma l'uomo nell'età avanzata con il bambino piccolo?

Questa appartenenza sociale ci rimanda al più intimo spirito e senso del nostro tempo. Così la scienza dello spirito può approfondire ulteriormente la riflessione sulla questione sociale, parlando a persone che siano già un po' preparate dal lavoro in altre cerchie antroposofiche. Avete tutti un grandissimo compito sociale, se, dal sentimento sociale che il nostro discorso ha stimolato in voi, traete i mezzi per operare entro l'umanità contemporanea sulla base dell'antroposofia. Portate entro l'attuale discussione sociale e socialistica il profondo sentimento sociale, la profonda comprensione dell'uomo per l'uomo, e realizzerete un compito vivente della scienza dello spirito anche in senso sociale.

Continueremo a parlarne nella prossima settimana, fra le due conferenze pubbliche, nel nostro lavoro di gruppo.

SECONDA CONFERENZA

Berna, 8 febbraio 1919

Nelle conferenze pubbliche di questi giorni* abbiamo parlato della questione sociale, delle esigenze sociali del presente, e del fatto che tali esigenze non vengono alla luce soltanto, per così dire, sotto forma di pensieri, ma si presentano in modo del tutto oggettivo proprio negli eventi stessi dell'attuale vita sulla Terra.

Proprio chi si orienta secondo l'antroposofia ha la possibilità di approfondire ulteriormente tutte queste cose, che riguardano la vita umana e che oggi è assolutamente necessario che vengano prese in considerazione nel senso più ampio e dalle cerchie più vaste. Infatti, se vogliamo sentirci membri del movimento antroposofico, non dobbiamo mai dimenticare che fra i nostri sentimenti più profondi deve albergare anche la volontà di osservare tutte le cose del mondo in un modo tale per cui, per il nostro stesso modo di concepire le cose, compenetriamo tutti i fenomeni esteriori, i fenomeni che avvengono esteriormente, con le conoscenze che ricaviamo dal mondo dello spirito. Tutte le cose ci si riveleranno nel loro vero, reale aspetto soltanto quando riusciremo a pensarle come compenetrate di spirito, da quell'essere che sulle prime ci appare celato nel mondo terreno esteriore, e che in tale mondo terreno ci vive anche realmente.

La scorsa volta che ho avuto il piacere di stare con voi, vi avevo già fatto qualche accenno a proposito degli impulsi sociali nella vita umana anche dal punto di vista della scienza dello spirito ad orientamento antroposofico.* Allora aveva-

mo già cercato di vedere l'essere umano come essere sociale, come un essere che ha degli istinti sociali e antisociali. Soltanto che non dobbiamo appunto mai trascurare il fatto che, in quanto uomini di questa Terra, in questa nostra esistenza terrena introduciamo l'effetto, il risultato, di quanto abbiamo compiuto nel tempo trascorso fra la morte e una nuova nascita. Di volta in volta introduciamo nella nostra vita terrena i risultati della nostra ultima vita spirituale, del nostro ultimo soggiorno nel mondo puramente sovrasensibile. E la nostra visione della vita che viviamo qui sulla Terra non è affatto completa se non teniamo conto del fatto che ciò che facciamo, ciò che ci succede nel mondo vivendo insieme agli altri esseri umani, al tempo stesso porta in sé qualcosa che in realtà risulta dalla nostra vita nel mondo spirituale, da quella vita dalla quale siamo usciti al momento della nascita, ma le cui tracce, le cui forze, appunto, ci portiamo dietro in questo mondo.

Abbiamo dunque, da un lato, quanto per noi uomini si riversa dal mondo spirituale nel mondo fisico. Ma dall'altro lato non dobbiamo nemmeno trascurare il fatto che, nella vita che attraversiamo qui sulla Terra, avvengono cose che non ci giungono subito a piena coscienza. Sono cose che procedono con noi, che accadono intorno a noi, senza che noi prendiamo l'iniziativa di comprenderle in modo chiaramente consapevole. Proprio da queste esperienze, che rimangono in un certo senso nel subconscio durante la nostra vita terrena fra la nascita e la morte, noi traiamo qualcosa di importante da portare nel mondo spirituale quando attraversiamo la soglia. Sono dunque cose che torniamo a sperimentare quando appunto, con la morte, fuoriusciamo dal mondo terreno. Nella nostra vita terrena avviene qualcosa, con noi, che appunto non ha significato per questa vita terrena, ma come preparazione per la vita post-mortale – se posso servirmi di questa espressione "vita post-mortale" in contrapposizione a "vita pre-natale".

Ora, specialmente un'osservazione come quella che ho fatto ieri nella conferenza pubblica diventa pienamente evidente in tutta la sua concretezza soltanto se si è in grado di apprezzarla anche alla luce di quanto proviene dal mondo sovrasensibile. Ed è proprio in questo senso che oggi vorrei approfondire anche dal punto di vista antroposofico questo tema, che proprio nel tempo presente è tanto attuale. Oggi vorrei considerare il problema sociale come un problema dell'intera umanità. Però, per noi, l'umanità nella sua totalità non è soltanto la somma delle anime che vivono socialmente insieme sulla Terra in un determinato periodo; anche quelle anime che in questo preciso momento si trovano nel mondo sovrasensibile sono legate da lacci spirituali agli uomini e fanno parte di quella che possiamo chiamare la totalità degli esseri umani.

Per prima cosa osserviamo quella che, in senso terreno, vien detta "vita spirituale umana".

In senso terreno, la vita spirituale umana non è la vita delle entità spirituali, bensì ciò che gli esseri umani compiono in termini di vita spirituale nella loro coesistenza sociale. A tale vita spirituale, prima di ogni altra cosa, appartiene tutto ciò che comprende scienza, arte e religione. Ma alla vita spirituale appartiene anche tutto ciò che riguarda la scuola, l'educazione. E per una buona volta vogliamo iniziare le nostre considerazioni partendo proprio da quanto gli esseri umani, nella loro convivenza sociale, sperimentano come vita culturale spirituale. Da quanto ho spiegato ieri, sapete che tale vita spirituale (tutta la scuola, tutta l'educazione, tutta la vita scientifica, artistica, letteraria, ecc.) deve costituire una struttura sociale indipendente. Al mondo esterno lo si può spiegare soltanto poggiando su quelle ragioni che tale mondo esterno oggi appunto riconosce.* Può risultare del tutto chiaro: il sano intendimento umano deve capire per bene queste cose da cima a fondo. Ma un'osservazione concreta sarà realmente possibile soprattutto a chi si cimenta ad

osservare il mondo in senso antroposofico. Ad una persona del genere quella che viene comunemente chiamata "vita spirituale terrena", infatti, appare anche in una luce davvero molto particolare.

Tuttavia, nei suoi sviluppi più recenti, questa vita spirituale, paralizzata a causa dell'influsso della borghesia, degli intellettuali borghesi, è divenuta mera ideologia, e di conseguenza il proletariato l'ha accolta appunto come mera ideologia nella sua concezione del mondo. Essa comprende i settori che ho citato e, così com'è, può nascere soltanto dalla vita economica. La concezione del mondo proletaria oggi ci si presenta pressappoco così: tutto ciò che è convincimento religioso, i pensieri religiosi, tutto ciò che sono i contributi artistici, tutto ciò che sono i concetti del diritto e della morale, tutto questo, per la concezione del mondo proletaria, è una sovrastruttura, in un certo senso è qualcosa che si innalza come una nuvola di fumo spirituale dall'unica e sola vera realtà, ovvero la realtà economica. Questa vita spirituale terrena diventa ideologia, diventa qualcosa di meramente pensato. Chi conosce i fondamenti sui quali poggia la scienza dello spirito ad orientamento antroposofico, però, sa che tutta la vita culturale spirituale che avvolge l'uomo è un dono delle entità spirituali stesse. Per lui essa non scaturisce dal basso, dai substrati economici, bensì gli fluisce dall'alto, dalla vita delle gerarchie spirituali. Questa è l'enorme differenza fra ciò che, provenendo dalla concezione del mondo borghese e da quanto da essa deriva, viene ad espressione nella concezione del mondo proletaria – secondo la quale, sostanzialmente, per quanto si è sviluppato nell'umanità dal quindicesimo, sedicesimo secolo in poi, il mondo spirituale è ideologico, una mera nebbia scaturita dalle armonie e dalle disarmonie economiche –, e quella concezione del mondo che deve sopraggiungere, che è l'unica che possa portare ad un risanamento, che può risolvere il caos sociale nel quale ci troviamo, e per la quale ciò che ci investe dall'alto fluisce proprio dalla reale vita spiritua-

le dell'universo, universo al quale noi apparteniamo sia nel suo essere universo spirituale, sia, grazie ai nostri sensi e al nostro intelletto, nel suo essere universo fisico-terreno. Però, ora che siamo arrivati al quinto periodo postatlantico, in quanto esseri sociali all'interno dell'organismo sociale umano, ci adattiamo a questa vita spirituale soltanto perché, attraverso quelle relazioni che avevamo con altre entità spirituali delle gerarchie, come spesso abbiamo detto, prima della nascita, quindi quando non eravamo ancora discesi nell'esistenza fisica, siamo stati appunto preparati a tale vita spirituale terrena. Questo è ciò che risulta dalla ricerca spirituale come un fatto della vita molto importante.

Quando, nascendo, veniamo al mondo, entriamo in relazione con gli esseri umani in un duplice modo. Vi prego di distinguere con precisione queste due specie di rapporto in cui veniamo a trovarci con gli altri. Una specie di rapporto che instauriamo con gli esseri umani, che dobbiamo instaurare con gli altri, è quello conforme al destino. Veniamo a trovarci in un rapporto conforme al destino con una persona o con l'altra, con un numero maggiore o minore di persone. Venendo al mondo con la nascita, facciamo ingresso in una determinata famiglia. Con il padre e con la madre, con i fratelli e le sorelle, con il resto della famiglia entriamo in una relazione conforme al destino. Entriamo in rapporto conformemente al destino con altre persone, come singolo individuo di fronte all'altro individuo. Come singolo individuo espletiamo il nostro karma nei confronti dell'altro. Come si attua questo karma? Come si realizzano questi rapporti conformi al destino? Si tratta di rapporti che si realizzano perché un qualche evento accaduto nella vita terrena precedente li ha preparati. Dunque, comprendetelo bene: quando, con la nascita, venite al mondo, vi trovate in una relazione conforme al destino con altre persone, come singolo individuo posto di fronte all'altro singolo individuo, secondo quanto avete vissuto nelle vite terrene precedenti insieme a

tale individuo. Questo è uno dei due modi di entrare in relazione con gli altri: un modo conforme al destino.

Ma, oltre a rapporti di questo tipo, ne instaurate anche degli altri. In quanto membri di un popolo, appartenete appunto ad un gruppo di uomini con i quali non siete in rapporto nel modo che ho appunto descritto, cioè in modo conforme al destino. Venite al mondo in un popolo, così come in un determinato territorio. Questo dipende certamente, da un lato, dal vostro karma, ma in tal modo venite in un certo senso cementati nell'organismo sociale insieme a molte persone alle quali non siete uniti secondo il destino. In una comunità religiosa avrete eventualmente gli stessi sentimenti religiosi di un certo numero di altre persone alle quali non siete affatto collegati secondo il destino. La vita spirituale, la vita spirituale-terrena, porta gli uomini a riunirsi nelle più svariate relazioni sociali, relazioni che non sono affatto tutte fondate sul destino. Dunque, non tutte queste relazioni sono state preparate nelle vite terrene precedenti, bensì sono state preparate nel periodo vissuto fra la morte e una nuova rinascita. Soprattutto verso la seconda metà di tale vita fra morte e nuova rinascita entrate in rapporto con quegli esseri, soprattutto delle gerarchie superiori, le cui forze vi spingono a lasciarvi allacciare a diversi gruppi di persone. Ciò che qui sperimentate come vita spirituale nella religione, nell'arte, nell'appartenenza ad un popolo, nella mera comunità linguistica per esempio, ciò che sperimentate per via di un'educazione con un orientamento ben preciso ecc., tutto questo si prepara già nella vita pre-natale al di fuori delle pure correnti karmiche. Portate con voi nell'esistenza fisica terrena quanto avete già sperimentato nella vita pre-natale. E ciò che, senz'altro in una maniera del tutto diversa, avete sperimentato nella vita pre-natale, si rispecchia in quella che è la vita spirituale, la vita culturale spirituale, qui sulla Terra.

Ora, per chi voglia prendere sul serio un fatto del mondo spirituale come questo nel suo pieno significato, sorge

una domanda molto precisa, e cioè: come ci si rende realmente giusti, retti nel senso più elevato, nei confronti di questa vita spirituale terrena, sapendo che tale vita spirituale terrena è il riflesso di quanto si è già sperimentato nella vera, concreta vita spirituale prima della nascita? Nei confronti di questa vita spirituale terrena si diventa giusti soltanto se, appunto, non la si considera come ideologia, ma se si sa che il mondo spirituale vive all'interno di essa. E ci poniamo nel giusto modo nei confronti di questa vita spirituale terrena soltanto se diveniamo consapevoli del fatto che vi si trovano ovunque le forze operanti del mondo spirituale stesso. Provate ad immaginarvelo a livello ipotetico: ciò che gli esseri – siano essi gli esseri delle gerarchie superiori, che non assumono mai un corpo fisico, o siano anche gli uomini non ancora nati, uomini che non sono ancora entrati nell'esistenza terrena attraverso la soglia della nascita –, ciò che questi esseri che appartengono al mondo sovrasensibile pensano, ciò che essi portano avanti come propria vita animica, tutto questo vive; vive in una specie di copia sognante nel mondo culturale spirituale-terreno. Tanto che, quando incontriamo un qualcosa di artistico, o di religioso, o un qualcosa di inerente all'educazione, possiamo giustamente sempre chiederci: "Cosa ci vive dentro?" – Ci vive dentro non soltanto ciò che hanno fatto gli uomini qui sulla Terra, ma anche quanto vi fluisce dalle forze, dai pensieri, dagli impulsi, dall'intera vita animica delle gerarchie superiori. Non cogliamo mai appieno il mondo, se rinneghiamo questi pensieri degli esseri spirituali che, in un certo senso, si specchiano nella nostra cultura spirituale-terrestre; esseri spirituali che non sono incarnati su questa Terra: sia quelli che non si incarnano mai, sia quelli che non sono incarnati in questo preciso momento. Se riusciamo ad acquisire, per così dire, a livello di sensazioni, tale sacra visione del mondo spirituale intorno a noi, in modo da riuscire a considerare questo mondo spirituale un dono degli esseri spirituali stessi, qualcosa con cui gli esseri spirituali ci

avvolgono, allora potremo provare la giusta gratitudine nei confronti di tale dono del mondo sovrasensibile, che noi sperimentiamo come mondo culturale terreno-spirituale. Tale mondo culturale spirituale si colloca necessariamente come qualcosa di indipendente nell'intera struttura sociale umana proprio perché è il riverbero di quanto abbiamo fatto insieme nel mondo spirituale prima di nascere. Osservando la vita sociale alla luce della conoscenza spirituale, diventa una cosa ovvia assumere che tale vita spirituale sia una realtà distinta, indipendente.

Il secondo ambito della struttura sociale è quello che si potrebbe definire lo stato di diritto esteriore, la vita politica in senso stretto, ciò che si riferisce all'ordine dei rapporti giuridici fra uomo e uomo, quell'ambito in cui tutti gli uomini dovrebbero essere uguali davanti alla legge. È questa, la vera vita statale. E la vita statale vera e propria, in sostanza, non dovrebbe essere altro che questo. Certamente anche in questo caso il sano e puro intelletto umano è sufficiente per capire la necessità che questa vita statale, questa vita del diritto pubblico, questa vita che si riferisce all'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, in generale all'uguaglianza fra uomo e uomo, ecco, che questo ramo dell'organismo sociale deve essere autonomo e indipendente. Ma se, ancora una volta, osserviamo il tutto con quello sguardo che, grazie alla scienza dello spirito a orientamento antroposofico, si è fatto più acuto, allora si presenta ancora dell'altro.

Questa vita, la vera e propria vita dello Stato, è, fra gli organi sociali, l'unica a non avere nulla a che fare né con quel che c'è prima della nascita, né con quel che c'è dopo la morte. È, al contrario, qualcosa che si colloca e si orienta solo e soltanto nel mondo in cui l'uomo vive fra la nascita e la morte. Lo Stato è un tutto in sé conchiuso, in tutta la sua essenza originaria, solo se non si estende su nulla che trabocchi nel mondo spirituale, né dalla parte della nascita né dalla parte della morte. «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel

che è di Dio»* – Però bisogna completare aggiungendo: "Non date a Cesare quel che è di Dio e a Dio quel che è di Cesare": lo rifiuterebbe!

Le cose devono essere nettamente separate, come lo sono i differenti sistemi dell'organismo naturale umano. Tutto ciò che può abbracciare la vita di Stato, ciò che si può discutere in senso statale, ciò che si può risolvere in senso statale, si rapporta soltanto alla vita comune fra uomo e uomo. Questo è l'essenziale. Ed è qualcosa che le nature profondamente religiose hanno sempre sentito, in ogni epoca. (Gli altri, quelli che non erano nature profondamente religiose, addirittura non hanno mai concesso che si parlasse di queste cose liberamente, seriamente e francamente.) Perché un'idea di queste cose si è determinata proprio nelle nature più profondamente religiose. Tali nature più profondamente religiose si dicevano: "Per quanto riguarda l'umanità, lo Stato abbraccia quel settore della vita che ha a che fare esclusivamente con tutto ciò che si trova fra la nascita e la morte, con ciò che si riferisce al mero elemento terreno". È un male, che ciò che si riferisce esclusivamente all'ambito terreno voglia estendere il suo dominio sull'ambito extraterreno, sull'elemento sovrasensibile, su quanto si trova oltre nascita e morte. Oltre la nascita e la morte si trova invece la vita spirituale terrena, perché essa racchiude in sé il riverbero delle esperienze animiche delle entità sovrasensibili. Quando ciò che pulsa nella mera vita statale si impossessava della vita della spiritualità terrena, le nature più profondamente religiose dicevano: "Questo è il potere esercitato dal principe che ha usurpato questo mondo". L'espressione "il principe usurpatore di questo mondo" si riferisce appunto a quanto ho accennato. Questo è anche il motivo per cui in quelle cerchie che hanno un interesse a confondere i tre rami dell'organismo sociale non si parla volentieri di questo principe usurpatore di questo mondo, anzi è perfino tabù parlarne.

Ancora diversamente stanno le cose con quanto, nell'uo-

mo, si sviluppa in termini di pensare, di sentire, di impulsi dell'anima, per il fatto che egli partecipa al settore economico dell'organismo sociale. Si tratta di qualcosa di assolutamente singolare. Però vi sarete già abituati al fatto che la scienza dello spirito a orientamento antroposofico a volte vi porta, nelle vostre concezioni, a qualcosa che sulle prime appare paradossale. Quando, oggi, parliamo del settore economico dell'organismo sociale, è importante che ci sia chiaro che il nostro attuale modo di parlarne è appunto caratteristico del quinto periodo postatlantico. In epoche precedenti dello sviluppo umano le cose erano diverse. Pertanto, ciò che ho da dire in merito, in questo senso, vale soprattutto per questo tempo presente e per il futuro. Però bisogna dire che, rispetto al nostro presente e al futuro, in epoche precedenti l'essere umano si adattava istintivamente alla vita economica. Adesso l'inserimento nell'economia deve diventare mano a mano sempre più consapevole. Così come l'uomo (l'ho già detto) a scuola impara le tabelline, così come a scuola impara anche altre cose, così nel futuro a scuola dovrà imparare ciò che si riferisce alla vita nell'organismo sociale, alla vita economica. L'uomo deve potersi sentire un membro dell'organismo economico. Sicuramente per alcune persone sarà una cosa scomoda, perché avranno già sviluppato abitudini di pensiero e di sentimento diverse, che dovranno cambiare drasticamente. Nevvero, se oggi uno non sapesse quanto fa 3 x 9, verrebbe considerato un ignorante. In certi ambienti uno viene già considerato ignorante se non sa chi erano Raffaello o Leonardo. Ma, in generale, in certi ambienti oggi non si viene considerati degli ignoranti se non si è capaci di dare una spiegazione esatta di che cos'è il capitale, di che cosa è il rapporto fra la produzione e il consumo, di che cos'è il sistema creditizio ecc., per non dire poi che sono pochissimi ad avere le idee chiare su che cosa sia un'operazione di prestito su pegno e altro del genere.

Ora, sotto l'influsso della riorganizzazione sociale, questi

concetti certamente si trasformeranno e nel futuro si avrà maggiore possibilità di voler cercare e di voler avere una spiegazione di queste cose. Oggi si va abbastanza in confusione, quando ci si vuole fare un'idea razionale di queste cose. Infatti, cosa c'è di più ovvio, per uno che voglia scoprire cosa sia in realtà il capitale, di prendere in mano un manuale di economia nazionale scritto da un noto economista nazionale? Se oggi prendete in mano tre manuali di economia nazionale diversi, in ciascuno dei tre manuali troverete una definizione diversa di che cos'è, di fatto, il capitale. Pensate soltanto a che strana opinione vi fareste della geometria se, prendendo in mano tre libri di geometria di autori diversi, trovaste in ciascuno una diversa descrizione del teorema di Pitagora, che avesse ogni volta contenuti diversi. Ma per queste cose, di fatto, oggi anche le autorità nel campo dell'economia nazionale riescono a dare davvero poche spiegazioni oggettive di queste cose. Perciò davvero non ce la si può prendere tanto col pubblico in generale, se non cerca spiegazioni di questo tipo. Ma bisognerà cercarle, dovranno arrivare. L'uomo dovrà gettare il ponte fra se stesso e la struttura, soprattutto economica, dell'organismo sociale. Egli dovrà inserirsi in quanto soggetto nell'economia, nell'organismo sociale, in modo consapevole. Allora imparerà a comprendere che egli si trova in relazione con gli altri uomini semplicemente per il fatto che interagisce economicamente con loro, su un determinato territorio nei modi più disparati. Questo pensare, che qui si sviluppa, e nel quale fluisce tutto il rapporto che l'ordinamento della natura ha con l'uomo, è un pensare del tutto diverso da quello che, per esempio, si sviluppa nel mondo della cultura spirituale. Nel mondo della cultura spirituale, insieme a ciò che pensano le entità delle gerarchie superiori, sperimentate quanto voi stessi avete vissuto nella vostra vita pre-natale. Nel pensare che sviluppate in quanto facenti parte della lotta economica sociale, qui con voi pensa sempre (per quanto vi debba apparire paradossale) un altro uomo

dentro di voi, un uomo più profondo dentro di voi. Proprio quando vi percepite come membri di un organismo economico, con voi pensa un uomo più profondo dentro di voi. Avete il compito di connettere con il vostro pensare fattori di vita esteriori. Dovete pensare: come cambia il prezzo di questo, o di quello? Come ottengo questa merce, o quella, ecc.? Qui in un certo senso coi vostri pensieri vi proiettate sulle cose esteriori; qui non vive lo spirituale, qui vive l'esteriorità, la materialità, nel vostro pensare. Proprio perché l'esteriorità, la materialità vivono nel vostro pensare, perché voi dovete vivere pensando, non vivere in modo puramente istintivo come l'animale, ciò che succede nella vita economica, proprio per questo in voi, su queste cose, riflette continuamente anche un altro uomo, un uomo più profondo; è solo lui che porta avanti i pensieri, che fa i pensieri in modo tale che essi abbiano un bandolo, che ci siano dei nessi. E questo è proprio l'uomo che, sostanzialmente, collabora per tutto ciò che, con la morte, vi portate nel mondo sovrasensibile. Per quanto possa sembrare paradossale, proprio la riflessione sulle cose materiali di questo mondo, alla quale l'uomo è costretto, non avendo mai fine, non essendo mai qualcosa di compiuto, stimola in lui un'altra vita spirituale interiore che egli, morendo, porta con sé nel mondo sovrasensibile. Così, i sentimenti, gli impulsi che sviluppiamo proprio nella vita economica sono in rapporto con la nostra vita dopo la morte più strettamente di quanto normalmente si creda. A qualcuno può sembrare strano e paradossale; tuttavia è – ma ora trasposto nella consapevolezza – ciò che nei tempi atavici dello sviluppo umano si è formato appunto nell'uomo proprio per il fatto che, allora, il mondo spirituale è penetrato negli istinti dell'uomo. Voglio richiamare la vostra attenzione su quanto segue.

Presso singoli popoli cosiddetti primitivi si trovano delle istituzioni sorprendenti. Ora, di questi popoli primitivi non dobbiamo mai farci l'insensata e ridicola idea che si fa l'at-

tuale etnologia, l'attuale antropologia. L'odierna antropologia pensa: "Ci sono dei popoli primitivi, per esempio i nativi australiani, che si trovano al livello più originario dell'umanità, e anche i popoli civili odierni un tempo erano come oggi sono questi popoli primitivi". È una assurdità! Bisogna invece dire che quelli che oggi chiamiamo popoli primitivi sono qualcosa di già giunto alla decadenza; è qualcosa che è sprofondato da un altro livello. Però gli attuali popoli primitivi hanno conservato in sé qualcosa dei tempi precedenti, che presso i cosiddetti popoli civili si è invece camuffato. Perciò presso i cosiddetti popoli primitivi si può ancora studiare qualcosa che era presente in un'altra forma ai tempi dell'antica chiaroveggenza atavica. Vi troviamo per esempio le seguenti istituzioni: c'era l'istituzione per cui, in una tribù, i membri di tale tribù erano suddivisi in gruppi più piccoli; ognuno di questi gruppi più piccoli aveva un determinato nome, preso a prestito da una pianta o da un animale che si trovavano nell'ambiente in cui tale gruppo abitava. A tale denominazione dei gruppi più piccoli all'interno di comunità più grandi era connesso quanto segue: per esempio un gruppo (ora usiamo nomi moderni, per intenderci), un gruppo che portava il nome "Segale" doveva provvedere a che la coltivazione della segale su questo terreno fosse fatta nel dovuto modo, e che le altre persone, che non portavano il nome "Segale", potessero essere provviste di segale. Sorvegliare la piantagione di segale, provvedere alla diffusione della segale, era compito di queste persone che portavano il nome di "Segale". E gli altri, che avevano nomi diversi, si aspettavano di essere approvvigionati di segale da questo gruppo. Un altro gruppo si chiamava per esempio "Bue": aveva il compito di gestire l'allevamento dei bovini e di fornire bovini agli altri, con tutto quanto vi è connesso. Non solo questi gruppi avevano il compito di approvvigionare gli altri, ma al tempo stesso agli altri era proibito coltivare la pianta in questione o occuparsi di quell'animale che era un diritto di un solo to-

tem, come lo si chiamava. Questo è il senso economico del totem che, nella zona in cui dominava questo totem, era al tempo stesso cultura misterica. Cultura misterica che non si trova, come vaneggia l'uomo moderno, solamente nelle regioni superiori, ma che regolava la vita umana fin nei minimi dettagli proprio seguendo le risoluzioni degli dèi, che i membri dei misteri sapevano indagare. Questi suddividevano la tribù secondo le forme del totem, secondo i gruppi di totem, suscitando in tal modo un'organizzazione economica corrispondente, oltre a spiegare alla gente, in un determinato modo, come è fatto il mondo spirituale, come il mondo spirituale fluisce fin dentro la vita spirituale terrena, così come a quel tempo era appunto giusto per l'epoca in questione. E così come, a modo loro, provvedevano alla vita del diritto, che ha mero carattere terreno, così, attraverso l'ordinamento della vita economica, davano agli uomini, qui sulla Terra, una preparazione per la vita dopo la morte: li preparavano a poter sviluppare dopo la morte, cioè quando entravano in un altro mondo, dei legami che qui sulla Terra potevano essere preparati soltanto relazionandosi agli esseri extraumani degli altri regni della natura. Quindi questi uomini dei tempi antichi, sotto la guida dei loro iniziati, avevano imparato a fondare correttamente il settore economico nella loro vita cosmica.

Più tardi le cose sono andate confondendosi, anche se in effetti non è molto difficile mostrare l'istintiva triarticolazione dell'organismo sociale fino alla cultura greca, e perfino fino alla cultura del Medioevo, mostrarla proprio da questo punto di vista che ho appena menzionato, e i cui residui si trovano ancora almeno fino al diciottesimo secolo. Oh, questo uomo moderno se ne sta così comodo col suo pensare, vorrebbe che tutto, tutto venisse presentato al suo pensare nel modo più superficiale possibile! Se si studiasse realmente la vita dei tempi primordiali non secondo quella che oggi si chiama "storia" e che è piuttosto una *fable convenue*, ma se-

condo quanto c'era realmente, allora si vedrebbe che c'era un'istintiva triarticolazione; in un ramo, nella vita spirituale, tutto procedeva solo dal centro spirituale, separandosi così dalla mera vita statale.

Quando la Chiesa cattolica era al suo apice massimo, di fatto costituiva un ramo indipendente, ed è proprio in quanto ramo indipendente che organizzava la restante vita spirituale terrena, fondava scuole, dava disposizione per l'educazione, fondava anche le prime università, rendeva autonoma la vita spirituale terrena, provvedeva a che la vita dello Stato, dunque, non venisse dominata dal principe usurpatore di questo mondo. E nella vita economica, anche in tempi posteriori, si aveva almeno il sentimento che, quando in essa si esprime la fratellanza fra gli uomini, si prepara qualcosa che trova la sua continuazione nella vita dopo la morte. Che la fratellanza fra gli uomini venga ricompensata dopo la morte è certamente un travisamento egoistico delle rappresentazioni superiori che vivevano nel totemismo, ma almeno vi è ancora presente una consapevolezza del fatto che la vita fraterna nell'economia umana trova una sua prosecuzione secondo lo spirito nella vita dopo la morte. Gli stessi eccessi in questo settore devono essere giudicati da questo punto di vista. Che avvengano degli eccessi è insito nella natura umana. Il commercio delle indulgenze è senza dubbio uno degli eccessi più sfrenati in questo ambito. Tuttavia scaturiva, anche se solo come eccesso, dalla consapevolezza del fatto che ciò che l'uomo, qui nella vita fisica, compie in qualità di sacrifici economici, ha un significato per la sua vita dopo la morte. Pur essendo una caricatura di quanto è reale, era sorto come caricatura della visione corretta del significato di ciò che qui viviamo per il fatto che entriamo in rapporto con le entità degli altri regni della Terra, dei minerali, delle piante, degli animali. Per il fatto che entriamo in rapporto con gli altri esseri, acquisiamo qualcosa che giungerà al suo pieno sviluppo solo nella vita dopo la morte. Nevvero, rispetto a quello che

siamo dopo la morte, qui siamo, come uomini, anche imparentati con ciò che è inferiore, con gli animali, con le piante e i minerali; ma proprio con questo sperimentare ciò che è extra-umano prepariamo qualcosa che dovrebbe crescere fino al livello dell'umano soltanto dopo la morte. Se dirigete il pensiero in questo modo, lo capirete più facilmente, vi sarà più facile capire come sia del tutto ovvio che ciò che sperimentiamo con gli animali, con le piante, con i minerali, si esplichi sulla Terra in qualcosa che contiene gli uomini, che li circonda come un'aria spirituale, un'atmosfera spirituale nell'elemento terreno. Ciò che gli uomini sperimentano fra loro crea solo un puro eterico fra nascita e morte. Ciò che gli uomini sperimentano nel subumano, nella vita economica, diventa uomo, si eleva all'elemento umano terreno, soltanto quando abbiamo attraversato la soglia della morte.

Proprio per lo spirito orientato all'antroposofia, proprio per chi cerca un approfondimento della vita per mezzo della scienza dello spirito ad orientamento antroposofico, questo dovrebbe essere del massimo interesse e del massimo significato: il fatto, cioè, di riconoscere che tale triarticolazione dell'organismo sociale è concretamente fondata semplicemente sulla circostanza che l'essere umano anche su questo versante è un essere tripartito. Lo è per il fatto che, quando da bambino cresce inserendosi nel mondo fisico, porta ancora in sé qualcosa di quanto ha sperimentato prima di nascere, per il fatto che porta in sé qualcosa che ha significato solo fra nascita e morte, e per il fatto che, in un certo senso, sotto il velo dell'ordinaria vita fisica prepara già qui ciò che, a sua volta, ha significato sovrasensibile per il post-mortem. Quella che qui appare come la vita più bassa, la vita nell'economia fisica, qui per la Terra è apparentemente inferiore alla vita del diritto, ma questo scorrere di ciò che è inferiore viene al tempo stesso compensato dal fatto che noi, per l'uomo profondamente riposto nelle nostre profondità, trovandoci all'interno della bassa vita economica, guadagniamo il tempo per

prepararci alla vita dopo la morte. In quanto, con la nostra anima, apparteniamo alla vita artistica, alla vita religiosa, alla vita dell'educazione e a tutta la vita spirituale in generale, prendiamo nutrimento dall'eredità che portiamo con noi attraverso la nascita nell'esistenza fisica terrena. Ma in quanto, attraverso la vita economica, ci abbassiamo in un certo senso al sub-umano, a quel pensare che non vola poi così in alto, veniamo ricompensati per il fatto che, nell'interiorità più profonda, prepariamo ciò che poi, soltanto dopo la morte, si eleva all'umano. All'uomo d'oggi questo può anche sembrare paradossale, perché egli vede volentieri le cose unilateralmente e in realtà non vuole realmente avere alcun sentore del fatto che appunto ogni singola cosa, nella vita, presenta due facce. Ciò che da un lato è alto, dall'altro lato è basso, ciò che da un lato è basso, dall'altro lato è alto. Sempre ogni singola cosa nella vita reale (potrei anche dire nella realtà della vita) ha l'altra faccia. Di fatto, l'uomo otterrebbe una migliore spiegazione di se stesso e del mondo, se fosse consapevole del fatto che ogni singola cosa ha sempre l'altra faccia. A volte è scomodo portare tutto ciò a piena coscienza, perché ci impone svariati doveri nella vita. Così, per esempio, riguardo a certe cose dobbiamo diventare capaci, ma non possiamo sviluppare una certa dose di tale capacità senza sviluppare, dall'altro lato, una pari misura di ottusità. L'una determina sempre l'altra. E non possiamo mai considerare un uomo totalmente stupido, anche se ci appare stupido nella vita esteriore, senza essere consapevoli del fatto che forse nel suo subconscio c'è una profonda saggezza, che però ci rimane celata. La realtà si rivela solo se si diventa imparziali rispetto a questa bilateralità di tutto il reale. E succede anche questo: la vita della cultura spirituale ci sembra, da un lato, la più elevata; essa è al tempo stesso quella in cui, in realtà, pratichiamo di continuo lo sfruttamento, in cui godiamo la rendita di quanto, attraverso la nascita, abbiamo portato nel mondo fisico. La vita economica ci sembra l'ambito più basso: ciò avviene

soltanto perché fra la nascita e la morte essa ci presenta il suo aspetto più basso. Ci lascia il tempo di sviluppare inconsciamente quello che è il lato spirituale della vita economica e che, con la morte, portiamo nel mondo sovrasensibile. Questo sentimento di reciproca appartenenza e fratellanza con gli altri uomini è proprio quello che qui dobbiamo intendere come la parte spirituale della vita economica.

Ora, la comprensione di queste cose è urgentemente necessaria per l'umanità, se essa vuole venire fuori da certe calamità che si sono prodotte proprio per il fatto che, appunto, non si è tenuto conto di queste cose. Fra gli intellettuali alla guida delle classi superiori è venuto costituendosi qualcosa (ne ho parlato l'altro ieri*) che non ha forza d'urto sufficiente per irradiare nella quotidianità. Acquisire la giusta comprensione su questo punto è particolarmente importante per l'uomo del presente. Vedete, le cerchie intellettuali alla guida delle classi superiori hanno sviluppato una certa concezione morale del mondo, una certa concezione religiosa. Ma questa concezione morale, questa concezione religiosa del mondo, la si vuole preferibilmente tenere sempre del tutto unilateralmente idealistica. Non deve avere la forza d'urto per penetrare, al tempo stesso, nella vita quotidiana. Potete prenderne atto semplicemente recandovi a visitare le famose chiese una domenica dopo l'altra, e perfino più spesso: vi vengono fatte delle prediche, però sono tutte prediche che di regola trascurano tutto ciò che è della massima necessità nel tempo presente. Vi si parla di tutto il possibile, di che cosa dovreste fare secondo una concezione religiosa del mondo, ma senza che ciò abbia alcuna forza d'urto. Tanto che, uscendo dalla chiesa, ritornando alla vita di tutti i giorni, non riuscite ad applicare tutto quello che vi viene predicato sull'amore reciproco, tutto ciò che si dovrebbe fare, ciò che appunto si vuole sperimentare e che quel tizio ha appunto predicato. Dove la trovate una concordanza, un legame, fra ciò che il predicatore, il maestro del buon costume dice ai

suoi discepoli, e ciò che, ora, finisce per dominare la vita quotidiana?

Ai tempi in cui vigeva ancora il culto dei totem, le cose, per esempio, erano diverse: a quei tempi gli iniziati organizzavano la vita quotidiana secondo le risoluzioni degli dèi. È una condizione malsana, quella per cui oggi dai pulpiti non si sente dire nulla sulle misure necessarie per la vita economica. Chi predica così assomiglia veramente (ho fatto spesso questo paragone) a che uno che si metta davanti a una stufa e dica: "Cara stufa, ti trovi in questa stanza. Fra tutti gli altri oggetti di questa stanza, proprio a te è stato assegnato il sacro incarico di scaldare la stanza. Perciò compi il tuo sacro dovere e scalda la stanza!" – Potete predicare così quanto volete, ma la stufa non scalderà la stanza! Non serve a niente che vi mettiate a far prediche, bisogna che mettiate nella stufa della legna o del carbone e che la accendiate, soltanto allora la stanza si scalderà. Allo stesso modo potete lasciar perdere tutti gli insegnamenti di buon costume, che si limitano a parlare di ciò che l'uomo, per amore della beatitudine eterna, o anche di qualcos'altro inerente alla mera fede, dovrebbe fare. Potete dunque lasciar perdere le prediche, che oggi per lo più costituiscono il contenuto dei discorsi fatti dal pulpito, ma non potete trascurare quella che oggi è la reale conoscenza dell'organismo sociale. Sarebbe dovere di coloro che vogliono essere educatori del popolo, gettare un ponte anche nella pratica fra quella spiritualità che intesse il mondo vivificandolo e gli avvenimenti della vita quotidiana. Infatti il Dio, la divinità, non vive soltanto nei sogni di chi ha la testa fra le nuvole, ma anche proprio nelle più piccole banalità della vita quotidiana. Quando afferrate la saliera che è sul tavolo, quando vi portate alla bocca un cucchiaio di minestra, quando comprate per cinque centesimi qualcosa da un vostro consimile, in tutte queste cose vive il divino. E quando ci si adagia sull'idea che qua, da questa parte, ci sia la grezza materialità, ciò che è concreto, ciò che è di natura

inferiore, e dall'altra parte ci sia ciò che è divino-spirituale e che sarebbe giusto tenere lontano da questa grezza materialità, da questa concretezza, perché l'uno è sacro e l'altro è profano, perché l'uno è alto e l'altro basso, allora ecco, così si contraddice proprio il senso più profondo di una concezione del mondo corrispondente alla realtà, e cioè che la forza d'urto che promana da quanto vi è di più elevato e sacro si riversa perfino nelle nostre esperienze quotidiane più banali.

Ed ecco che abbiamo toccato proprio quel punto che lo sviluppo religioso fino ai giorni nostri ha trascurato, limitandosi invece a predicare alla stufa il suo dovere di scaldarsi e rifiutandosi di interessarsi alla conoscenza spirituale vera e concreta. Se solo si parlasse dappertutto e liberamente di quanto è stato occultato, occultato da coloro che sentono la vocazione di guidare la vita spirituale, questo sarebbe già un notevole passo in avanti verso ciò che deve avvenire.

Al giorno d'oggi, spesso, in che modo si parla di redenzione, di grazia, di quanto è oggetto di fede? Se ne parla in modo da farla estremamente comoda per la gente: qui ci sono gli uomini con la loro anima umana. Una volta, sul Golgota, il Cristo Gesù è morto e – ovviamente i teologi più progrediti non ci credono più – risorto. Ma ha fatto tutto lui, non serve che gli uomini facciano nient'altro, basta che credano. – È così che molti credono, oggi, e chi la pensa diversamente, per i loro circoli, è solo una fonte di disturbo. Ma si deve imparare a pensare diversamente! Proprio in questo campo deve avvenire un cambiamento radicale.

Ecco, si potrebbe dire: oggi ci risuona di nuovo incontro l'esortazione di Cristo, o anche l'esortazione di Giovanni Battista: "Cambiate il vostro animo, perché si è avvicinato il tempo della crisi".* – La gente si è abituata a dare per scontato che da qualche parte ci sia lo spirituale, e che da laggiù esso provveda a loro; si è abituata ad ascoltare i predicatori religiosi che parlano dell'esistenza di un tale mondo spirituale caratterizzandolo il meno possibile. La gente non vuole

fare, col pensiero, la fatica di sapere anche qualcosa sul mondo spirituale, si accontenta di crederci. Ma è passato il tempo in cui andava bene anche così! Deve iniziare l'epoca in cui le persone devono dirsi con sicurezza non soltanto: "Io penso – io penso forse anche sul sovrasensibile", bensì: "Io devo lasciare che le potenze divino-spirituali facciano ingresso nel mio pensare, nel mio sentire. Il mondo spirituale deve vivere in me, i miei stessi pensieri devono essere di natura divina. Io devo dare modo a Dio di esprimersi attraverso di me". – Allora la vita spirituale non sarà più mera ideologia. Che la vita spirituale si sia paralizzata in ideologia è il grande peccato dei tempi moderni. E la teologia stessa, oggi, è ideologica; ideologia non è solo la concezione del mondo proletaria, socialista. Però gli uomini devono guarire da questa ideologia. Il mondo spirituale deve diventare per loro qualcosa di reale. Ed essi devono sapere che il mondo spirituale vive in quanto realtà in uno dei settori dell'organismo sociale come eredità della vita pre-natale, del cosiddetto mondo spirituale; e che si prepara un qualcosa di spirituale, quando, apparentemente, ci tuffiamo verso il basso insieme ai nostri consimili nella vita economica. Infatti è proprio lì che si prepara, come pareggio per questo tuffarsi verso il basso, quanto ci dovrebbe reintrodurre in quella vita alla quale accediamo morendo, quando ritorniamo nel mondo spirituale, se lo viviamo correttamente in scienza* fraternamente umanizzata qui sulla Terra.

Osservare realmente la vita: ecco che cosa deve di nuovo tornare. E si inserisce correttamente nel mondo chi, conoscendo la scienza dello spirito a orientamento antroposofico, è consapevole di poter approfondire quelle cose che finalmente devono giungere all'umanità. Egli le può approfondire proprio per il fatto che l'antroposofia non si sviluppa soltanto come scienza, ma come qualcosa che vive in lui compenetrando tutti i suoi sentimenti, qualcosa che permea la sua vita di sentimento per intero, e per di più trasformando-

la in modo tale da consentirgli di partecipare come membro valevole a ciò che deve iniziare nel presente e che è necessario per portare giovamento al futuro dell'umanità.

Dicendo queste cose indichiamo ciò che è necessario per l'umanità, ma anche ciò che all'umanità è stato occultato. Solo addentrandosi impavidi e coraggiosi in quanto è stato occultato e che tuttavia è necessario, si può portare qualcosa di risanante per il presente e per il prossimo futuro. Questo è il motivo per cui, qui fra noi, ho cercato ancora una volta di aggiungere, a quanto oggi si può dire pubblicamente sul problema sociale, ciò che si può dire proprio dal punto di vista della scienza dello spirito a orientamento antroposofico; dove si può includere ciò che fluisce in questa vita terrena dalla vita immortale, dalla vita sovrasensibile dell'uomo escarnato.

Nell'organismo sociale c'è solo un settore che è puramente terreno, ed è quello che riguarda l'organizzazione statale esteriore. Entrambi gli altri settori si mescolano da due lati diversi all'elemento sovraterreno. Da una parte ci viene data una vita spirituale come vita spirituale terrena, che (dato che in un certo senso viene spremuta fuori dalla vita spirituale prenatale, sovraterrena) può essere da noi vissuta, direi, come uno straripamento. E dall'altro lato, in quanto uomini corporei, per cui siamo legati all'animalità della Terra, dobbiamo immergerci nella mera vita economica. Soltanto per il fatto che non siamo soltanto uomini corporei, ma in questo corpo si prepara l'anima per le successive vite terrene e per le successive vite sovrasensibili, attraverso la vita economica si prepara anche ciò che eleverà al livello umano quella parte di noi che qui non è ancora totalmente umana: l'uomo che deve inserirsi all'interno della vita economica. In un certo qual modo, abbiamo in noi qualcosa di superumano in quanto possiamo muoverci in un contesto sociale che tesse la vita spirituale terrena. Abbiamo in noi qualcosa di meramente umano in quanto cittadini. E abbiamo in noi anche qualco-

sa che ci costringe a discendere al di sotto di entrambi, ma al tempo stesso veniamo ricompensati dal mondo spirituale per fatto che, in quello che nelle esperienze sociali ci appare come il settore più basso, si prepara già ciò che ci riconduce in alto e ci reinserisce nel sovrasensibile.

Certamente la realtà non va concepita in modo così superficiale e così comodo come a volta si vorrebbe. Ma d'altra parte ci mostra come l'essere umano attraversi le fasi più disparate, e ogni fase introduce nella vita umana nuovi momenti, nuovi ingredienti, nuovi impulsi che possono essere dati solo in questi precisi ambiti in cui, appunto, vengono dati. Così vediamo come i fili della vita che trascorriamo qui fra la nascita e la morte si intrecciano insieme a quei fili che tendiamo trascorrendo la vita fra morte e nuova nascita. E tutte le cose, in questa vita umana globale, si inseriscono l'una nell'altra in modo massimamente sensato. Ciò che poi si allaccia fra individuo umano e individuo umano qui nella vita terrena, ciò che qui facciamo a una persona, dandole una gioia, arrecandole un dolore, arricchendo i suoi pensieri, oppure anche impoverendo i suoi pensieri, dandogli questo o quello, tutto ciò prepara la nostra vita karmica, conforme al destino, per la nostra prossima esistenza terrena.

Ma da tutto ciò dobbiamo distinguere quanto ci è necessario per prepararci alla vita che trascorriamo direttamente dopo la morte come qualcosa di sovrasensibile. Noi veniamo convogliati insieme, qui, in certe comunità sociali. Dobbiamo di nuovo venirne estratti. Ne veniamo estratti perché, dalla nostra mera vita economica, dalla mera economia, emerge qualcosa che attraverso la porta della morte ci conduce in alto nel mondo spirituale, in modo tale per cui non rimaniamo nella comunità sociale alla quale ci siamo adattati qui, ma, nella prossima vita, possiamo essere accolti in un'altra. Ecco, con quanta sensatezza si intrecciano i fili karmici con quei fili che noi inseriamo nella vita cosmica generale.

Ciò che ancora, unendo il sovrasensibile alla vita fisico-terrena, possiamo trarre dalla scienza dello spirito per questa triarticolazione dell'organismo sociale, pare proprio approfondire in modo considerevole quello che deve diventare il contenuto esoterico riguardante la triarticolazione dell'organismo sociale. E pare proprio approfondirlo in modo considerevole. Certamente, per le persone che stanno al di fuori è difficile capirlo, attualmente non è possibile alcun supporto; ma chi si trova all'interno del movimento antroposofico dovrebbe sempre, per tutto ciò che è possibile fondare qui sulla Terra, accogliere al tempo stesso tutto ciò che ci lega alla sfera nella quale entriamo dopo la nostra morte, dalla quale siamo usciti con la nostra nascita, nella quale dobbiamo cercare coloro che se ne sono andati via da questo mondo prima di noi e con i quali abbiamo avuto determinati rapporti. Infatti, la più bella conquista umana proprio dell'approfondimento antroposofico sarà quella di imparare a penetrare con lo sguardo in entrambi i grandi misteri della vita terrena, la nascita e la morte, di gettare un ponte fra il sensibile e il sovrasensibile, fra i cosiddetti vivi e i cosiddetti morti, così che il morto diventi come un vivo fra noi e del vivo noi possiamo dire: quella vita che era la nostra nel sovrasensibile prima della nascita e che sarà nostra dopo la morte non è nient'altro che un'altra forma dell'essere. Qui, nel mondo sensibile, quella vita è morta, così com'è morta la sensorialità quando viviamo nel sovrasensibile. Le cose, nel mondo, sono relative l'una all'altra. E soltanto se, di volta in volta, penetriamo con lo sguardo in questi due aspetti di ogni realtà, penetriamo nella realtà stessa.

Questo è quanto volevo dirvi oggi per completare in senso più esoterico le questioni che adesso è così urgentemente necessario discutere pubblicamente, e alla cui discussione dovrebbero prender parte soprattutto proprio coloro che si sono accostati al movimento antroposofico.

A seguito di una domanda, che non è stata registrata, Rudolf Steiner aggiunse:

Queste cose sono tali per cui si può realmente dire: questa concezione dell'organismo sociale è una base solida. E bisogna solo studiare come si applichi nei singoli casi della vita.

Se Lei conosce il teorema di Pitagora, non chiederà: "Come si giustifica in tutti i singoli casi?" Se lo conosce, sa che esso sarà valido per tutti i casi in cui è applicabile, così come 3 x 10 fa 30 in tutti i casi in cui Lei si trovi a fare questa moltiplicazione: non dovrà chiedersi se sia giusto e dimostrarlo. Queste cose vanno capite di per sé. Allora vedrete anche che con questa concezione della vita sociale si procede da una determinata base, che semplicemente si dimostra giusta; le altre cose, che vengono dopo, vi si collegano allora correttamente. Il sistema fiscale, il sistema patrimoniale, tutto vi si annette di conseguenza. Tutto questo risulterà, se si capisce l'organismo sociale vivente. E così risulterà che la gente, per esempio, non si opporrà affatto a mandare i propri figli alla scuola libera. Anzi: *ce li vorrà mandare*, perché sarà nel suo interesse.

E poi, ancora, in quell'ambito in cui si sviluppa un rapporto personale individuale fra esseri umani: esser capaci di giudicare nell'ambito della vita del diritto è necessario, e nessuno che non sia capace di giudicare dovrebbe poter essere eletto nel corpo di rappresentanza del secondo settore dell'organismo sociale. Ovviamente una cosa del genere deve poi essere provata: ciò che si riferisce al rapporto fra uomo e uomo, questo provare interesse, questo inserirsi consapevolmente nella vita, tutto questo verrà completamente da sé nell'organismo libero, che diventerà proprio sano.

TERZA CONFERENZA

Zurigo, 11 febbraio 1919

Ho già osservato, otto giorni fa, che proprio grazie al nostro interesse per il movimento antroposofico possiamo andare molto a fondo riguardo alle scottanti questioni del presente, e possiamo anche farci un'idea molto chiara di quel che è necessario all'uomo moderno per potersi formare un giudizio, per avere la possibilità di prendere una posizione. Ci sono alcune cose che possiamo concepire in modo più profondo di quanto sia possibile al grande pubblico. In un certo senso ci possiamo un po' considerare come una specie di lievito, se mi consentite di usare un termine biblico, così che ciascuno cerchi, là dove si trova, di dare il proprio contributo per soddisfare le esigenze tutte specifiche del nostro tempo, partendo inoltre da un sentimento molto profondo, da un impulso molto profondo.

Se ripensate a quella che è stata data come nota di fondo nelle conferenze pubbliche,* vi sarà chiaro che per l'epoca attuale si tratta di tendere ad una determinata articolazione dell'organismo sociale. Io dico sempre "tendere", e non "volere realizzare dall'oggi al domani in modo rivoluzionario", ma "tendere" ad articolare in un certo modo ciò che invece, sotto l'influsso di certe correnti moderne, è stato centralizzato. Tendere a far sì che, al posto del cosiddetto Stato unitario, si sviluppi, in libera autonomia accanto agli altri, un settore particolare dell'organismo sociale che comprenda tutto ciò che si riferisce alla vita spirituale: l'educazione, l'insegnamento, l'arte, la letteratura, ma anche, come ho già accennato e

come domani dovrò ancora menzionare nella conferenza pubblica, ciò che si riferisce all'amministrazione del diritto privato e del diritto penale. Un secondo settore dell'organismo sociale dovrebbe essere, in senso stretto, quello che finora è stato chiamato "Stato" e al quale in realtà, nei tempi più recenti, proprio seguendo le correnti degli ultimi quattrocento anni, si è voluto accollare tutto il possibile: scuole statali, educazione statale, ecc. Però, oggi, è anche proprio sotto l'influsso di pensieri socialisti e sociali, che si cerca di collegare la vita economica alla vita del diritto in senso strettissimamente politico, fondendole in un'unità. Esse devono di nuovo allontanarsi l'una dall'altra. Esse devono venire a trovarsi l'una di fronte all'altra in piena autonomia: lo stato politico come secondo settore dell'organismo sociale, e, da esso indipendente, relativamente indipendente, tutto ciò che include la circolazione di merci, la vita economica, l'economia.

Ora osserveremo di nuovo tutto ciò, ma da un punto di vista che oggi non può ancora essere tanto facilmente accessibile a chi non si trovi all'interno del nostro movimento. Porteremo le nostre osservazioni fino ad certo livello, fino ad un certo culmine, in modo da capire più a fondo le condizioni di vita dell'umanità attuale. Provate ad osservare quella che, in senso terreno, si chiama "vita spirituale". La vita spirituale in senso terreno è tutto ciò che, in un certo qual modo, ci eleva al di sopra dell'egoismo individuale e ci induce ad unirci a gruppi di altre persone. Sappiate che ancora oggi, per la gran parte delle persone, è della massima importanza proprio quel ramo della vita spirituale terrena che dovrebbe insegnare a rapportarsi alla vita spirituale sovrasensibile. Osservate come si svolge la vita religiosa nelle singole comunità religiose. In un certo qual modo, le esigenze animiche di una persona la inducono a riunirsi ad altre persone, persone alle quali essa viene appunto legata da esigenze animiche dello stesso tipo. Per mezzo dell'educazione, una persona provvede all'altra nell'animico-spirituale. Anche la let-

tura di un libro ci porta al di sopra della nostra propria vita individuale ed egoistica, in quanto non solo accogliamo i pensieri dell'autore, ma, anche dopo aver letto solo la metà di quel libro, abbiamo accolto gli stessi pensieri di numerose altre persone, il che ancora una volta ci inserisce in un certo gruppo di esseri umani che sperimentano nell'anima cose dello stesso tipo. Questa è certamente una caratteristica importante propria della vita spirituale: il fatto, cioè, che pur nascendo dalla piena libertà, dall'iniziativa individuale del singolo, questa vita spirituale terrena induce l'individuo a riunirsi ad altre persone, formando così dei gruppi di persone a partire da quella che è la totalità degli esseri umani.

Però, per chi cerca una comprensione più profonda, con ciò si è già detto qualcosa, si è indicato qualcosa che avvicina tutti i tipi di vita comunitaria all'evento centrale dell'intera evoluzione della Terra, al mistero del Golgota. Infatti, da quando nell'evoluzione della Terra è avvenuto il mistero del Golgota, tutto ciò che si riferisce alla vita comunitaria fra esseri umani appartiene, in un certo senso, a questo impulso del Cristo. Questo è l'essenziale, cioè che l'impulso del Cristo non appartiene alla persona singola, bensì alla convivenza fra gli esseri umani. Inteso nel senso del Cristo Gesù stesso, è un grande errore credere che il singolo essere umano possa avere una relazione diretta col Cristo. Il fatto essenziale è che il Cristo ha vissuto, è morto, è risorto per l'umanità, per quella che è la totalità dell'umanità. Perciò, a partire dal mistero del Golgota, l'evento Cristo deve essere subito preso in considerazione (ne riparleremo ancora più tardi) nel momento in cui si sviluppa un qualsiasi tipo di vita comune fra esseri umani. Quindi, per coloro che capiscono veramente il mondo, anche la vita spirituale terrena, che sgorga da quanto vi è di massimamente individuale, dalle predisposizioni e dai talenti umani individuali, avvicina all'evento del Cristo.

Ora, però, per prima cosa osserviamo questa vita spirituale terrena in sé: la vita religiosa, la scuola e l'educazione,

l'arte, ecc. Attraverso tutto ciò veniamo a trovarci in una certa relazione con gli altri. A questo punto dobbiamo distinguere fra quanto ci porta a relazionarci con gli altri grazie al nostro destino vero e proprio, grazie al nostro karma, e quanto non dipende in senso così stretto dal nostro karma individuale. Da un lato, abbiamo determinati rapporti con le persone che si inseriscono nella nostra vita; allacciamo nuovi rapporti con singoli individui. Abbiamo dei rapporti che non sono altro che la conseguenza di altri rapporti che abbiamo stretto in vite terrene precedenti. E poi ci sono anche altri rapporti che iniziamo qui e che svilupperemo karmicamente nelle prossime vite terrene. Ne risulta una grande quantità di rapporti personali fra ogni singolo individuo e gli altri individui singoli. Questi rapporti, che sostanzialmente dipendono in senso stretto dal nostro karma, vanno distinti dalle altre relazioni, quelle relazioni che stringiamo perché, insieme ad altre persone, formiamo delle comunità, per cui ci troviamo a far parte di una comunità religiosa, nella quale professiamo la stessa fede, veniamo educati insieme nello stesso modo, leggiamo insieme uno stesso libro o altro del genere, godiamo insieme di una certa arte, e così via. Queste persone, con le quali dunque veniamo a trovarci in una comunità terrena, non si trovano necessariamente assieme a noi in virtù di una relazione karmica iniziata in una vita terrena precedente. Senza dubbio ci sono anche comunità che si rifanno ad un destino comune in vite terrene precedenti, ma per queste grandi comunità, alle quali appunto mi riferivo, di regola non è così. Queste comunità ci riportano a qualcos'altro. Ci riportano al fatto che, verso la fine del periodo che trascorriamo nel mondo sovrasensibile fra la morte ed una nuova nascita, quando giungiamo a quel lasso di tempo che si avvicina alla nostra prossima incarnazione, allacciamo delle relazioni spirituali (perché a questo punto, fino ad un certo grado, diventiamo maturi per tali relazioni spirituali) con le gerarchie degli Angeli, degli Arcangeli e delle Archai, quindi

di fatto relazioni spirituali con le gerarchie superiori; ma che, nel mondo spirituale sovrasensibile, prima della nostra nuova nascita, ci avviciniamo anche ad altri esseri umani, che si incarnano più tardi di noi, che in un certo senso devono aspettare ancora più a lungo per la loro incarnazione. Facciamo un'enorme quantità di incontri sovrasensibili, e li facciamo proprio per la particolare maturità che raggiungiamo prima di essere ricondotti alla vita terrena attraverso la nascita. E sono le forze che accogliamo in tal modo a collocarci sulla Terra proprio laddove ci diviene possibile fare le nostre esperienze in quelle comunità della vita spirituale terrena delle quali ho appunto parlato.

Da quanto ho detto, prima di tutto si deduce che la nostra vita spirituale terrena, quella che sperimentiamo per il fatto che siamo persone religiose, per il fatto che veniamo educati ed istruiti, per il fatto che accogliamo determinate impressioni artistiche e altro del genere, non è qualcosa che viene determinato soltanto da quanto si trova sulla Terra, ma viene determinato da quanto sperimentiamo in un primo tempo in modo sovrasensibile prima di discendere in questa vita spirituale terrena attraverso la nascita. Come, dall'immagine riflessa in uno specchio, si risale a colui che si specchia, così dalla vita spirituale terrena si risale a quanto l'individuo aveva sperimentato prima di trasferirsi in un corpo terreno. In questo senso non c'è nulla sulla Terra che sia in un rapporto così interiore, così reale, così vivo con il mondo sovrasensibile come questa vita spirituale terrena, che certamente presenta certe devianze, molte devianze. Ma anche le devianze hanno un rapporto sensato con quanto sperimentiamo nel sovrasensibile, in ogni caso in modo del tutto diverso, comunque appunto sicuramente nel sovrasensibile. La vita spirituale terrena riceve una particolare collocazione sulla Terra proprio in quanto dipende dalla nostra vita pre-natale. Nella vita terrena null'altro dipende così strettamente dalla nostra vita pre-natale quanto questa vita spirituale ter-

rena. Si tratta di un aspetto che il ricercatore spirituale deve sottolineare in modo particolare. Egli separa la vita spirituale terrena dalle altre attività svolte dagli esseri umani qui sulla Terra, perché nelle sue osservazioni sovrasensibili si accorge che tale vita spirituale terrena origina e prende impulso dalla vita pre-natale, sovrasensibile. Perciò per lo scienziato dello spirito questa vita spirituale terrena si discosta dalle altre esperienze terrene.

Diversamente stanno le cose con quella che si può definire la vita politica in senso stretto, la vita di diritto pubblica, quella vita che porta ordine statale fra gli esseri umani. Per quanto ci si sforzi di compiere delle ricerche, anche coi più rigorosi metodi scientifico-spirituali, per scoprire da che cosa dipenda questa statalità, questa statalità vera e propria, la vita di diritto politica, la vita di diritto pubblica, non si trova assolutamente alcuna relazione di questa vita con qualcosa di sovrasensibile. Questa vita se ne sta lì come totalmente terrena. Dobbiamo intenderci in modo molto preciso sul significato di quanto detto. Per esempio, che cos'è, nel senso più eminente, il rapporto giuridico terreno, politico terreno? È il rapporto di proprietà, il rapporto di possesso. Se io, in qualche modo, sono proprietario di un fondo, lo sono solo per il fatto che un dato contesto politico mi dà il diritto esclusivo di possedere tale fondo, mi rende possibile di escludere tutti gli altri dal possesso di tale fondo, dalla sua coltivazione, ecc. Così è con tutto ciò che si basa sul diritto pubblico. Quel che è la somma dei diritti pubblici, che è anche la somma di tutto ciò che una determinata comunità tutela dall'esterno, tutto ciò è la vita statale in senso stretto. Questa è la vita terrena vera e propria, che dipende solo dagli impulsi che attraversano l'uomo fra nascita e morte. Per quanto lo Stato, a volte, ci tenga davvero tanto a reputarsi un dono di Dio, nel senso di una più profonda interpretazione di tutte le confessioni religiose vale quanto segue. Prima di tutto vale ciò che il Cristo Gesù intendeva, quando, nella lin-

gua di allora, disse agli esseri umani: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Egli, specialmente riguardo alle aspirazioni dell'impero romano, voleva separare tutto quello che è vita di Stato esteriore da quella che è un'immagine speculare della vita sovrasensibile. Ma tutto ciò che vuole introdurre nella mera vita statale terrena un impulso sovraterreno, per esempio vuol fare dello Stato addirittura il veicolo della vita religiosa o il veicolo dell'educazione (cosa di cui nessuno di questi tempi dubita, purtroppo!), tutto questo le nature profondamente religiose lo designavano dicendo: "Quando, in un modo qualsiasi, si vuole mescolare ciò che è spirituale-sovrasensibile con ciò che è esteriore-statale, ecco che regna il principe usurpatore di questo mondo".

Forse già sapete che pur riflettendo molto su che cosa significhi "il principe usurpatore di questo mondo", alla fine non se ne cava fuori un bel niente. È soltanto con la scienza dello spirito, che si può coglierne il significato. Il principe usurpatore di questo mondo regna quando ciò che dovrebbe riferirsi soltanto all'ordinamento di rapporti terreni ha l'arroganza di voler inglobare in sé la vita spirituale e, come poi vedremo, anche la vita economica. Il principe legittimo di questo mondo è solo quello che nei rapporti statali politici esteriori include esclusivamente quanto si genera nella vita dell'uomo fra la nascita e la morte. Così abbiamo afferrato in senso scientifico-spirituale il secondo settore dell'organismo sociale. Esso è quello che si rifà a quegli impulsi che, per l'essere umano, scorrono fra la nascita e la morte.

Passiamo ora al terzo settore, ai rapporti economici. Pensate solo a come, in realtà, la vita economica ci pone in un certo rapporto con il mondo. Capirete facilmente com'è questo rapporto, pensando al fatto che nella vita economica puramente esteriore potremmo dissolverci fino a sparire. Che cosa ne sarebbe di noi, se ci dissolvessimo del tutto nella mera vita esteriore, puramente economica? Saremmo animali pensanti, nient'altro. Se non siamo animali pensanti, è solo

perché, oltre alla vita economica, abbiamo anche una vita del diritto, una vita politica, una vita di stato e una scienza spirituale, una vita spirituale terrena. Dunque, noi veniamo più o meno schiacciati verso il basso, nel sub-umano, dalla vita economica. Ma proprio perché veniamo schiacciati nel subumano, proprio in questo settore del sub-umano possiamo sviluppare quell'interessamento che, nel vero senso della parola, sono le attenzioni fraterne fra gli esseri umani. In nessun altro settore possiamo sviluppare con altrettanta facilità e altrettanta naturalezza rapporti fraterni fra gli uomini, nel pieno senso della parola, come proprio nella vita economica.

Nella vita spirituale... cos'è che domina realmente nella vita spirituale terrena? Sostanzialmente l'interesse personale, anche se animico, però animico-egoistico. Dalla religione l'uomo vuole ricevere la propria beatitudine. Dall'educazione vuole che vengano sviluppati i propri talenti. Da qualsiasi fenomeno artistico o di altro genere di cui egli gode vuole ricevere gioia per la propria vita oppure anche uno sviluppo delle proprie forze vitali. È sempre così: un egoismo maggiore o minore, per quanto anche comprensibile, conduce l'uomo, per amore di sé, a quel che vive nella vita spirituale terrena.

E ancora, nella vita del diritto, nella vita politica, abbiamo a che fare con quanto, in un certo senso, ci rende uguali davanti alla legge. Abbiamo a che fare coi rapporti interpersonali. Abbiamo a che fare con quello che dovrebbe essere il nostro diritto. Il diritto non esiste, fra gli animali! È anch'esso qualcosa che ci eleva al di sopra del regno animale già nella vita terrena. Ma sia nei nostri rapporti con una comunità religiosa, con una comunità educativa, sia anche in quelli con una comunità giuridica, abbiamo sempre qualcosa che, in un certo senso, dipende dalle nostre esigenze, che in un certo senso vogliamo in modo naturale. Nel campo della vita economica, invece, e proprio quando riusciamo a superare noi stessi, possiamo mettere in atto qualcosa che va al di là dei nostri stessi interessi: la fratellanza, l'attenzione per gli altri,

il vivere in modo tale che chi abbiamo accanto provi grazie a noi qualcosa.

Per quanto riguarda la spiritualità, noi accogliamo qualcosa perché la vogliamo. Nei rapporti giuridici, pretendiamo qualcosa che dobbiamo pretendere se vogliamo continuare a vivere in un modo degno di un essere umano, come un simile fra i simili. E nella vita economica si sviluppa quanto collega i sentimenti di un uomo con i sentimenti dell'altro uomo: la fratellanza. Gli impulsi alla vita fraterna sorgono nel momento in cui stabiliamo un certo rapporto fra ciò che possediamo noi e ciò che possiede l'altro; fra ciò di cui abbiamo bisogno noi e ciò di cui ha bisogno l'altro; fra ciò che abbiamo noi e ciò che ha l'altro, ecc. Se nella vita economica sviluppiamo sempre più questa fratellanza, allora in un certo senso da questa vita economica viene fuori qualcosa. Questa fratellanza nella vita economica, questo rapporto fraterno fra esseri umani che deve diffondersi nella vita economica se la si vuole risanare, ecco, questo è quello che, se posso esprimermi così, esala dalla vita economica. E proprio perché ci educhiamo in questo senso nella vita economica, ci portiamo tutto ciò oltre la soglia della morte, trasferendolo con noi nella vita sovrasensibile oltre la morte.

Così, per la vita terrena, la vita economica ci appare come quella più bassa, ma è proprio lì che si sviluppa qualcosa che, dalla vita terrena, attraverso la porta della morte, reca impulsi nel sovrasensibile. Così abbiamo osservato in modo scientifico-spirituale il terzo arto dell'organismo sociale. Si sviluppa qualcosa che, in un certo senso, spinge noi uomini in basso, nel sub-umano, ma per questo veniamo ricompensati dal fatto che, proprio da ciò che sviluppa la fratellanza nella vita economica, portiamo con noi attraverso la soglia della morte qualcosa che ci rimane quando facciamo ingresso nel mondo sovrasensibile. Come la vita spirituale terrena, che si sviluppa nel modo che ho precedentemente descritto, si rifà, attraverso un'immagine speculare, a ciò che

appunto vi si specchia, cioè alla vita spirituale sovrasensibile pre-natale, così la vita economica, con quanto si sviluppa nell'uomo sotto il suo influsso (interessamento sociale, sentimenti per la comunità sociale, fratellanza) volge alla vita sovrasensibile nel post-mortem.

E così abbiamo distinto in modo scientifico-spirituale i tre ambiti: la vita spirituale, che si rifà alla vita sovrasensibile pre-natale; la vita dello Stato vera e propria, che riguarda gli impulsi che si esplicano fra la nascita e la morte; e la vita economica vera e propria, che volge a quanto sperimenteremo dopo aver attraversato la soglia della morte. Abbiamo visto che l'essere umano non è soltanto un essere terreno, ma è al tempo stesso un essere sovraterreno, che porta in sé gli effetti di quanto ha pre-vissuto nel sovrasensibile prima della nascita e che sviluppa in sé i germi di quanto dovrà sperimentare nella vita dopo la morte, se posso usare quest'immagine. Abbiamo visto che, in questo senso, la vita umana è tripartita e l'uomo, accanto a questi due rimandi alla vita sovrasensibile, fra la nascita e la morte sperimenta anche quell'aspetto della vita che è specificatamente terreno. E come è vero che questa vita umana è in sé tripartita, altrettanto è vero che, se l'intera anima umana deve avere i suoi fondamenti, la sua base, nell'organismo sociale in cui vive, tale organismo sociale deve appunto essere a sua volta triarticolato. Così, per chi riconosce in senso scientifico-spirituale quale sia la posizione dell'uomo nell'universo, ci sono appunto motivi ancora più profondi per capire che l'organismo sociale deve essere triarticolato, che in un certo senso se tutto è centralizzato, se tutto si richiama solo ad una vita sociale esteriore caotica, scompigliata nell'anarchia, l'uomo non può che deperire (come infatti in un certo senso è deperito, nella vita moderna, il che ha poi portato alla spaventosa catastrofe degli ultimi quattro anni*). L'approfondimento delle conoscenze scientifico-spirituali ci induce proprio a concepire la vita umana sempre in questo modo, ad avere questa consapevo-

lezza del fatto che ogni elemento complessivamente umano appartiene all'umanità in generale e comunque al cosmo. E questa è, al tempo stesso, la giusta conoscenza del Cristo per il nostro tempo e per il prossimo futuro. Questo è quanto, in un certo senso, ci viene rivelato quando oggi vogliamo ascoltare il Cristo. Egli stesso ha detto (l'ho sottolineato più volte): "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi della Terra". Il che significa che Egli non ha parlato solo nel periodo della Sua permanenza sulla Terra, ma continua a parlare, e noi dovremmo continuare ad ascoltarLo. Non dovremmo soltanto voler leggere i Vangeli, che comunque dovremmo continuare a leggere e rileggere sempre, ma dovremmo anche ascoltare ciò che Egli, in modo vivente, intende rivelarci per mezzo del Suo costante essere-con-noi. In quest'epoca vuole dirci: "Cambiate la vostra mente (come aveva detto il suo predecessore, Giovanni Battista*), rinnovate la vostra mente, in modo che vi si palesi la vostra triplice natura umana, natura che esige che anche ciò in cui vivete durante la vostra esistenza fisica sia articolato in modo triplice".

Si dice, e a ragione: il Cristo è morto, è risorto per tutta l'umanità, il mistero del Golgota è un fenomeno dell'umanità globale. Ci se ne rende conto soprattutto di questi tempi, nei quali i popoli si sono sollevati gli uni contro gli altri accanendosi in una lotta selvaggia, e in cui ancora una volta, dopo che gli eventi sono sfociati in una crisi, non predomina l'assennatezza, non predomina la consapevolezza della collettività umana, ma invece, al suo posto, una selvaggia ebbrezza della vittoria! Non si giudichi tutto ciò in modo errato. Tutto quello che abbiamo sperimentato negli ultimi quattro anni e mezzo, tutto quello che sperimentiamo adesso, tutto quello che sperimenteremo ancora, a chi vede in profondità mostra che l'umanità riguardo alla consapevolezza del Cristo è entrata in una specie di crisi. L'umanità è andata in crisi riguardo alla consapevolezza del Cristo per il fatto che il corretto spirito sociale, il giusto legame fra gli esseri umani, è

andato perduto. Ed è strettamente necessario per gli uomini che essi si chiedano molto seriamente: come possiamo ritrovare giustamente l'impulso del Cristo?

Che non sempre lo si ritrovi, lo possiamo trarre da un semplice fatto. Prima che l'impulso del Cristo agisse nell'evoluzione della Terra attraverso il mistero del Golgota, il popolo nel quale nacque appunto il Cristo Gesù si considerava il popolo eletto, e credeva, questo popolo eletto, che la Terra potesse essere felice soltanto se tutto il resto fosse morto, e solo i membri di questo popolo avessero occupato l'intero pianeta. Questo era, in un certo senso, un credo solido, perché il dio Jahvè aveva eletto questo popolo come suo popolo e perché il dio Jahvè era visto come il dio dell'identità. Questo modo di vedere le cose dell'antico popolo ebreo, nel tempo precedente al verificarsi del mistero del Golgota sulla Terra, trovava la sua giustificazione proprio nel fatto che il Cristo Gesù doveva provenire appunto da tale antico popolo ebreo. Ma con il verificarsi del mistero del Golgota sulla Terra questa coscienza sarebbe dovuta cessare. Da quel momento tale coscienza divenne obsoleta, e al posto della coscienza di Jahvè sarebbe dovuta subentrare la coscienza del Cristo, che parla dell'uomo tanto quanto il popolo di Jahvè aveva parlato dei membri di un unico popolo. È il tragico destino del popolo ebreo, quello di non aver riconosciuto che le cose stanno così. Però oggi stiamo veramente vivendo un regresso. Oggi stiamo vivendo una ricaduta, perché a poco a poco i popoli (anche se vedono la cosa diversamente e le danno un altro nome) sono giunti tutti a voler adorare una specie di Jahvè, ma uno Jahvè speciale, per ciascuno il dio del proprio popolo.

Certamente non si parla in formule religiose come prima, ma, per così dire, secondo un modo di pensare moderno. "Modo di pensare" o "abitudini di pensiero" mi sembrano essere parole azzeccate. La gente d'oggi si è abituata ad un'altra parola. Si potrebbe anche concedere, per farsi capire

meglio in pubblico, di seguire per un certo periodo la moda di dire "mentalità", invece che "abitudine di pensiero" o "modo di pensare", che io ho sempre usato nella nostra cerchia. Con la mentalità del giorno d'oggi succede che ogni popolo vorrebbe, in un certo senso, insediare il suo specifico dio, vorrebbe esistere solo nel senso di quel popolo. – Ciò ha condotto proprio alla furia di un popolo contro l'altro. Noi sperimentiamo una ricaduta nella religione di Jahvè, solo che la religione di Jahvè, specializzata in molte religioni di Jahvè, va a pezzi. Oggi si ha davvero un regresso veterotestamentario, un atavismo, una ricaduta nell'Antico Testamento! L'umanità vuole addirittura specializzarsi in singole componenti su tutto il pianeta, contro il Cristo Gesù, che è venuto e ha vissuto per l'intera umanità. L'umanità vuole sistemarsi nel senso degli dèi di popolo, vuole sistemarsi conformemente a Jahvè. Questo era giustificato prima del mistero del Golgota, adesso è un regresso. Ma bisogna capirlo bene: un insediamento nazionale è oggi un regresso all'Antico Testamento. Questo regresso all'Antico Testamento finirà per infliggere pesanti prove all'umanità moderna, e per opporsi c'è un unico rimedio: riavvicinarsi al Cristo per vie spirituali.

Ciò detto, per chi si interessa alla scienza dello spirito sorge in un modo tutto speciale la domanda: "In questa nostra epoca, a partire dal centro più profondo di noi stessi, dagli impulsi più profondi di queste nostre attuali anime, come lo troviamo, il Cristo Gesù?" Che questa domanda sia molto seria (ne ho già parlato spesso qui* da altri punti di vista) lo potete dedurre dal fatto che davvero molti fra coloro che diffondono ufficialmente il cristianesimo hanno realmente perso il Cristo. Al giorno d'oggi ci sono molti preti, pastori, ecc., anche molto noti, che parlano del Cristo. E dicono che l'uomo, per mezzo di un certo approfondimento interiore, per mezzo di certe esperienze interiori, può riuscire a rapportarsi al Cristo. Ma seguendo più da vicino che cosa questa gente intende per "Cristo", si trova che non c'è alcuna dif-

ferenza fra il Cristo e il Dio in generale, quello che, anche nel senso dei Vangeli, si chiama "Dio Padre". Un famoso teologo è per esempio Harnack.* Anche qui in Svizzera sono in molti ad emularlo. Harnack ha perfino pubblicato un libretto, *L'essenza del cristianesimo*. Vi parla molto del Cristo. Ma ciò che dice sul Cristo, perché mai dovrebbe essere riferito al Cristo? Non c'è alcun motivo di riferirlo al Cristo! Si possono dire le stesse cose anche riferendosi al dio Jahvè. Perciò l'intero libro su *L'essenza del cristianesimo* è una menzogna interiore. Diventa verità soltanto se lo si ebraizza, se lo si traduce in modo che laddove compare la parola "Cristo" in una frase, la si sostituisca con "Jahvè". Con ciò sto dicendo una verità di cui la gente di oggi non sospetta minimamente che sia una verità. Da innumerevoli pulpiti di tutto il mondo si parla del Cristo, e la gente crede che vi si parli a ragione del Cristo, perché appunto viene udita la parola "Cristo". La gente non pensa: "La cosa funziona, se ogni volta che il pastore dice 'Cristo' cancello questo nome e lo sostituisco con 'Jahvè'!" – Vedete, le profonde ombre del nostro tempo sono intercorrelate con una certa falsità. Non crediate che, dicendo queste cose, io voglia alludere a qualcuno in particolare, per incolparlo o criticarlo. Non è affatto così. Voglio soltanto esporre un dato di fatto. Infatti, quelli che incappano continuamente nella più profonda menzogna interiore, si può proprio dire nella falsità interiore, non lo sanno, e a modo loro sono assolutamente in buona fede. Al giorno d'oggi è difficile, per l'umanità, pervenire alla verità, perché proprio quella che ho appena qualificato come menzogna interiore si è radicata con incredibile tenacia nella tradizione. E da questa menzogna interiore, che specialmente riguardo a tali cose si impone in ambienti smisuratamente vasti, irradia quell'altra menzogna, che oggi ha afferrato i più disparati settori della vita, tanto che, appunto, per diversi settori della vita a questo punto ci si può già chiedere: "Ma allora cosa è rimasto ancora di vero? Dov'è che possiamo ancora trovare la verità

vera?" Perciò, soprattutto in chi aspira alla scienza dello spirito, si muove seriamente incontro la domanda: "Come trovo io la vera via che porta al Cristo, a questo particolare essere divino che viene giustamente chiamato 'Cristo'?" Se, dal momento in cui nasciamo e fino al momento della nostra morte, ci limitiamo a vivere qui sulla Terra in modo che per tutta la vita la nostra anima sia dedita solamente alle circostanze che trova e allo sviluppo delle proprie predisposizioni, allora non c'è alcuna ragione per cui dovremmo giungere al Cristo. In quel caso, per quanta spiritualità passi in noi, non possiamo affatto pervenire al Cristo. Se, in un certo senso, fra la nascita e la morte ci limitiamo a svilupparci come oggi fa la gran parte delle persone, senza fare qualcosa di ben preciso che presto descriverò, restiamo lontani dal Cristo. – E dunque, com'è che giungiamo al Cristo? L'iniziativa di incamminarci sulla via che conduce al Cristo, sia anche un'iniziativa a volte proveniente dal subconscio o da un sentimento poco chiaro, deve sorgere dentro di noi. A quel dio che è identico al dio Jahvè si può giungere semplicemente vivendo in modo sano. Non trovare il dio Jahvè è semplicemente una specie di malattia, per l'uomo. Negare dio, essere atei, significa in un certo senso essere ammalati. In sostanza, se ci si sviluppa normalmente, in modo del tutto sano, non si può negare Dio, perché è ridicolo credere che quello che è il nostro stesso organismo sano possa non avere origini divine. L'*ex Deo nascimur* è qualcosa che nella vita sociale viene da sé, per chi si sia sviluppato in modo sano. Infatti, se una persona non riesce a dirsi: "Io sono nato dalla divinità", deve avere un qualche difetto, e questo difetto si manifesta appunto nel suo ateismo. Però così giungiamo alla divinità in generale, a quella che i pastori moderni, basandosi su una menzogna interiore, chiamano "Cristo", ma che non è il Cristo. Al Cristo perveniamo solo (e qui parlo riguardo al nostro presente immediato) se andiamo ancora oltre il riconoscimento di quanto è generalmente sano secondo natura. Infatti, sappiamo che

il mistero del Golgota si è verificato sulla Terra perché in seguito l'uomo non sarebbe riuscito a trovare la propria dignità umana senza tale mistero del Golgota, cioè senza l'impulso-Cristo. E così, in un certo senso, fra la nascita e la morte non soltanto dobbiamo trovare il nostro uomo, bensì dobbiamo ri-trovarlo, se vogliamo essere cristiani nel vero senso della parola, se vogliamo avvicinarci al Cristo. Dobbiamo ritrovarlo nel modo che segue, questo nostro uomo. Dobbiamo trovare l'onestà interiore, dobbiamo deciderci ad essere interiormente onesti, e dirci: "Per quanto riguarda il nostro mondo dei pensieri, dopo il mistero del Golgota non nasciamo privi di pregiudizi, nasciamo tutti con determinati pregiudizi".

Nel momento in cui, alla maniera di Rousseau* o anche in altro modo, fin da principio si ritiene che l'uomo sia perfetto, non si può affatto trovare il Cristo. Per trovarlo bisogna sapere che, proprio perché vive dopo il mistero del Golgota, l'uomo, in un certo senso, ha un difetto, e deve controbilanciarlo per mezzo dell'attività che svolge qui, nella vita. Nasco come una persona piena di pregiudizi e devo cominciare proprio nella vita a conquistarmi la spregiudicatezza nel pensiero. E per mezzo di che cosa posso conquistarmela, qui? Solo ed esclusivamente sviluppando interesse non solo per ciò che penso io stesso, per ciò che io stesso ritengo giusto, ma sviluppando un interesse disinteressato per tutto ciò che pensano gli altri e per tutto ciò che mi viene incontro, per quanto io possa anche ritenerlo del tutto sbagliato. Più l'uomo si vanta delle sue proprie ostinate opinioni e si interessa solo ad esse, e più, in questo preciso momento dell'evoluzione cosmica, si allontana dal Cristo. Più l'uomo sviluppa interesse sociale per le opinioni dell'altro, pur considerandole sbagliate, più vede i propri stessi pensieri alla luce delle opinioni degli altri, più accosta ai suoi stessi pensieri, che forse considera verità, quelli che sviluppano gli altri, che egli ritiene essere degli errori, ma vi si interessa lo stesso, e più sente nelle profondità più recondite della sua anima una

parola di Cristo, parola che oggi deve essere interpretata nel senso della nuova lingua di Cristo. Cristo ha detto: «Ciò che fate al più piccolo dei miei fratelli, lo fate a me».* Il Cristo non smette di rivelarsi sempre di nuovo agli esseri umani, fino alla fine dei giorni della Terra. E oggi, a coloro che Lo vogliono ascoltare, Egli dice: "Ciò che pensa uno dei più piccoli dei vostri fratelli, dovete considerarlo come ciò che io dico in lui, e dovete sapere che, nel momento in cui voi valutate i pensieri dell'altro con i vostri stessi pensieri e provate un interesse sociale per quanto succede nell'altra anima, io sento con voi. Cercatemi dunque in quella che trovate essere l'opinione, la visione della vita, di uno dei più piccoli dei vostri fratelli". – Così parla nella nostra vita di pensiero il Cristo, che vuole rivelarsi proprio in un modo nuovo (ci stiamo avvicinando a quel momento) agli uomini del ventesimo secolo. Non quando si parla di Dio alla maniera di Harnack (il cui dio può anche essere Jahvè e infatti in realtà è proprio così), ma quando sappiamo che Cristo è il Dio per tutti gli uomini. Però non lo troviamo rimanendo egoisticamente chiusi in noi stessi con i nostri pensieri, ma soltanto valutando i nostri pensieri alla luce dei pensieri degli altri, estendendo il nostro interesse con un'intima tolleranza nei confronti di tutto l'umano, dicendoci: "Con la nascita divento una persona piena di pregiudizi; rinascendo dai pensieri di tutti gli uomini in un vasto sentire di pensieri sociali, troverò in me quell'impulso che è l'impulso-Cristo. Se io non mi considero l'unica fonte di tutto ciò che penso, ma mi considero un membro dell'umanità fino nel più profondo della mia anima, allora ecco che ho trovato una via verso il Cristo. – Questa è la via che oggi deve essere caratterizzata come la via del pensiero verso il Cristo. La seria autoeducazione che si compie sviluppando l'intenzione di fare affidamento sui pensieri degli altri, imparando a correggere quello che è il nostro stesso orientamento stando con gli altri, deve diventare un serio compito di vita. Perché se gli esseri umani rifiutas-

sero questo compito di vita finirebbero per perdere la via verso il Cristo. Questa è oggi la via del pensiero.

E l'altra via passa per la volontà. Anche lì gli uomini si sono molto allontanati sulla cattiva strada che non conduce al Cristo, che anzi allontana dal Cristo. E dobbiamo ritrovare anche su questo versante la via al Cristo. La gioventù ha di per sé ancora un certo idealismo, ma l'umanità moderna è arida e prosaica. L'umanità del giorno d'oggi si vanta molto di quella che oggi viene spesso chiamata "prassi", e che invece è solo una certa ristrettezza di vedute. L'umanità attuale non ha nulla degli ideali tratti dalla sorgente dello spirito. La gioventù ce li ha ancora, questi ideali. In nessun'epoca la vita dei vecchi è stata tanto diversa da quella dei giovani quanto oggi. La mancata comprensione dell'uomo è di fatto una caratteristica della nostra epoca moderna.

Ieri ho accennato al profondo baratro che c'è fra il proletariato e la borghesia.* Ma anche la vecchiaia e la gioventù, quanto poco si capiscono, oggi! È un'altra cosa che dobbiamo davvero prendere in seria considerazione. Cerchiamo di capire la gioventù in merito al suo idealismo. Molto bello, ma oggi glielo si vuole estirpare. Lo si vuole estirpare privando la gioventù di una certa educazione della fantasia, di un'educazione alla fantasia per mezzo di fiabe, per mezzo di leggende, per mezzo di tutto quello che ci allontana dall'arida esteriorità sensibile. Ciononostante, sarà perfino difficile estirpare dalla gioventù quello che è l'idealismo giovanile naturale, elementare. Ma di che cosa si tratta? È bello, è grande, ma non deve essere l'unica cosa che c'è nell'essere umano. Perché questo idealismo giovanile in realtà è solo l'idealismo dell'*ex deo nascimur*, l'idealismo della divinità che è anche identica alla divinità Jahvè. Ma, dopo che sulla Terra è avvenuto il mistero del Golgota, non può esserci solo questo tipo di idealismo. Accanto ad esso deve esserci ancora dell'altro, deve esserci un'educazione, un'autoeducazione all'idealismo. Accanto all'idealismo innato della gioventù, si deve notare

che nella comunità umana viene raggiunto qualcos'altro, cioè, appunto, l'idealismo che ci si conquista, che non è semplicemente quell'idealismo che proviene dal sangue e dall'ardore giovanile, ma quello che viene educato, che si acquisisce soltanto grazie a una certa iniziativa. L'idealismo che deriva dall'educazione, specialmente l'idealismo al quale ci siamo autoeducati, che dunque non può nemmeno andar perduto con la gioventù, è qualcosa che apre la via al Cristo, perché è anch'esso qualcosa che viene appunto acquisito nella vita fra la nascita e la morte. Vi prego di sentire la grande differenza fra l'idealismo del sangue e quello educato, quello acquisito. Sentite la grande differenza fra l'ardore giovanile e quell'ardore che viene dall'aver abbracciato la vita spirituale e che può essere riattizzato sempre di nuovo, perché lo si è acquisito nella propria anima, indipendentemente dallo sviluppo del nostro corpo: questo è il secondo idealismo, l'idealismo acquisito, l'idealismo della rinascita, diverso da quello innato. Questa è la via della volontà verso il Cristo. L'altra è la via del pensiero. Non chiedete, oggi, vie astratte verso il Cristo, chiedete queste vie concrete. Chiedete com'è la via del pensiero, che consiste nel fatto che noi diventiamo intimamente tolleranti nei confronti delle opinioni di tutta l'umanità, che acquisiamo un interesse sociale per i pensieri degli altri esseri umani. Chiedete com'è la via della volontà, e non troverete un qualcosa di astratto, bensì la necessità di educare in voi stessi un idealismo. Ma poi, se vi educate a questo idealismo, o se educate ad esso la gioventù, la gioventù in crescita (il che è necessario in modo particolare), allora vi accorgete che in quello che viene educato in voi come idealismo si risveglia l'intenzione di non dover fare solo cose alle quali ci spinge il mondo esterno. Anzi, da questo idealismo sgorgano gli impulsi a fare di più di quanto ci spinge a fare il mondo dei sensi, sorge l'intenzione di agire a partire dallo spirito. In ciò che facciamo sotto la spinta dell'idealismo acquisito, realizziamo quello che voleva il Cristo, che non è disceso sulla Terra dai

mondi ultraterreni soltanto per realizzare qui scopi terreni, ma è disceso sulla Terra dai mondi ultraterreni per realizzare quanto è ultraterreno. Ma cresciamo con Lui soltanto se educhiamo in noi stessi l'idealismo, in modo che Cristo, che è ultraterreno nel terreno, possa agire dentro di noi. Soltanto nell'idealismo acquisito si realizza quanto san Paolo intendeva col suo detto sul Cristo: «Non io, ma il Cristo in me».* Chi non vuole cercare di sviluppare quell'idealismo che si acquisisce nella rinascita morale interiore non può dire altro che: "Non io, ma Jahvè in me". Mentre invece chi appunto acquisisce quell'idealismo che deve essere educato, che ci si deve conquistare, può dire: "Non io, ma il Cristo in me". Queste sono le due vie che ci portano realmente a trovare il Cristo. Se le percorriamo, le nostre parole non saranno più l'espressione di una menzogna interiore. Allora parleremo del Cristo come del Dio della nostra rinascita interiore, mentre Jahvè è il Dio della nostra nascita.

L'uomo nuovo deve trovare questa differenza, perché è l'unica differenza che al tempo stesso ci porta a sviluppare veri sentimenti sociali, veri interessi sociali. Chi sviluppa in sé l'idealismo acquisito ha anche amore per gli altri. Potete predicare quanto volete, dai pulpiti, che gli uomini devono amarsi. Starete parlando come alla stufa. Se anche le fate un bel discorso, la stufa non scalderà la stanza: la scalderà soltanto se ci mettete dentro del carbone. Allora non ci sarà alcun bisogno che le facciate dei bei discorsi, dicendole che è il suo dovere di stufa, quello di scaldare la stanza. Così, se anche continuate a predicare all'umanità: "Amore, amore e amore": sono solo ciance, sono solo parole. Se vi impegnate a fare in modo che le persone, riguardo all'idealismo, sperimentino una rinascita, che accanto all'idealismo del sangue abbiano anche un idealismo educato nell'anima, che resiste nella vita, nell'anima umana accendete anche l'amore per gli esseri umani. Perché tanto idealismo educate in voi stessi e tanto liberate la vostra anima dal vostro egoismo, sviluppan-

do un interesse autonomo nei confronti degli altri. Senza dubbio sperimenterete una cosa, percorrendo queste due vie, la via del pensiero e la via della volontà, che vi ho indicato in merito al rinnovamento del cristianesimo. Dai pensieri intimamente tolleranti che si interessano ai pensieri degli altri e dalla volontà rinata, dalla volontà rinata nell'idealismo acquisito, si sviluppa qualcosa che non può essere qualificato in altro modo che come un sentimento di responsabilità più intenso per tutte le cose che si pensano e si fanno. Chi ha l'attitudine a capire lo sviluppo della propria anima (a differenza di quanto avviene nella vita ordinaria, nella quale non si percorrono queste vie), percorrendo entrambe le vie sentirà manifestarsi dentro di sé un sentimento di responsabilità interiore più intenso, più sottile, nei confronti delle cose che si pensano e che si fanno. Se il sentimento di responsabilità ci spinge a chiederci: "Posso giustificare questa cosa, non solo davanti a chi mi sta più vicino, nella vita, e all'ambiente più ristretto, ma posso giustificarla anche tenendo conto del fatto che faccio parte di un mondo sovrasensibile? Posso giustificarla anche tenendo presente che tutto quello che faccio qui sulla Terra viene inscritto in una cronaca dell'akasha, che resta per sempre e nella quale continua ad agire?" – Oh, come la si sente con forza, questa responsabilità sovrasensibile nei confronti di tutto! È qualcosa che, quando si cerca la duplice via di Cristo, ci viene incontro come un esortatore, come un essere che ci sta alle spalle, e da là dietro ci guarda e ci ripete di continuo: "Tu non sei responsabile di ciò che pensi e fai soltanto nei confronti del mondo, ma anche nei confronti del divino-spirituale".

Ma questo essere, che ci guarda da dietro le spalle e che spinge il nostro senso di responsabilità ora più intenso, più fine, per vie molto diverse da quelle di prima, è proprio l'unica cosa che ci avvicina davvero al Cristo che ha attraversato il mistero del Golgota. È di questa via verso il Cristo, di come viene trovata e di come si presenta nell'essere appena

caratterizzato, che oggi volevo parlarvi. Perché questa via verso il Cristo è strettamente connessa ai più profondi impulsi sociali e ai compiti del nostro tempo.

È quanto volevo esporvi in questo nostro incontro.

QUARTA CONFERENZA

Zurigo, 9 marzo 1919

Al giorno d'oggi fra coloro che cercano di intuire almeno a livello di sentimento, di sensazione, come attualmente stiano le cose nel mondo, ce ne sono alcuni che si sentono spinti a parlare della situazione attuale dell'umanità in un modo davvero interessante. A tal riguardo, oggi vorrei prendere l'avvio da alcune frasi del discorso che Kurt Eisner,* poco prima di morire, tenne ad un raduno degli studenti di Basilea. Forse alcuni di voi conoscono già queste frasi, ma sono straordinariamente interessanti, per chi oggi vuole avere una visione sintomatica di certe cose. «O non capisco – egli afferma, alludendo a quanto era stato appena detto – o, invece, vedo con grande chiarezza che nel profondo della nostra anima vive e ci spinge verso la vita quell'anelito che è consapevole che la nostra vita, così come la dobbiamo vivere oggi, è evidentemente solo un'invenzione di un qualche spirito malvagio. Immaginatevi un grande pensatore, magari vissuto duemila anni fa, che, non sapendo nulla della nostra epoca, avesse cercato di immaginarsi come sarebbe stato il mondo dopo circa duemila anni; nemmeno con la più fervida fantasia sarebbe riuscito ad immaginarsi un mondo come quello nel quale siamo condannati a vivere. Ma quel che esiste è in verità l'unica utopia nel mondo, e quel che vogliamo, quel che vive come un anelito nel nostro spirito, è la verità più profonda ed ultima, e tutto il resto è orribile. È solo che abbiamo scambiato il sogno con la veglia. È compito nostro liberarci di questo antico sogno della nostra attuale esistenza

sociale. Guardate la guerra: è pensabile che sia la ragione umana ad aver escogitato una cosa del genere? Se questa guerra non è stata ciò che si definisce *reale*, allora forse abbiamo sognato, ed è ora di svegliarsi».* Pensate dunque che questa persona, nel tentativo di comprendere il presente, dovette appellarsi al concetto di "sogno", e chiedersi: "È possibile definire ciò che ora ci circonda realmente come un brutto sogno, piuttosto che come una vera realtà?"

Si dà il caso straordinario (pensate soltanto all'emblematicità di questo caso), che un uomo assolutamente moderno, un uomo che si sente araldo di un'epoca nuova e che in genere non considera la realtà sensibile esteriore come una *maya*, come un sogno (come invece fa la concezione del mondo indiana), si senta ora costretto dai particolari eventi del presente a porsi la domanda (comunque la si intenda, di fatto se la pone) se questa realtà non sia in realtà che un sogno! E dall'intero contesto del discorso di Eisner si deve dedurre che le sue non erano parole vuote, quando diceva che questa realtà del tempo presente non può essere altro che un qualcosa che uno spirito malvagio ha gettato sull'umanità.

Ora, fra tutte le cose che ci hanno attraversato l'anima durante l'attività antroposofica, ricordiamoci prima di tutto che, in generale, noi cerchiamo di non vedere la realtà esteriore, sensibile, come il tutto della realtà, bensì cerchiamo di porre di fronte a tale realtà sensibile esteriore quella sovrasensibile, che è l'unica che porta a compimento questa realtà sensibile rendendola una realtà vera e completa. Al confronto con il pensiero materialistico che di questi tempi dilaga dirompente, questo modo di vedere le cose non è che una minuscola scintilla fra le correnti di pensiero di quest'epoca; ma pensate che, d'altro canto, proprio un uomo come Kurt Eisner (che per come vedeva le cose certamente non ha proprio nulla, o perlomeno nella sua vita fisica non ha avuto nulla di questa piccola scintilla), quasi oppresso dai fatti del presente, non riesce a paragonare la realtà esteriore, almeno così come

essa è attualmente, a null'altro che ad un sogno. Dunque, almeno riguardo alla realtà del tempo presente, un uomo del genere deve confessare di potersi esprimere solo con un paragone per indicare la verità generale del carattere di maya, del carattere di irrealtà della realtà puramente esteriore, sensibile.

Vogliamo ora osservare un po' più a fondo alcune delle cose che ci sono scorse davanti all'anima nelle ultime settimane mentre ci occupavamo, fra l'altro, anche della questione sociale. Rivolgiamo la nostra attenzione a come si è andato configurando l'ultimo secolo nel suo sviluppo, a come le persone siano giunte sempre di più a negare il vero e proprio mondo spirituale o sovrasensibile, e notiamo come in un certo senso in vastissime cerchie, si potrebbe dire, c'è chi si dà proprio da fare per negare l'esistenza del mondo sovrasensibile. Sicuramente vi sono dei luoghi (potreste oppormi questa obiezione) nei quali si parla ancora molto del mondo sovrasensibile. Nelle chiese riecheggiano moltissime parole che parlano dello spirito, anche se non così tante da riempirne tutto lo spazio. In fin dei conti, oggi e ieri sera abbiamo sentito anche da qui suonare per quasi tutto il tempo le campane, che dovrebbero essere un'espressione di quella che, in questo mondo, si impone come vita spirituale. Ma oltre a questo genere di esperienze, ne facciamo certamente anche delle altre. Una di queste è che se oggi, nell'immediato presente, tentiamo di ascoltare il Cristo, di ascoltare quanto il Cristo dice per il tempo presente, ecco che sono proprio gli aderenti alle antiche comunità religiose ad opporsi con la maggiore veemenza contro una tale parola dello spirito. La vita spirituale reale, cioè non quella che poggia unicamente sulla fede in un'antica tradizione, ma quella che sgorga dalla diretta produzione spirituale del presente, oggi la vogliono davvero poche, pochissime persone.

E di fronte a tutto ciò, non si ha forse l'impressione che non sia affatto uno spirito cosmico malvagio, ma uno spirito cosmico buono, quello che deve appunto costringere questa

umanità moderna a tornare a pensare alla spiritualità dell'esistenza? Infatti, ormai, nell'umanità moderna è stato gettato un drappo tale, con questa realtà sensibile esterna, che uno spirito altrettanto moderno si sente spinto a dire che tale realtà si presenta come un sogno, e che duemila anni fa nemmeno un grande pensatore sarebbe riuscito ad immaginarsi un'apparente realtà esteriore come quella di oggi.

In ogni caso, una dichiarazione di questo tipo da parte di uno spirito moderno ci costringe a farci ulteriori rappresentazioni della realtà, oltre a quelle correnti al giorno d'oggi. So che un gran numero dei nostri amici antroposofi ha trovato un po' difficili queste rappresentazioni della vera realtà, delle quali ho anche sottolineato l'importanza. Ma oggi non ci si raccapezza più nella vita, se non si ha la buona volontà di dedicarsi a queste rappresentazioni difficili. Infatti, di questi tempi, come pensano le persone in un certo ambito? Prendono in mano un cristallo: è un oggetto reale. Prendono in mano una rosa, che è stata recisa dal rosaio, e anche in questo caso dicono che si tratti di un oggetto reale. Chiamano entrambi, nello stesso senso, oggetti reali. Ma questi due oggetti sono reali nello stesso senso? Gli studiosi di scienze naturali di tutte le cattedre e in tutti i laboratori e le cliniche parlano della realtà in questo modo, chiamando reale soltanto ciò che è reale nello stesso senso in cui lo sono sia il cristallo, sia la rosa che è stata recisa dal rosaio. Ma il fatto che il cristallo conserva da sé molto a lungo le forme che gli sono proprie non fa forse una differenza considerevole, enorme? In un tempo relativamente breve, la rosa che è stata recisa dal rosaio perde la sua forma e muore. Essa non ha in sé lo stesso grado di realtà che ha in sé il cristallo. E il rosaio stesso, una volta sradicato dalla terra, non ha lo stesso grado di realtà che ha quando è inserito nella terra. Questo fatto ci porta certamente ad osservare le cose del mondo in un modo diverso da quello oggi comunemente impiegato dal metodo di osservazione esteriore. Non dobbiamo parlare di realtà, se

parliamo di una rosa o di un rosaio. Al massimo possiamo parlare di realtà se teniamo conto dell'intera Terra, e se consideriamo il rosaio, come qualsiasi altra pianta ci stia sopra, alla pari di capelli che crescono appunto da questa realtà.

Da tutto ciò potete vedere che nella realtà sensibile esteriore ci possono essere cose che non sono reali nel vero senso della parola, se vengono separate dal proprio fondamento. Ciò significa che dobbiamo proprio iniziare a cercare nell'apparente realtà esteriore, in questa grande illusione, quella che è la vera realtà. Al giorno d'oggi, riguardo alla realtà, l'umanità compie errori di questo genere già nell'osservazione della natura. Ma chi compie questo tipo di errori riguardo alla realtà, essendosi abituato a compierli nel corso di lunghi secoli, come l'umanità attuale, avrà una difficoltà enorme a pervenire ad un pensare sociale conforme alla realtà. Infatti, vedete, questa è la grande differenza fra la vita umana e la natura: la natura lascia morire ciò che non ha più la sua piena realtà, come ad esempio la rosa recisa dal rosaio. Una parvenza di realtà può averla anche qualcosa che non è una realtà, qualcosa che di per sé è una menzogna. Una cosa del genere, che di per sé è priva di realtà, possiamo realizzarla nella vita sociale. In quel caso, non è detto che essa muoia necessariamente subito, ma lentamente si trasforma in dolore e tormento per l'umanità. Può invece germogliare come risanamento dell'umanità solo ciò che è sentito, pensato e impiantato nell'organismo sociale umano a partire da una realtà integrale. Non è una colpa solo contro l'ordine sociale, ma contro la verità stessa, il fatto che, per esempio, la nostra attuale concezione della vita si basa ancora sulla circostanza che la forza lavoro dell'uomo (l'ho già detto spesso, qui) possa essere una merce. La si può rendere tale nella apparente realtà esteriore, ma una tale apparente realtà esteriore si trasforma poi in dolore, in sofferenza per l'ordine sociale umano e dà adito agli scossoni, alle rivoluzioni dell'organismo sociale.

In breve, ciò che per l'umanità attuale è necessario acco-

gliere nelle proprie abitudini di pensiero è che non tutto ciò che si manifesta nella apparente realtà esteriore, così come si manifesta all'interno di determinati confini, è necessariamente una vera realtà, ma che può anche essere una menzogna della vita. E questa differenza fra la verità della vita e la menzogna della vita è appunto quanto dovrebbe imprimersi molto profondamente nell'anima degli uomini di oggi. Perché quanto più numerosi saranno gli uomini nei quali si inciderà molto in profondità questa differenza, quanto più numerosi saranno gli uomini nei quali si risveglierà il sentimento di dover cercare quella che non è una menzogna della vita, bensì una verità della vita, tanto prima riusciremo a giungere ad un risanamento dell'organismo sociale. Ma che cosa si deve aggiungere a tutto ciò?

In realtà manca ancora qualcosa, per riuscire a sapere se un oggetto esteriore è una realtà vera o soltanto una realtà apparente. Immaginatevi un essere che arrivi sulla Terra da un altro pianeta ove ci siano condizioni diverse da quelle che ci sono qui, e che questo essere non abbia mai potuto accorgersi della differenza che c'è fra una rosa che cresce su un rosaio e un cristallo; un essere del genere, posto di fronte ad una rosa e ad un cristallo messi l'uno accanto all'altra, potrebbe credere che essi abbiano la stessa realtà. E il fatto che la rosa appassisca così in fretta, mentre il cristallo rimane inalterato, non potrebbe che sorprenderlo. L'uomo sulla Terra è in grado di raccapezzarsi con questa realtà solo per il fatto che, appunto, ha osservato queste cose più a lungo. Però non si può osservare tutto in modo da vedere già nella realtà esteriore che cosa sia o non sia realtà vera, come nel caso della rosa, anzi, nella vita ci si presentano delle cose tali per cui, per riuscire a cogliere quale sia la vera realtà, ci è proprio necessario trovare qualche cosa su cui basarci. E su che cosa possiamo basarci, specialmente per quanto riguarda la convivenza sociale umana?

Ora, a questo proposito vi ho già spiegato qualcosa, qui,

nella penultima e nell'ultima conferenza per i soci.* Oggi voglio aggiungere ancora dell'altro. Conoscete già le descrizioni del mondo spirituale, di quel mondo nel quale l'uomo vive fra la morte ed una nuova nascita, che ho dato nei miei scritti. Sapete che, richiamando l'attenzione su tale vita nel mondo sovrasensibile, spirituale, bisogna considerare le relazioni principali fra anima e anima. In tale vita l'uomo è privo del corpo, non è sottoposto alle leggi fisiche di questo nostro mondo, nel quale viviamo fra la nascita e la morte. Perciò si considera ciò che, come forza o come forze, vi avviene fra anima e anima. Se andate a rileggervi la mia *Teosofia* potrete vedere come, per quanto riguarda la vita fra morte e nuova nascita, si debba parlare delle forze di simpatia e antipatia che scorrono da anima ad anima nel mondo animico. Qui sono in gioco le forze tutte interiori che scorrono fra anima e anima. L'antipatia spinge un'anima contro l'altra, mentre le simpatie le mitigano. Sorgono armonie e disarmonie fra quanto di più interiore sperimentano le anime. E il rapporto fra quanto di più profondo sperimenta un'anima e quanto di più profondo sperimenta un'altra anima è ciò che stabilisce le reali condizioni del mondo sovrasensibile. E quanto un'anima può sperimentare con un'altra anima per tutta la vita fisica qui nel mondo fisico, è solo un riverbero, in un certo senso come un resto, di tale relazione sovrasensibile.

Ma questo riverbero deve a sua volta essere visto nella giusta luce. Ci si può chiedere: "Ciò che viviamo qui, fra la nascita e la morte, come si rapporta alla vita sovrasensibile, dal punto di vista sociale?" A questo punto, avendo già considerato più volte la necessità della triarticolazione dell'organismo sociale, prima di tutto volgiamo la nostra attenzione al settore intermedio già spesso descritto, ovvero allo Stato politico vero e proprio. Coloro che, in epoca moderna, hanno voluto riflettere sullo Stato politico hanno sempre cercato di capire che cosa, in realtà, lo Stato politico sia. Però, vedete, gli uomini dell'epoca attuale con le loro rappresentazioni ma-

terialistiche, non hanno in realtà alcun supporto valido per fare osservazioni su cose del genere. Inoltre, a causa degli interessi delle diverse classi, di questi tempi tutto il possibile è stato fuso insieme con lo Stato moderno, di modo che, così come stanno le cose, non si può affatto dare per scontato che tale Stato moderno sia una realtà e non una menzogna di vita. Sono molto distanti le posizioni del filosofo tedesco Hegel* e quella che ha preso di recente Fritz Mauthner,* lo scrittore del dizionario filosofico. Hegel vede lo Stato più o meno come il Dio realizzato sulla Terra. Fritz Mauthner dice che lo Stato è un male necessario. Egli lo considera dunque un male, e comunque un male del quale non ci si può sbarazzare, in quanto è necessario per la convivenza umana. Abbiamo dunque, in questi due spiriti moderni, due modi di sentire contrapposti.

Molte delle cose che in passato si configuravano in modo istintivo vengono ormai portate a coscienza, ed è per questo che le persone più diverse hanno cercato di farsi delle rappresentazioni su come dovrebbe esser fatto lo Stato, su come lo Stato debba diventare. E sono anche emerse le più svariate sfumature di tali rappresentazioni. Fra coloro che danno descrizioni dello Stato, abbiamo da una parte quelli docili e miti, che non intendono occuparsi seriamente di che cosa in realtà lo Stato sia, ma se ne vogliono fare un'immagine tale per cui perfino le persone che si lagnano in continuazione abbiano proprio il meno possibile da dire. E dall'altra parte ci sono gli altri, quelli che vogliono trasformare lo Stato in modo radicale, in modo tale che sia possibile condurvi un'esistenza umana soddisfacente. A questo punto ci si chiede: "Ma come ci si può fare un'idea di che cosa sia realmente lo Stato?"

Per farsi un'idea sulla realtà dello Stato, sulla possibile realtà dello Stato, è necessario osservare spregiudicatamente che cosa è possibile che si intessa nei rapporti fra uomo e uomo nelle condizioni appunto dello Stato, e poi metterlo a

confronto con quanto, come ho descritto, si intesse fra anima e anima nella vita sovrasensibile. Infatti, le condizioni che si attuano nella vita sovrasensibile grazie alle forze fondamentali delle anime umane per mezzo delle simpatie e delle antipatie sono quanto di più interiore vi sia nell'anima umana, mentre invece tutto ciò che si può fondare nella mera vita politica dello Stato fra uomo e uomo è quanto di più esteriore vi sia, quanto si basa sul diritto, laddove un uomo si pone di fronte all'altro nel modo più esteriore. Se pensate a fondo questo pensiero, capirete bene che lo Stato è l'esatto contrario della vita sovrasensibile. Ed è tanto più perfetto quanto più è l'esatto contrario della vita sovrasensibile, ovvero quanto meno, in qualche modo, pretende di introdurre nella propria struttura un qualche elemento della vita sovrasensibile; è tanto più perfetto quanto più si occupa solamente di ciò che riguarda le condizioni del diritto più esteriori nei rapporti fra uomo e uomo, dove tutti gli uomini sono uguali, uguali davanti alla legge di diritto esteriore. Si viene permeati sempre più profondamente, sempre più in profondità dalla verità che la perfezione dello Stato consista proprio nel fatto che in esso non si cerchi nient'altro oltre a quanto appartiene alla nostra vita fra la nascita e la morte, a quanto fa parte delle condizioni più esteriori in assoluto.

Ma poi bisogna chiedersi: "se lo Stato è un riflesso della vita sovrasensibile solo in quanto rappresenta appunto l'opposto di tale vita sovrasensibile, come penetra la vita sovrasensibile nella parte restante della nostra vita sensibile?" Recentemente ve l'ho già illustrato da un altro punto di vista. Ma oggi voglio ancora aggiungere che, delle antipatie che si sviluppano nel mondo sovrasensibile fra la morte e la nascita, rimangono indietro certi resti, un resto di antipatie, con le quali giungiamo nell'esistenza fisica attraverso la nascita. Nella vita fisica ci si contrappone a tali antipatie residue attraverso tutto ciò che si estrinseca nella cosiddetta vita spirituale, nella cultura spirituale. Qui, le persone vengono riuni-

te in comunità religiose, vengono portate ad altre attività spirituali; qui dovrebbero creare una compensazione per certe antipatie che sono rimaste dalla vita prenatale. Tutta la nostra cultura spirituale, qui, dovrebbe essere un rimedio di per sé, perché essa è un riverbero della nostra vita prenatale, perché, in un certo senso, pone l'essere umano qui nel mondo sensibile con le capacità necessarie per creare una specie di terapia per le antipatie residue che sono avanzate dal mondo sovrasensibile. Questo è il motivo per cui è tanto raccapricciante che gli uomini nella vita spirituale suscitino fratture, anziché, proprio nella vita spirituale, riunirsi sul serio. Le antipatie residue che ci rimangono dalla vita spirituale prenatale ci istigano nelle profondità della nostra anima, impedendoci di trasformare in realtà ciò a cui invece dovremmo proprio aspirare: la reale armonia spirituale, la reale collaborazione spirituale. Laddove dovrebbe svilupparsi tutto ciò, si formano subito delle sette. Questa formazione di sette e di fratture settarie è un segnale del riverbero, che si trova ancora qui sulla Terra, delle antipatie dalle quali sorge tutta la vita spirituale, e per le quali essa in realtà dovrebbe svilupparsi come una terapia. Dobbiamo concepire la vita spirituale come qualcosa che è in intimo rapporto con la nostra vita prenatale, come qualcosa che, in un certo senso, è già imparentato con la vita sovrasensibile. Perciò non dovremmo cedere alla tentazione di dare a tale vita culturale spirituale un'impostazione diversa da quella di una vita libera, separata dallo Stato, il quale non è un riflesso nello stesso senso, bensì una controimmagine della vita sovrasensibile. E per farci un'idea di quanto realmente compete allo Stato e di quanto realmente compete alla vita culturale spirituale, dobbiamo aggiungere alla nostra vita sensibile la vita sovrasensibile. Soltanto prese insieme queste due danno la vera realtà, mentre la vita sensibile, presa da sola, non è appunto nient'altro che un sogno.

La vita economica è a sua volta strutturata in modo totalmente diverso. Nella vita economica un uomo lavora per

l'altro. Di regola un uomo lavora per l'altro perché, come l'altro, ha il proprio tornaconto. La vita economica nasce dai bisogni e consiste nel soddisfacimento dei bisogni, nel ricavare sul piano fisico tutto ciò che possa soddisfare gli oscuri bisogni naturali dell'uomo, oppure anche quelli più fini, ma pur sempre i bisogni più istintivi dell'anima. Qui, all'interno di tale vita economica, si sviluppa inconsapevolmente ciò che poi, a sua volta, agisce fino al di là della soglia della morte. Ciò che, sotto la spinta dei bisogni egoistici della vita economica, l'uomo produce per gli altri, sviluppa nelle sue profondità i germi di determinate simpatie che devono prender forma nell'anima umana nella vita dopo la morte. Come la vita culturale spirituale è una specie di rimedio contro le antipatie residue che portiamo con noi dalla nostra vita prenatale in questa vita posteriore alla nascita, così ciò che avviene nei substrati della vita economica è dominato dai germi delle simpatie che si svilupperanno dopo la morte. Questo è un ulteriore punto di vista a favore del nostro modo di riconoscere la necessità della triarticolazione dell'organismo sociale in base al mondo sovrasensibile. Un tale punto di vista non lo si può comunque acquisire, se non si aspira a comprendere i fondamenti scientifico-spirituali della conoscenza del cosmo. Ma per chi acquisisce tali fondamenti scientifico-spirituali sarà sempre più ovvio che, per essere sano, l'organismo sociale debba necessariamente essere articolato in questi tre settori, perché questi tre settori si rapportano alla realtà sovrasensibile in modo molto diverso l'uno dall'altro, e perché, come ho detto, la vera realtà si compone di entrambi i mondi: quello sensibile e quello sovrasensibile.

Però negli ultimi secoli l'umanità non ha più parlato di questi contesti dell'esistenza fisica esteriore e del suo modo di manifestarsi in vita culturale spirituale, vita di Stato e vita economica. Ha continuato a sviluppare le antiche tradizioni, che però sono rimaste incomprese. Si è disabituata a seguire, nella vita immediatamente attiva dell'anima, quella via che

conduce alla patria spirituale, per cercare nella patria spirituale quella luce che può illuminare la realtà fisica, in modo da riuscire finalmente a comprendere tale realtà fisica nel modo giusto. Le cerchie trainanti dell'umanità hanno dato la nota fondamentale in questa vita de-spiritualizzata. In tal modo, fra una classe sociale e l'altra si è aperto quel baratro profondo che costituisce ormai lo scenario di tutta la vita e che non dovrebbe affatto passare inosservato. Consentitemi di ricordarvi ancora una volta come, prima del luglio-agosto 1914, coloro che appartenevano alle classi dominanti, fino ad allora dominanti, decantassero proprio ciò a cui quella che loro chiamavano la nostra civiltà ha finito per portarci. Essi richiamavano l'attenzione sulla grande velocità alla quale può viaggiare il pensiero a grande distanza grazie al telegrafo e al telefono e su altre fantastiche conquiste della tecnica moderna che hanno spinto tanto avanti la vita culturale e la civiltà. Ma questa vita culturale e questa civiltà poggiavano appunto sulle stesse basi che hanno portato alle spaventose catastrofi del presente. Prima di luglio e agosto 1914, gli statisti europei, specialmente quelli degli Stati dell'Europa centrale (lo si può provare e documentare) hanno sottolineato innumerevoli volte: "Così come stanno le cose, la pace in Europa è assicurata per molto tempo". È letteralmente con questo modo di parlare che soprattutto gli statisti dell'Europa centrale si rivolgevano ai propri partiti. Potrei mostrarvi discorsi del genere perfino del maggio 1914, quando è stato detto: «Così come ora si sono configurati i rapporti reciproci fra gli Stati grazie alle nostre relazioni diplomatiche, possiamo davvero credere in una pace lunga e duratura».* Nel maggio 1914! Ma chi, allora, vedeva con chiarezza come stavano le cose doveva parlare diversamente. A quel tempo, nelle conferenze che ho tenuto a Vienna prima della guerra,* ho detto le stesse cose che ho ripetuto spesso nel corso degli ultimi anni: noi viviamo dentro qualcosa che non si può definire altrimenti che come un cancro sociale umano, un carcinoma dell'ordi-

namento sociale. Questo carcinoma, questa ulcera, si è squarciata e si è trasformata in quella che si chiama guerra.

Ovviamente a quel tempo l'espressione: "viviamo in un carcinoma, viviamo in un'ulcera sociale" per la gente era un modo di dire, erano solo parole, perché la guerra mondiale è arrivata soltanto più tardi. Perché la gente non aveva il minimo sospetto di stare danzando sulla cima di un vulcano. Per molti, oggi, è di nuovo così, quando si richiama l'attenzione sull'altro vulcano, ché verosimilmente è anch'esso un vulcano, e che si trova in ciò che spunta nell'elaborazione di quella che da lungo tempo viene denominata "la questione sociale". Dato che gli esseri umani dormono così volentieri davanti alla realtà, essi non riescono a riconoscere in tale realtà le vere forze che uniche e sole fanno di questa stessa realtà la realtà vera.

Vedete, questo è il motivo per cui è così difficile fare in modo che per l'uomo d'oggi risulti convincente ciò che sarebbe tanto necessario: la questione dei tre arti dell'organismo sociale sano, la necessità di mirare a questa triarticolazione. Infatti in che cosa differisce questo modo di pensare, che qui si traduce nell'esigenza di questa triarticolazione, dagli altri modi di pensare? Vedete, gli altri modi di pensare, in realtà, derivano dal voler pensare a quale possa essere il migliore ordinamento del mondo, a come di fatto lo si dovrebbe impostare, in modo che gli esseri umani abbiano il migliore ordinamento sociale nel mondo. Vi prego di notare la differenza con il modo di pensare che sta alla base di questa triarticolazione dell'organismo sociale. Questa triarticolazione non prende le mosse dalla domanda: "Qual è il miglior ordinamento dell'organismo sociale?" bensì parte dalla realtà: "Come si dovrebbero organizzare gli uomini stessi, in modo da poter essere liberamente inseriti nell'organismo sociale e in modo da poter operare insieme, così che avvenga ciò che è giusto?" Questo modo di pensare non si appella a princìpi, non si appella a teorie, né a dogmi sociali, bensì si appella

agli uomini. Dice: "Inserendo gli uomini nei tre arti dell'organismo sociale, saranno proprio tali uomini a dire quale dovrebbe essere l'ordinamento sociale". È all'uomo reale che si appella questo modo di pensare e non a teorie astratte o ad astratti dogmi sociali.

Se un uomo vivesse da solo, non svilupperebbe mai il linguaggio umano. Il linguaggio umano può sorgere solo all'interno della comunità sociale. L'uomo che vive da solo non sviluppa nemmeno un modo di pensare sociale, né un sentire sociale, né istinti sociali. Solo in una comunità adatta si può sviluppare la vita sociale.

Però ci sono davvero molte cose che ci fanno capire che al giorno d'oggi non va così. Infatti, a causa dell'affermarsi del materialismo negli ultimi secoli, l'uomo si è allontanato dalla vera realtà. Si è estraniato dalla vera realtà. Si è isolato nella propria interiorità. E i più isolati di tutti sono quelli che sono stati strappati via dalla vita e non fanno parte di alcun contesto se non, da un lato, di quello della squallida macchina, della fabbrica e, dall'altro, del capitalismo privo di anima. È sopraggiunto lo squallore, nelle anime umane. Ma poi, a questo squallore dell'anima, si sottrae quanto può venire fuori appunto dalla persona singola, individuale, unica. Ciò che può venire fuori da questa persona singola, individuale, unica, sono pensieri interiori, vedute interiori dei mondi sovrasensibili, sono anche vedute che ci spiegano il mondo sensibile naturale esteriore. Ma, proprio quando siamo veramente isolati, quando siamo veramente centrati in noi stessi, siamo nella disposizione d'animo migliore per quanto riguarda tutto ciò che la conoscenza dovrebbe sviluppare per il singolo individuo nei suoi nessi con il mondo naturale e quello spirituale. Agli antipodi si trova quanto si dovrebbe sviluppare in termini di pensare sociale. Solo riflettendo su queste cose ci diventa possibile farci un giudizio corretto sull'importante momento storico che ora stiamo vivendo. Nello sviluppo cosmico era necessario che l'uomo ad

un certo punto giungesse ad un tale stato di isolamento da voler sviluppare, proprio a partire dalla solitudine della propria anima, la vita spirituale. I più isolati erano i grandi pensatori che vivevano ad altezze apparentemente del tutto astratte e che nelle proprie astrazioni non cercavano altro che la via verso il mondo sovrasensibile.

Ma ovviamente l'uomo non deve cercare soltanto la via verso il mondo sovrasensibile e la via verso la natura, bensì deve cercare la via che conduce dai suoi stessi pensieri alla vita sociale. Però, dato che non è possibile sviluppare la vita sociale in solitudine, ma soltanto nella reale convivenza con gli altri, l'uomo tanto solo dell'epoca moderna non era del tutto adatto a sviluppare un pensare sociale. Proprio quando era deciso a far valere unicamente la sua stessa interiorità, ciò che egli appunto tesseva nella sua interiorità era diventato antisociale, non era diventato un pensare sociale. In tal modo ci troviamo ad avere a che fare con i fenomeni più contraddittori. Le tendenze e le aspirazioni più recenti degli esseri umani sono volte a dispiegare forze spirituali che si sono votate alla solitudine e che il dilagante materialismo arimanico dirotta sulla cattiva strada.

La gravità di tutto ciò diventa evidente quando ci si pongono delle domande che oggi per lo più fanno paura. Si può chiedere a delle persone: "Cos'è che chiamate *bolscevico*?" – "Lenin, Trotskij"* risponde la gente. Ora, io conosco ancora un terzo bolscevico, che non vive nell'immediato presente, e questo terzo non è altri che il filosofo tedesco Johann Gottlieb Fichte. Avrete già sentito parlare, saprete già qualcosa sulla maniera di pensare spirituale, ideale di Johann Gottlieb Fichte. Magari avrete pensato meno al modo in cui Fichte visse come uomo, ma conoscerete le idee che egli espose nel suo *Stato commerciale chiuso*, che chiunque può comprarsi in edizione economica a prezzi stracciati. Se leggete come Fichte pensava che andassero distribuiti i beni e si dovesse articolare l'ordine sociale, e poi mettete a confronto ciò che pensa

Fichte con quanto scrivono Trotzkij o Lenin, scoprirete una singolare concordanza. Ma poi vi verranno dei dubbi, nel giudicare e condannare solo esteriormente, e sarete tentati di chiedervi: "Cosa c'è alla base di tutto ciò?" Se allora andate a guardare più da vicino, se cercate di far chiarezza su cosa vi stia alla base, giungerete a quanto segue: voi esaminate la particolare direzione spirituale oggi assunta dagli uomini più estremisti, vi prendete la briga di esaminare, forse, proprio l'anima di Trotskij e di Lenin, il loro particolare modo di pensare, le loro forme di pensiero, e poi vi chiedete: "Come sono diventati concepibili uomini del genere?" E vi risponderete: "Essi sono concepibili da un lato in un altro ordinamento sociale e dall'altro sono concepibili nel nostro ordinamento sociale, che per secoli si è sviluppato alla luce, o per meglio dire all'oscurità, del materialismo". Immaginatevi che Lenin e Trotzkij fossero cresciuti in un ordinamento sociale diverso. Che cosa sarebbero mai diventati, sviluppando le loro forze spirituali in un modo totalmente diverso? Profondi mistici! Infatti ciò che vive in tali anime, in un'atmosfera religiosa potrebbe diventare per esempio la mistica più profonda. Nell'atmosfera del moderno materialismo esso diventa ciò che appunto si è visto.

Se prendete *Lo Stato commerciale chiuso* di Johann Gottlieb Fichte,* vi vedete l'ideale sociale di un uomo che cercò seriamente di percorrere nel modo più intenso il sentiero più elevato della conoscenza e che costruì un pensare che era sempre volto al mondo spirituale. E quando volle tessere un ideale sociale partendo da se stesso, certamente ne venne fuori una pura creazione del cuore umano; ma proprio ciò che ci rende idonei a raggiungere i più elevati ideali della conoscenza sulla via dell'interiorità, nel momento in cui vogliamo applicarlo alla vita sociale, ci rende inadeguati a sviluppare un modo di pensare sociale. In un'entità spirituale come quella sviluppata da Fichte, per aprirsi le proprie vie bisogna essere da soli. Il pensare sociale deve essere sviluppato nella società

umana. E in quel caso il compito del pensatore è sostanzialmente quello di dare delle indicazioni su come l'organismo sociale debba essere costituito affinché gli uomini collaborino nel modo giusto per fondare il sociale nel sociale stesso. Perciò non vi do delle istruzioni, ovvero non do istruzioni agli uomini di oggi, su come si dovrebbe rapportare la proprietà privata ai mezzi di produzione o la proprietà collettiva ai mezzi di produzione, bensì devo dire: cercate di puntare a che l'organismo sociale venga articolato nei suoi tre ambiti, e a quel punto anche quel che si trova sotto l'influsso del capitale verrà amministrato a partire dall'ambito spirituale e gli verrà infusa la vita del diritto dallo Stato politico. Allora la vita del diritto e la vita spirituale fluiranno insieme alla vita economica in modo ordinato. E allora subentrerà quella socializzazione che sempre di nuovo, a partire da determinati concetti del diritto, farà passare nell'organizzazione spirituale quanto si è ricavato in eccedenza rispetto al proprio fabbisogno. Esso ritorna indietro all'organizzazione spirituale.

Attualmente questo provvedimento esiste solo nel campo della proprietà spirituale, dove non dà nell'occhio a nessuno. La proprietà spirituale non è conservabile per i propri successori oltre un determinato periodo massimo, cioè per trent'anni dopo la morte, dopodiché diventa proprietà collettiva. Basti solo pensare che questo può essere un modello per riportare ciò che comunque viene elaborato dalle forze umane individuali, come anche ciò che si trova nell'ordinamento del capitale, per riportarlo, dunque, di nuovo nell'organismo sociale. Soltanto che poi ci si chiede: in quale ambito? In quell'ambito nel quale è possibile amministrare correttamente le forze individuali spirituali e anche altre forze individuali dell'uomo: nell'organismo spirituale. Gli uomini faranno così, quando si porranno correttamente nell'organismo sociale. Il che presuppone questo modo di pensare.

Posso immaginare che queste cose vengano fatte in modo diverso di secolo in secolo: non ci sono determinazio-

ni assolute per queste cose. Però la nostra epoca si è abituata a giudicare tutto dal punto di vista materialistico, e perciò non si vede più nulla nell'ottica giusta. Ho già chiarito spesso come nell'epoca moderna la forza lavorativa sia diventata merce. Il normale contratto di lavoro non serve a contrastare ciò, in quanto esso stesso si basa sul fatto che la forza lavoro sia una merce, e viene stipulato sul lavoro che il lavoratore deve fornire all'imprenditore. Condizioni sane possono realizzarsi solo se il contratto non viene affatto stipulato sul lavoro, ovvero se il lavoro viene stabilito dallo Stato politico come rapporto giuridico e il contratto viene stipulato sulla spartizione dei prodotti fabbricati fra chi lavora col corpo e chi lavora con lo spirito. Però il contratto si può stipulare soltanto sulle merci prodotte, non sul rapporto fra la forza lavoro e l'imprenditore. Solo così la faccenda può essere posta su una base sana.

Ma ora le persone chiedono: "Che cos'è che danneggia la vita sociale, nel capitalismo?" E dicono: "È l'ordinamento economico del capitalismo, che provoca tali danni". Ma da questo ordinamento economico non può venire alcun danno, i danni vengono dal fatto che per prima cosa non abbiamo alcun reale diritto del lavoro, che protegga il lavoro nel modo adeguato, e in secondo luogo dal fatto che non ci accorgiamo di come stiamo vivendo nella menzogna della vita, di come al lavoratore venga sottratta la sua parte. Ma su che cosa si basa tale sottrazione? Non sull'ordinamento economico, bensì sul fatto che, in realtà, l'ordinamento sociale stesso offre la possibilità di non condividere nel modo giusto con il lavoratore le capacità individuali dell'imprenditore. Con le merci bisogna spartire, perché esse vengono prodotte insieme dal lavoratore corporeo e da quello spirituale. Ma che cosa significa, poi, avvalersi delle proprie capacità individuali per togliere a qualcun altro qualcosa che non gli si dovrebbe togliere? Significa tradirlo, truffarlo! Se si capiscono questi rapporti in modo sano e spregiudicato si arriva a quanto segue:

i danni non vengono dal capitalismo, ma dall'abuso delle facoltà spirituali. Qui avete il nesso con il mondo spirituale. Se per prima cosa risanate l'organizzazione spirituale, in modo che le facoltà spirituali non si sviluppino più in modo da truffare colui che deve lavorare, così facendo risanate l'organismo sociale. Si tratta soprattutto di riuscire a vedere ciò che è giusto.

Per riuscire a vedere ciò che è giusto, le persone hanno bisogno di un criterio. Al giorno d'oggi siamo giunti così in là nel tempo, che i giusti criteri possono venir fuori solo dalla vita spirituale. Perciò ci si deve volgere a tale vita spirituale con molta serietà. E bisogna sempre di nuovo richiamare l'attenzione sul fatto che al giorno d'oggi non basta continuare sempre a ripetere che le persone dovrebbero ritornare a credere allo spirito. Oh, sono davvero molti, oggi, i profeti che cominciano a parlare della necessità della fede nello spirito! Ma non si tratta di limitarsi a dire alle persone: "Per giungere ad un risanamento delle malsane condizioni attuali è necessario che gli uomini rinuncino al materialismo e tornino a rivolgersi allo spirito". No, la mera fede nello spirito oggi non porta a nessun risanamento. Per quanti siano i celebri profeti che se ne vanno in giro per tutti i paesi continuando a ripetere e ripetere sempre di nuovo: "La vita moderna ha reso esteriori le persone, bisogna che le persone diventino interiori", per quanti siano i profeti che dicono: "Finora il Cristo c'era solo per la vita privata, ora Egli dovrebbe entrare nella vita di Stato", con tutte queste cose oggi non si fa assolutamente nulla. Perché al giorno d'oggi non si tratta di limitarsi a credere allo spirito, ma di riempirsi così tanto di spirito che lo spirito, proprio attraverso di noi, venga portato nella realtà materiale esteriore. Ai giorni nostri non si tratta di dire agli uomini: "Credete nello spirito!", bensì è necessario parlare di uno spirito che domini realmente sulla realtà materiale, di uno spirito che realmente dica come si dovrebbe articolare l'organismo sociale. Infatti, l'attuale

mancanza di spiritualità non dipende dal fatto che gli uomini non credono nello spirito, ma dal fatto che non riescono a relazionarsi a tale spirito in modo da far sì che nella vita reale lo spirito possa innestarsi nella materia. Il non credere allo spirito non poggia sul fatto che si rinnega semplicemente la fede nello spirito, bensì può anche poggiare sul fatto che si accetta una mera materia, che è non spirituale. Quante persone ci sono, oggi, che vedono un certo che di straordinariamente raffinato proprio nel dire: "Ah, questa è la mera vita materiale esteriore, non ha nulla di spirituale, bisogna astrarsene, bisogna lasciare la vita materiale esteriore e volgersi alla vita ritirata dello spirito". Qui c'è la realtà materiale, qui si staccano le proprie cedole, poi ci si mette nella camera da meditazione e si va via, nel mondo spirituale. Due belle correnti di vita finemente separate! Oggi non si può andare avanti così. Oggi bisogna che lo spirito diventi tanto forte negli animi umani, che questo spirito non si limiti a parlare del modo in cui l'uomo venga spiritualmente graziato o redento, bensì che lo spirito penetri in ciò che noi vogliamo fare nella realtà materiale esteriore, che noi introduciamo lo spirito, che lo lasciamo fluire in questa realtà materiale esteriore. Parlare dello spirito secondo le abitudini è molto facile per le persone. E in tal senso alcuni possono essere in contraddizione con se stessi in un modo molto singolare. La figura umana del dramma di Anzergruber, che nega Dio e che rafforza questa sua posizione dicendo: "Per quanto sia vero un dio nei cieli, io sono un ateo",* questa figura dell'uomo che contraddice se stesso in questo modo, oggi esiste, anche se non in modo così estremo come questo personaggio drammatico di Anzergruber, e non è affatto una cosa rara. Infatti, al giorno d'oggi si parla molto in questo stile: "Per quanto sia vero un dio nei cieli, io sono un ateo!"

Tutto ciò racchiude proprio l'esortazione a non guardare solo ad una semplice fede nello spirito, ma, prima di tutto, a cercare di trovare lo spirito in un modo tale per cui lo spiri-

to ci rafforzi, per poter comprendere anche la realtà materiale esteriore. Allora, di fatto, l'uomo la smetterà di pronunciare ad ogni frase la parola *spirito*, *spirito*, *spirito*. Ma allora, con il suo modo di vedere le cose, l'uomo dimostrerà che le sta osservando proprio con lo spirito. Al giorno d'oggi si tratta di osservare le cose con lo spirito, non di continuare solamente a parlare dello spirito. È una cosa che dovrà essere capita, questa, per poter smettere di confondere in continuazione la scienza spirituale antroposofica con tutte le chiacchiere sullo spirito che al giorno d'oggi piacciono ancora così tanto. Si continua sempre a sentir dire, quando qua e là arriva un predicatore cosmico della domenica pomeriggio, che però parla in uno stile più bello, che egli parli assolutamente nel senso dell'antroposofia. E invece nella gran parte dei casi dice proprio il contrario! È proprio a questo, che dobbiamo fare attenzione! Si tratta proprio di questo.

Chi lo capisce non si troverà affatto lontano dal giudicare che una frase proprio così ben pensata, vorrei dire, quasi pronunciata a partire dal presentimento di una tragica morte, come quella che vi ho letto di Kurt Eisner, è particolarmente preziosa, perché ci si presenta come la confessione di un uomo: «Al sovrasensibile in realtà davvero non credo sul serio, almeno non voglio occuparmi del sovrasensibile in vita. Tuttavia, coloro che hanno parlato del sovrasensibile hanno sempre detto che la realtà sensibile qui è solo metà della realtà, essa è come un sogno. E io devo guardare alla forma che tale realtà sensibile ha assunto nella vita sociale del presente, e qui essa ha davvero assunto molto la forma di un sogno. Qui essa è tale che si deve dire che questa realtà è l'evidente invenzione di un qualche spirito malvagio».

Certamente una confessione degna di nota. Ma non potrebbe anche essere altrimenti? Quella che mostra agli uomini la realtà attuale in modo così tragico, così spaventoso, non potrebbe essere l'educazione impartita da uno spirito buono per spronarci a cercare in quel che appare come un brutto in-

cubo la vera realtà, che è composta insieme da sensibile e sovrasensibile? Non si deve guardare a questa realtà in modo del tutto pessimista: da essa si può anche creare la forza per una sorta di giustificazione di questa esistenza. Ma allora non si potrà più arrestarsi al sensibile, allora si dovrà trovare la via dal sensibile al sovrasensibile. Chi non vuole cercare questa via, in realtà, al giorno d'oggi dovrebbe essere di corte vedute, se non si dicesse: "Questa realtà è come l'invenzione di uno spirito malvagio!" Ma chi sviluppa in sé la volontà di elevarsi da questa realtà ad una realtà spirituale potrà anche parlare di un'educazione impartita da uno spirito buono. E nonostante tutto ciò che oggi abbiamo davanti ai nostri occhi, possiamo tuttavia essere convinti che gli esseri umani troveranno una via di uscita dal tragico destino del presente. Ma indubbiamente deve essere osservato il chiaro suggerimento: collaborare al risanamento sociale.

Questo è quanto volevo aggiungere oggi a ciò che ho detto negli ultimi giorni.

QUINTA CONFERENZA

Heidenheim, 12 giugno 1919

Viviamo in un'epoca in cui ci si può anche accorgere di quel che la cosiddetta scienza dello spirito antroposofica, in realtà, si prefigge da anni. E il frutto più bello appunto del lavoro antroposofico sarebbe proprio che nei cuori e nelle anime di coloro che prendono parte a questo movimento si affermasse la convinzione che, per così dire, i segnali di fuoco del nostro tempo siano realmente quasi una prova di quella necessità che, ormai già da anni, induce questo movimento scientifico-spirituale ad inserirsi nella corrente del tempo. Per quanto oggi, sul piano esteriore, possa sopraggiungere in modo tempestoso un avvenimento piuttosto che un altro, e qualunque sia l'aspetto assunto da quanto sgorga dagli strati più profondi dell'evoluzione umana, resta fermo che la vera e propria natura ed essenza di quel che succede la si può realmente conoscere solo osservando alcuni avvenimenti che sfuggono alla normale vista umana, ancora usuale al giorno d'oggi, e che in realtà sono percepibili soltanto osservando il mondo da una prospettiva spirituale.

Vorrei prendere l'avvio proprio da uno di tali avvenimenti, da un fatto che attualmente passa del tutto inosservato nel frastuono di tutto ciò che accade. Questo fenomeno viene considerato come qualcosa di insignificante e trascurabile, eppure chi, su basi spirituali, ha acquisito la possibilità di osservare la vita in modo conforme alla realtà, lo nota.

È già da circa sette, otto, dieci anni (per quanto suoni paradossale, è proprio così), che per il vero osservatore della

vita i bambini che vengono al mondo nascono con un viso completamente diverso da quello dei bambini di una volta. Certo che non ci si fa caso, perché a queste cose non si presta attenzione, perché al giorno d'oggi, sostanzialmente, non si presta attenzione alle cose più importanti della vita. Però, chi ha sviluppato la facoltà di vedere cose di questo genere sa che sul viso di molti dei bambini nati da sette a otto o a dieci anni fa c'è come qualcosa di torbido, una specie di ritrosia nei confronti del mondo. Si direbbe che già dai primi giorni, dalle prime settimane, lo si noti sulla fisionomia dei volti dei bambini: c'è qualcosa di diverso da prima. E se ci si occupa di questo notevole dato di fatto, che all'uomo contemporaneo suona ancora paradossale, ci si accorge che le anime dei bambini che giungono al mondo attraverso la nascita, per il fatto che attraversano il concepimento e poi la nascita, hanno già in sé ciò che finisce per dare al loro viso, quasi fin dalla nascita, quell'espressione malinconica, di una malinconia che forse si cela perfino dietro ai molti sorrisi, e che un tempo non c'era, così, sul volto dei bambini. E nelle anime, ovviamente in modo del tutto inconscio, c'è un po' come un "non volere entrare nella vita". Le anime che al giorno d'oggi attraversano la nascita (come già detto, questo accade già da quasi dieci anni) sentono come una sorta di impedimento, si sentono come ostacolate a fare ingresso in questa vita fisica.

Il fatto è che l'uomo, prima di giungere nel mondo fisico attraverso il concepimento e la nascita, nel mondo spirituale compie un'importante esperienza, la quale poi getta i suoi raggi, attiva i suoi effetti, nella vita a venire. Gli uomini muoiono qui sulla Terra, attraversano la soglia della morte, depongono il loro corpo fisico, introducono la propria anima nel mondo spirituale. La loro anima porta ancora in sé gli effetti di tutto ciò che ha vissuto e sperimentato qui nel mondo fisico. Sostanzialmente, nel momento in cui attraversa la soglia della morte, l'anima sembra quasi essere una serie di

effetti di quanto si viene direttamente a patire qui nella vita terrena. E le anime che dunque attraversano la soglia della morte incontrano le anime che si accingono a discendere in un corpo fisico nel prossimo futuro. Questo è l'evento che appunto è un dato di fatto oggettivo e che ora vi posso raccontare, perché queste cose possono essere tratte dal mondo spirituale solo facendone l'esperienza. Ed è un evento importante, questo incontro delle anime che hanno attraversato la porta della morte con quelle anime che si accingono ad entrare nel mondo fisico attraverso la porta della nascita. Questo evento ha un certo che di decisivo. Esso ha luogo, in un certo senso, affinché nelle anime discendenti venga inoculato qualcosa di simile ad una rappresentazione di quanto esse troveranno qui. E da questo incontro deriva appunto quell'impulso che imprime quella particolare malinconia ai bambini che vengono al mondo al giorno d'oggi. Essi non vogliono venire in questo mondo, del quale hanno avuto notizia durante quell'incontro, perché, in un certo senso, sentono arruffarsi il "piumaggio spirituale" davanti a ciò che oggi l'umanità subisce sulla Terra per il fatto di essere imbevuta di mentalità materialistica e di una concezione del mondo materialistica e anche dell'agire materialistico. Questo fatto, che ovviamente può essere constatato solo spiritualmente, getta una luce che agisce con forza su tutto il nostro presente, presente che su queste basi può e deve essere compreso.

Ho preso l'avvio da un fatto che ovviamente può essere colto solo per mezzo dell'osservazione spirituale. Ma altri eventi nel presente ci parlano forte e chiaro, e di questi si potrebbe accorgere chiunque non trascorresse la vita dormendo. Abbiamo visto i gravi danni che l'umanità ha patito negli ultimi quattro o cinque anni a causa dell'immensa catastrofe della guerra mondiale. Continuiamo a voltarci indietro, sempre di nuovo (penso che lo debba fare ogni anima sveglia) per capire che cosa di esteriormente visibile abbia spinto l'umanità verso questa spaventosa catastrofe. Osserviamo come si è

svolta questa catastrofe e infine osserviamo che cosa, in seguito a tale catastrofe, sta succedendo adesso in vastissimi territori del pianeta. Una cosa dovrebbe apparire evidente ad ogni anima umana. Vi prego di riflettere sullo strano fatto che, per esempio, questa catastrofe della guerra mondiale è scoppiata in Europa centrale e che in realtà (è proprio così) nessuno voleva sapere come in realtà stessero andando le cose. Le persone si chiedono come siano andate le cose, danno la colpa all'uno o all'altro, e tuttavia, quando alla fine credono di aver capito che era colpa dell'uno oppure dell'altro, finiscono tutti inevitabilmente per ripetersi: "Di sicuro non può essere così, deve essere stato in gioco anche qualcos'altro".

Le persone si dicono: "Il grande movimento sociale è risultato da questa catastrofe della guerra mondiale". Gli uomini (che siano o meno uomini di partito) cercano di capire che cosa dovrebbe succedere, in realtà, nella cornice di questa catastrofe sociale. Tutti i pensieri che gli uomini si fanno, in realtà sono, di fronte agli eventi, mummie di pensieri, sono pensieri che non sono affatto commensurati alla violenza degli eventi e alla loro vera natura. E se si osserva con ancora maggiore precisione, si nota che proprio adesso che compaiono ogni genere di *memorie* da parte di persone che a quanto pare hanno partecipato proprio direttamente al sorgere della catastrofe mondiale, in base a quanto tali persone scrivono è proprio il caso di chiedersi: "Quattro o cinque anni fa queste persone erano realmente inserite in ciò che accadeva? Sapevano realmente che cosa stavano facendo? Avevano la minima idea della portata di quello che la loro intelligenza stava escogitando?" Sempre di più, ormai, le persone arrivano al punto di dover ammettere qualcosa di simile a quanto ha ammesso il ministro russo Suchomlinov, quando, riguardo a quelle tre o quattro ore in cui si era trovato a dover prendere le decisioni più importanti, davanti alla corte ha detto: «A quel punto devo aver perduto il senno, devo essere impazzito!»*

Eventi del genere sono davvero molto eloquenti. E indicano chiaramente che la gran parte delle persone coinvolte si trovava, di fatto, in uno stato confusionale. E ora, chi ha realmente la facoltà di veder chiaro nell'orrore degli eventi mondiali del presente riesce veramente (e le persone ci riusciranno sempre meglio) a capire che non sono stati fatti, poi, così tanti errori dal punto di vista morale, ma ci sono stati tanti errori di comprensione, dovuti proprio all'incapacità di capire, in qualche modo, che cosa stava succedendo nel mondo. E anche oggi è così! La stragrande maggioranza degli esseri umani è sostanzialmente come inerme davanti agli avvenimenti che si sono verificati nel mondo. A questo punto sarebbe il caso di porsi molto seriamente la domanda: "Che cosa c'è, in realtà, alla base di tutto ciò?" Alla base di tutto ciò c'è qualcosa che risulta straordinariamente difficile da capire proprio per la nostra epoca tanto imbevuta di idee materialistiche: e cioè che adesso, in verità, nella vita umana vuole penetrare dal mondo spirituale quella forza massimamente potente che voleva appunto penetrare in essa già da quel preciso momento della storia mondiale in cui l'ondata della concezione materialistica del mondo aveva raggiunto un certo apice massimo. Adesso quella forza vuole appunto penetrare nella vita umana. Questa è la caratteristica del nostro tempo. Lo spirito, il mondo spirituale, a partire dall'inizio dell'ultimo terzo del diciannovesimo secolo vuole manifestarsi agli uomini in tutta la sua potenza. Tuttavia gli uomini a poco a poco sono giunti ad un punto tale della propria evoluzione, per cui, per accogliere una cosa qualsiasi del mondo, vogliono utilizzare come strumento soltanto il proprio corpo fisico. A causa della concezione materialistica del mondo si sono abituati a sostenere perfino a livello teorico che il cervello fisico sia lo strumento per il pensare, e perfino per il sentire e perfino per il volere. Si sono messi in testa che il corpo fisico sia lo strumento per l'intera vita spirituale. E non se lo sono messo in testa senza motivo. Hanno avuto un

valido motivo, per farlo, e precisamente il fatto che, nella loro evoluzione, a poco a poco gli uomini sono arrivati al punto di saper usare soltanto il corpo fisico, che in realtà a poco a poco si è arrivati al punto in cui l'unico strumento rimasto agli esseri umani per la loro attività spirituale è appunto solamente il corpo fisico. Ed ecco che oggi ci troviamo in quel punto cruciale e così infinitamente importante dell'evoluzione umana, in cui da un lato il mondo spirituale vuole manifestarsi come un uragano, e dall'altro l'essere umano, dopo essersi imbozzolato al massimo nella materialità, deve impegnarsi con tutte le proprie forze per riuscire ad elevarsi ad una nuova facoltà di percezione delle manifestazioni spirituali.

L'umanità oggi è sottoposta a durissima prova, riguardo alla sua forza: viene messa ad ardua prova la sua forza di libera auto-elevazione allo spirito; spirito che di per sé va incontro all'umanità, se l'uomo ad esso non si chiude. Ma è finito il tempo in cui lo spirito poteva manifestasi agli uomini nei più disparati processi subconsci e inconsci. È giunta l'epoca in cui l'uomo deve ricevere la luce dello spirito grazie ad una libera azione interiore. E tutta la confusione e tutta la mancanza di chiarezza in cui attualmente vivono gli uomini deriva dal fatto che essi, oggi, devono accogliere qualcosa che appunto in realtà non vogliono ancora accogliere, ovvero un modo totalmente nuovo di capire le cose.

In questa spaventosa, terrificante catastrofe della guerra mondiale si è estrinsecato il vecchio modo di pensare, il vecchio modo di vedere gli avvenimenti mondiali, e i segnali di tempesta infinitamente importanti di questa catastrofe della guerra mondiale non hanno altro significato che quello di dirci: "Cercate di cambiare il modo di pensare, cercate un nuovo modo di vedere il mondo, perché quello vecchio non può far altro che continuare per sempre a portarvi al caos e allo scompiglio!" Una buona volta bisogna rendersene conto: le personalità che avevano una posizione determinante nel-

l'anno 1914 erano arrivate al punto in cui con il vecchio modo di pensare non si poteva ottenere più nulla. Ed è per questo che guidarono l'umanità verso la catastrofe. Questo è un dato di fatto che oggi ogni uomo deve incidere profondamente nella propria anima, altrimenti non prenderà la forte, ferma decisione di andare veramente incontro allo spirito e alla vita dello spirito per libera interiorità. La vera e propria miseria del nostro presente immediato consiste nel fatto che noi vediamo manifestarsi ovunque cose che non si possono capire mediante le concezioni del mondo e il modo di concepire la vita invalsi fino ad ora. Però la gente si attacca a queste vecchie concezioni del mondo e al vecchio modo di vedere la vita, e non vuole, proprio non vuole arrivare a modi totalmente nuovi di vedere le cose. La concezione del mondo antroposofica aveva lo scopo di preparare l'umanità a pervenire a questi modi nuovi di vedere il mondo. E in realtà questa visione del mondo antroposofica, sostanzialmente, non ha avuto alcun altro vero impedimento oltre alla semplice comodità, alla pigrizia dell'uomo interiore che non riesce a decidersi a portare le forze più interiori della propria anima incontro all'ondata spirituale, tanto potente proprio nel nostro tempo.

Ciò che ho detto poc'anzi, cioè il fatto che gli uomini, per pensare, si sono disabituati ad utilizzare qualcosa di diverso dal proprio corpo fisico, ha infine portato anche alla concezione del mondo materialistica. Ora, c'è una cosa che deve essere assolutamente capita nel presente. La natura, così come la studia la scienza naturale moderna con tutti i suoi trionfi, la si può capire con lo strumento del cervello fisico, comunque con il corpo fisico. Ma con lo strumento del corpo fisico non si può capire la vita dell'uomo. Per capire la vita dell'uomo è necessario essere in grado di elevarsi ad un pensare che non viene tratto soltanto dal corpo fisico. E questo pensare è quello che dovrebbe essere curato per mezzo della concezione del mondo antroposofica. È ovvio che la gente

dica: "Ma la concezione del mondo antroposofica non è comprensibile né leggendone sui libri, né ascoltando chi ne parla". E si può ben credere, a chi dice di non comprenderla. Ma che cosa significa che non la comprendono? Non significa altro che questo: "Io voglio servirmi soltanto del cervello fisico per capire, non voglio imparare un altro pensare che non sia quello che si può appoggiare pigramente al cervello fisico". Con quello ovviamente non si può capire la concezione del mondo antroposofica. Non che si debba essere chiaroveggenti, per capirla, però bisogna esercitarsi in un pensare che non sia legato al cervello fisico. E quanto si trova nella letteratura antroposofica, e che può essere capito con il sano intelletto umano (il quale non è legato al cervello fisico; solamente l'intelletto materialistico malato è legato al cervello), ciò che si può imparare con il sano intelletto umano allena dunque un po' alla volta un pensare tale, un sentire tale, un volere tale, che questo pensare e sentire e volere siano all'altezza dei relativi avvenimenti del presente. Potete intenderlo come volete, ma le cose stanno così: ciò che il presente ci richiede non è comprensibile con lo strumento del corpo fisico: deve essere capito con lo strumento del corpo eterico, di quel corpo che sta alla base del corpo fisico come un corpo di forze immaginative.

Il mondo spirituale che, dirompente, vuole manifestarsi agli uomini si impone in realtà a essi solo in sentimenti molto inconsci. Gli esseri umani ne hanno una paura inaudita. È solo un pretesto, quando le persone dicono di non capire la scienza dello spirito. La verità è che hanno paura del mondo spirituale che si sta manifestando. Solo perché le persone non vogliono confessare questa paura del mondo spirituale, dicono di non capire la scienza dello spirito, oppure dicono che essa non è logica o presentano un qualsiasi altro pretesto a scelta. In verità ne hanno paura, ed è per questo che fanno tutto il possibile per svignarsela proprio dai grandi, possenti problemi. Com'è felice, la gente, di potersela svignare dai

grandi compiti, dagli enigmi della vita presente! Forse si è parlato, in un modo o nell'altro, degli importanti problemi del presente, ma le persone lo hanno trovato scomodo. È vero che poi sono andati a vedersi i drammi di Ibsen,* nei quali ci sono degli accenni ai grandi problemi del presente, ma tanto non c'era alcun bisogno di credervi, perché in realtà "non era altro che arte". Il riversarsi del mondo spirituale nel mondo fisico risultava scomodo alle persone, se gliene si parlava in modo diretto. Anche Bjørnson* ha elaborato cose del genere nei suoi drammi; tuttavia non c'era alcun bisogno di credergli, perché "non era altro che arte". Le persone avevano una paura tremenda di fare sul serio con cose del genere. E ancora: i conflitti di classe, l'abisso fra le classi dirigenti e le classi proletarie si accrebbe sempre più. La questione sociale divenne enigmatica. Se si parlava di tali enigmi, ecco che era scomodo. Però la gente andava a teatro a guardarsi "Weber" di Hauptmann;* e non c'era alcun bisogno di prendere posizione seriamente, ma ci si poteva sentire un pochino stimolati interiormente per quell'abisso che si era creato nell'umanità, però non c'era bisogno di prendere posizione nei confronti di tutto ciò, perché "non era altro che arte" e così via. La gente si rifugiava in qualcosa che non aveva bisogno di prendere sul serio. Questo è un fenomeno caratteristico della psicologia di quest'epoca. Ma che cosa si cela dietro questo fenomeno caratteristico della psicologia di quest'epoca? Vi si cela il fatto che gli uomini avrebbero dovuto veramente darsi da fare, secondo la tendenza del mondo spirituale a manifestarsi, per prendere sul serio certe cose che non si possono capire per mezzo dello strumento del corpo fisico, che si possono capire soltanto per mezzo di forze immaginative, come del resto anche l'arte è comprensibile soltanto per mezzo di forze immaginative. Il corpo fisico dell'essere umano è costruito come un prodotto della natura, il corpo eterico dell'essere umano è costruito come un prodotto dell'arte, come una vera e propria scultura, solo che è in

continuo movimento. E quel che l'uomo, altrimenti, incamera nella concezione dell'arte per il proprio godimento deve addensarsi, deve schiarirsi, deve diventare una concezione seria: immaginazione, ispirazione, intuizione. Allora sì che l'uomo capirà quanto oggi gli si vuole manifestare. Infatti, dietro agli avvenimenti attuali attende impaziente ciò che si può capire solo spiritualmente. Si dovrebbe sentire, percepire in profondità che quella manifestazione spirituale che vuole introdursi nel mondo di oggi può essere capita soltanto per mezzo della scienza spirituale stessa, cioè per mezzo di quel pensare e sentire e di quegli impulsi volitivi interiori che possono venire esercitati per mezzo della scienza dello spirito e che si sviluppano nella stessa regione nella quale si sviluppa, come mera immagine speculare, l'elemento artistico.

A suo tempo ho cercato, in un certo ambito, di indicare che cosa fosse urgentemente necessario per il presente. Naturalmente, con la grettezza d'idee, con la ristrettezza di vedute della nostra scienza, con quel mostro spaventoso che è la scienza universitaria ufficiale moderna, non è stato capito. Nella mia *Filosofia della Libertà*, pubblicata nel 1894, c'è un capitolo che ho chiamato "La fantasia morale". In senso scientifico-spirituale si poteva anche dire: "Gli impulsi morali immaginativi". Volevo indicare che quel settore che altrimenti nella fantasia viene afferrato solo artisticamente, adesso deve essere necessariamente afferrato con serietà dall'umanità, perché questo è lo stadio in cui l'essere umano deve elevarsi per accogliere in sé il sovrasensibile, il quale non viene afferrato per mezzo del cervello. All'inizio degli anni Novanta volevo, almeno riguardo alla comprensione della morale, richiamare l'attenzione sulla serietà necessaria per capire il sovrasensibile. Sono cose che ormai bisogna sentire. Si dovrebbe avere la sensazione che i pensieri, gli impulsi interiori dell'anima che oggi sono stati trascinati fin dentro alla catastrofe della guerra mondiale e fino all'epoca della rivoluzione sociale non sono più utilizzabili, che oggi servono impulsi nuo-

vi. Se oggi si arriva con un impulso nuovo, tale impulso nuovo è la cosa che viene capita di meno. Infatti, si viene con un impulso che viene tratto in modo vivo dal mondo spirituale come terapia contro i peccati del nostro tempo. Allora la gente prende a squittire qui a sinistra, e squittisce anche qui a destra, e tutto squittisce insieme in un unico coro che va dall'estrema destra all'estrema sinistra dicendo che tutto questo è qualcosa che non si capisce. Ovviamente non lo si capisce, se si vuole restare fermi alle vecchie forme di pensiero. Ma oggi è appunto necessario che noi non rimaniamo fermi alle vecchie forme di pensiero, bensì che tutta l'anima per intero si trasformi e si modifichi interiormente. Tutte le rivoluzioni esteriori (che assecondino i desideri di uno o dell'altro partito, di una classe o dell'altra) condurranno l'umanità al peggiore vicolo cieco e alla miseria più grave, se tali movimenti rivoluzionari esteriori da oggi in poi non saranno illuminati dall'interiore rivoluzione dell'anima. E tale rivoluzione interiore dell'anima avviene risollevandosi dallo sprofondamento nella concezione del mondo puramente materialistica e prestandosi ad accogliere quell'ondata spirituale che vuole irrompere nell'evoluzione umana come una nuova rivelazione. La rivoluzione dalla materia allo spirito è l'unica rivoluzione che porti giovamento, e tutte le altre rivoluzioni non sono altro che malattie infantili – la scarlattina, il morbillo – che affliggono le fasi iniziali di ciò che vuole venire alla luce come cosa sana nello scaturire dello spirito nel presente.

Oggi è appunto necessaria una decisione interiore più forte per essere all'altezza di ciò che il tempo presente richiede all'essere umano. E riflettiamo molto seriamente sul fatto che quello che vuole irrompere nel nostro mondo è un mondo spirituale, e che ci viene richiesto che vi siano le forze spirituali sulle quali noi dobbiamo basare le nostre decisioni, le nostre azioni, tutto il nostro pensare. È questo, che ci viene richiesto! In un'epoca del genere cambiano molte cose. E qui posso di nuovo richiamare l'attenzione su un sintomo che an-

cora una volta suonerà del tutto paradossale, e che però, visto spiritualmente, è della massima importanza. Grazie alla scienza dello spirito sappiamo di avere, oltre al nostro corpo fisico e al nostro corpo eterico (del quale ho appunto parlato come di uno strumento che ci diventa necessario per una certa comprensione spirituale di ciò che altrimenti nell'arte può essere solo immagine speculare), oltre a ciò abbiamo il vero e proprio animico in noi. Potete chiamarlo corpo astrale, o come preferite. Questo corpo è sostanzialmente ancora più spirituale del corpo eterico, e durante la propria evoluzione fisica l'essere umano ovviamente si è estraniato ancora più da tale corpo che non dal proprio corpo eterico. Infatti il corpo eterico, che sta alla base del corpo fisico, ha una specie di struttura immaginativa (anche se si tratta di un'immagine in continuo movimento), mentre il corpo astrale è in realtà privo di forma. E quando se ne parla, si parla solo di un'immagine, sapendo che però l'immagine lo rappresenta soltanto, perché in verità esso è privo di forma. Tale corpo astrale si è modificato davvero molto nell'uomo moderno (questo processo avviene da tre o quattro secoli). Gli uomini del passato avevano un corpo astrale relativamente ancora intriso, permeato di spiritualità, di ogni genere di forze spirituali; e tutte le sensazioni spirituali e gli impulsi spirituali che gli uomini avevano nella vita provenivano da questa spiritualità che era presente nel corpo astrale. Adesso i corpi astrali, a dire il vero, sono diventati vuoti. Sono straordinariamente vuoti. E sono vuoti perché, nell'epoca in cui in un certo senso da fuori vuole manifestarsi con potenza il mondo spirituale, l'uomo dovrebbe accogliere questo mondo spirituale esteriore. Dovrebbe tornare a riempirsi con ciò che si manifesta esteriormente. Questo ha un effetto ben preciso sull'essere umano. E ora arrivo a quel fatto che, come ho già detto, se lo si racconta sembrerà proprio paradossale, proprio come il viso malinconico del bambino. E pur tuttavia è un fatto oggettivo.

Il fatto più importante nelle circostanze che portarono

alla catastrofe della guerra mondiale, limitatamente a quel che avvenne a Berlino, cade il primo di agosto fra il pomeriggio e la sera, circa fra le tre e un quarto del pomeriggio e le undici o dodici di sera.* Vi presero parte svariate persone, ovviamente persone di questa epoca materialistica. Quello è il momento più disgraziato che ci possa essere, oggi, per un'anima umana che debba prendere delle decisioni, se tale anima umana prende queste decisioni basandosi su un modo di pensare materialistico. Infatti siamo giunti ad un momento molto, molto importante dell'evoluzione dell'umanità. L'essere umano attuale di fatto non è in grado di prendere alcuna decisione ragionevole, se non si sveglia già al mattino presto con queste decisioni (per quanto possa suonare strano, è comunque una verità, e l'umanità la riconoscerà sempre di più come una verità). In tal caso, non serve che egli ne sia consapevole. Ma nel subconscio, durante la notte, l'uomo sperimenta quello che farà il giorno successivo; non è così avanti da poterlo vedere in modo profetico, però non si tratta di questo. Se avete nell'animo un pensiero alle tre e mezza o alle sei [di mattina], vuol dire che lo avete già avuto durante la notte, ed esso si risveglia in voi. Invece, se si risveglia un pensiero che non è stato concepito già di notte, che viene tratto dagli eventi della giornata, ecco che tale pensiero, per l'uomo d'oggi, non può più essere un pensiero ragionevole. L'uomo contemporaneo è destinato a trarre i propri impulsi più importanti dal mondo spirituale. Gli impulsi più importanti per l'uomo non provengono affatto dal mondo fisico. In un certo senso, attualmente siamo destinati ad essere irragionevoli, se non portiamo già con noi le decisioni, se non ci appelliamo a questo rapporto che abbiamo col mondo spirituale. Quando il nostro corpo astrale, durante la notte, è libero, fuori dal corpo fisico e dal corpo eterico, sta insieme al mondo spirituale, in esso succede la cosa più essenziale, perché viene preparato per la ragionevolezza diurna più ancora di quanto avvenisse per i nostri predecessori. Perciò per l'uo-

mo contemporaneo dovrebbe essere sacrosanto il momento del risveglio, perché egli dovrebbe sentire: "Io vengo dal mondo spirituale ed entro nel mondo fisico. E tutto il bene, tutto ciò che mi rende capace di essere un uomo ragionevole, l'ho proprio sperimentato mettendomi in relazione con il mondo spirituale dal momento in cui mi sono addormentato fino a quando mi sono risvegliato, l'ho sperimentato mettendomi in relazione con i morti che conoscevo quando erano vivi, che sono morti prima di me, in breve mettendomi in relazione con coloro che adesso non sono in un corpo fisico, mentre mi trovavo insieme a loro nel mondo puramente spirituale. E da questo sperimentare nello spirituale dovrei trarre il sentimento di fondo della sacralità del momento del risveglio. Allora questo sentimento di fondo riverserà in me durante la giornata la possibilità di dirmi in un caso: 'qui mi sostiene un impulso spirituale' e nell'altro caso: 'qui non c'è nulla che mi sostenga, qui rimane tutto non deciso, potrà essere deciso solo domattina'".

Questo dunque è un modo di condurre la vita in modo spirituale, quando si tiene veramente conto dei fattori spirituali. Naturalmente, nell'epoca materialistica gli uomini non tengono conto dei fattori spirituali, perché sono tanto "intelligenti". Credono che lo strumento del corpo fisico sia tutto quel che serve loro per essere tanto intelligenti. Non si appellano a ciò che può loro succedere quando sono separati dal corpo fisico e, con il loro corpo astrale, sono insieme al mondo spirituale. Solo e unicamente la volontà di condurre la vita in modo spirituale, la volontà di far cooperare le decisioni spirituali, gli impulsi spirituali con quanto facciamo nel fisico, può veramente risanare l'umanità.

Questo è un aspetto sul quale attualmente l'uomo deve riflettere veramente molto bene. Perché la concezione del mondo antroposofica non può consistere nel fatto che noi accogliamo una certa quantità di concetti astratti, che osserviamo tutto ciò come una specie di catechismo secondo i

suoi contenuti astratti, e poi ci sentiamo soddisfatti di avere una concezione del mondo diversa da quella degli altri. No, la concezione del mondo antroposofica deve consistere nel fatto che tutto il nostro pensare si trasformi, che tutto il nostro sentire si trasformi, che interiormente in noi arrivi quel grande momento della crescita nello spirito in cui sappiamo di dover fare in modo che lo spirito illumini la nostra vita. E la disgrazia che si è abbattuta sull'umanità contemporanea si è verificata perché il rifiuto della volontà di accogliere lo spirituale ha raggiunto il suo apice massimo. Mai prima d'ora si è verificato un evento come questa catastrofe della guerra mondiale a partire da motivi così esteriori, da motivi così puramente materiali. E proprio per questo essa è diventata così tragica. Da ciò l'uomo dovrebbe imparare che egli è stato trascinato in questa catastrofe attraverso il proprio precedente pensare, sentire e volere, e che non ne verrà fuori (anche se essa assumerà altre forme) prima di aver intrapreso la trasformazione interiore, la metamorfosi interiore della propria anima con audace forza di decisione.

I fatti dei quali vi ho parlato sono oggettivi: l'ombra di malinconia sul volto dei bambini, la necessità di utilizzare il nostro corpo eterico per capire il mondo, e la necessità che i nostri impulsi volitivi si appellino al momento del risveglio, a ciò che in certo qual modo arde in noi come un resto di quanto ci viene lasciato dal sonno precedente. Questo fare in modo che lo spirito abbia voce in capitolo è ciò che sarà sempre più necessario per lo sviluppo dell'umanità del futuro. Che si capisca che la concezione del mondo antroposofica non deve essere una sensazione per fannulloni dell'anima (e i mistici d'oggi spesso non sono altro che fannulloni dell'anima), che essa non è qualcosa che offre una sorta di dessert della vita, un godimento fisico esteriore della vita, bensì è qualcosa che si relaziona con gli impulsi più profondi della nostra cultura: è di questo, che ci si dovrebbe rendere conto. E anche del fatto che questa nostra cultura non può guarire

se non viene fecondata dalla concezione del mondo antroposofica. Tutto questo oggi bisognerebbe inciderlo profondamente nell'anima, una volta che si sia conosciuta la concezione del mondo antroposofica.

In questo modo ho voluto caratterizzarvi da un determinato punto di vista quanto decisivo sia il momento dell'evoluzione mondiale dell'umanità che di fatto stiamo vivendo. È assolutamente ovvio che, giudicate dall'attuale modo di pensare, proprio le cose che dobbiamo indicare come massimamente necessarie vengano prese per buffonate. Ci sono persone che si reputano cristiane, ma che non hanno mai afferrato nemmeno per un attimo quel pensiero che dice: "Quella che per l'uomo è saggezza, spesso è stoltezza per Dio, mentre tutta quella che per gli uomini è stoltezza e forse follia, pazzia, per Dio invece può anche essere saggezza".* Del resto al giorno d'oggi gli uomini dimenticano anche facilmente gli impulsi interiori delle cose, preferendo arrestarsi all'esteriorità della frase fatta. Se oggi si fa un discorso e ogni cinque parole si pronuncia la parola "Cristo", o "Signore" o "Gesù", si parla "cristianamente", anche se per il resto si dicessero cose non propriamente cristiane. Ma se si vuole annunciare quel che oggi il Cristo ci pone nell'anima, e se lo si vuol fare osservando anche quell'esortazione che il cristianesimo stesso ha adottato: "Non pronunciare il nome del tuo Dio invano", allora si viene considerati non cristiani. Infatti è consuetudine blaterare i dieci comandamenti, pronunciare invano il nome di Dio in continuazione e, proprio per il fatto di pronunciare questo nome, pensare di essere proprio cristianissimi. Allo stesso modo non si viene considerati bravi "tedeschi" se non si ha continuamente sulla lingua la parola "tedesco". Al giorno d'oggi è di primaria importanza capire come le forze più profonde degli usi e costumi nazionali tedeschi negli ultimi trent'anni siano state calpestate con i piedi e debbano essere fatte riemergere proprio per mezzo di un approfondimento spirituale.

Guardiamo verso occidente e vi troviamo una cultura che vuole materializzarsi del tutto, una cultura che a dire il vero ha una certa sicurezza interiore istintiva e che proprio per questo non arriva ad affogare nel materialismo. E guardiamo verso oriente e vi troviamo una cultura che disprezza tutto l'occidentalismo, noi compresi, perché questa cultura orientale è ancora legata ad una spiritualità antica, un'antica spiritualità che, in un certo modo, essa continua a rinnovare. E noi ci troviamo nel mezzo, fra le due, e siamo chiamati a trovare la giusta via fra il materialismo occidentale e lo spiritualismo orientale, spiritualismo che però per noi non è salutare. E noi, nell'Europa centrale, dovremmo renderci consapevoli del grande senso di responsabilità – e renderci consapevoli anche di quanto negli ultimi decenni questo senso di responsabilità ci sia venuto meno. La vita spirituale, che cos'è mai diventata? Un'appendice della vita di Stato, un'appendice della vita economica. Lo Stato, in quanto amministratore della vita culturale e soprattutto della scuola, ci ha guastato la vita spirituale. La vita economica, da cui dipende la nostra sussistenza, ce l'ha guastata ancora di più. Abbiamo bisogno di una vita spirituale libera, perché solo ad una vita spirituale libera possiamo realmente inoculare ciò che il mondo spirituale vuole manifestare agli esseri umani. Quest'onda della vita spirituale deve venir giù! Al servitore dello Stato, al professore di Stato e a chi che nella vita spirituale è un servitore della vita economica, essa non si manifesterà mai più; si manifesterà solo a chi giorno dopo giorno avrà il suo buon daffare con la vita spirituale, a chi si troverà all'interno della libera vita spirituale. La stessa evoluzione nel tempo esige la liberazione della vita spirituale dai lacci dello Stato e dell'economia.

Queste cose, che oggi vengono divulgate anche in un'altra forma con il programma della "triarticolazione dell'organismo sociale",* in questo momento sono il cristianesimo, sono le manifestazioni spirituali ora rivestite in forme esteriori. Sono ciò di cui gli uomini hanno bisogno, sono la sola

e unica cosa che procura i reali fondamenti e la reale possibilità di trasformare il modo di pensare e di cambiare sistema. E l'umanità ne ha talmente bisogno! Abbiamo dovuto fare una guerra contro un Paese che ha una vita politica istintiva molto sviluppata e che da molto tempo ha parecchie colonie e la cui industrializzazione è collegata alle proprie colonie. Abbiamo condotto la guerra come un Paese che faceva un primo tentativo di industrializzazione e che era appena in procinto di cercarsi delle colonie. Per queste ambizioni avremmo avuto bisogno di spirito, e la colpa più grave appunto contro tale spirito l'ha commessa proprio ciò che in Germania ha dominato nella vita economica negli ultimi tre decenni. Infatti il programma consisteva nel rifiuto di riconoscere la vita spirituale, nell'affidarsi al puro caso, a coincidenze non spirituali. Come se lo spirito cosmico avesse voluto dare proprio al popolo tedesco la lezione più importante imponendogli la prova più grave; è così. A questo popolo doveva essere mostrato che senza spirito le cose non possono andar bene. E questo popolo dovrà capire che senza spirito le cose non possono andar bene. Ma sembra quasi che a questo popolo risulti difficile capire che senza spirito le cose non possono andar bene, perché esso è ancora incline a condannare qualsiasi altra cosa, piuttosto che la mancanza di consapevolezza della responsabilità nei confronti dello spirito. Le cose che si stanno verificando ai giorni nostri in questo campo in modo tanto penoso, il non rendersi affatto conto di quanto siano poco adatti a guidare il destino del popolo tedesco quegli uomini che in questo momento lo devono rappresentare davanti all'Occidente, di quanto sia assurda tutta questa delegazione per via delle persone che ne fanno parte, e la volontà di non esaminare, di non vedere ciò che succede, tutto ciò è un'evidente prova del fatto che le anime dormono, che da tempo avrebbero dovuto dirsi: la delegazione che abbiamo inviato a Versailles è inadatta, massimamente inadatta a comprendere il momento attuale della storia mondia-

le. Ma queste cose si potranno giudicare correttamente solo quando si sarà consapevoli della propria responsabilità nei confronti dello spirito, quando si riconoscerà che stiamo vivendo nel momento in assoluto più importante della storia mondiale e che abbiamo il dovere di non prendere le cose come capita, alla leggera, ma di prenderle sul serio. Ma di certe cose oggi si può parlare e riparlare quanto si vuole: è più comodo dirsi: "Lo faranno quelli che sono preposti a farlo". I quali vengono insediati ai loro posti con i vecchi pensieri, siano essi vecchi aristocratici, nobili decadenti, o socialisti marxisti, che non sanno nulla del mondo, che al massimo hanno qualche nozione sul *Capitale* di Marx.* Che siano questi o quelli, se non trovano la volontà di compiere quel grande rivolgimento dell'anima che li porta ad avere nuovi pensieri, non ci sarà salvezza. La rivoluzione del 9 novembre 1918 non fu una rivoluzione. Perché non è cambiato che lo stucco esterno. E il massimo cambiamento consiste nel fatto che le persone che hanno addosso quello stucco adesso sono diverse da quelle che avevano quello stucco prima. Queste cose devono essere viste fino in fondo. Ma per riuscirci servono dei pensieri. Per sviluppare questi pensieri bisogna avere la buona volontà, e questa buona volontà verrà soltanto se la si allena occupandosi del mondo spirituale. Perciò questo occuparsi del mondo spirituale è l'unico vero balsamo di cui oggi l'umanità ha bisogno.

Oggi, che abbiamo avuto un'altra possibilità di parlare ancora insieme, ho voluto finalmente sviluppare con voi queste cose, nella forma in cui attualmente, di fronte a quanto accade nel presente, devono appunto essere rese manifeste: ho voluto presentare tutto ciò alla vostra anima, in modo che all'interno del nostro movimento antroposofico, sempre più e in cerchie sempre più vaste, sorga quell'anelito che non solo può dare alla singola anima il suo benessere interiore, ma che può anche essere fecondo per la vita culturale dell'intera umanità.

Sono profondamente soddisfatto di vedere che gli amici del nostro movimento antroposofico sono così aumentati di numero rispetto all'anno scorso. Voglia lo spirito che vibra nell'attuale evoluzione del mondo e dell'umanità aumentare questo afflusso di altrettanto, se non ancora di più, anno dopo anno. Perché quante più sono le anime umane nelle quali questo spirito depone la convinzione della necessità del nuovo pensare, sentire e volere e del nuovo sentimento di responsabilità, e tanto meglio sarà.

SESTA CONFERENZA

Berlino, 12 settembre 1919

In questo giorno, in cui per la prima volta ho il compito di parlarvi di antroposofia in questo luogo,* vorrei anzitutto esprimere i miei sentimenti di gratitudine per i cari amici che nel periodo in cui non ho potuto essere a Berlino si sono dedicati con abnegazione all'allestimento di questi locali destinati alle nostre considerazioni ed attività antroposofiche. I nostri sono tempi in cui l'anima umana deve essere rivolta fondamentalmente ai grandi eventi che coinvolgono la storia del mondo e l'evoluzione dell'umanità. Questi grandi eventi e sovvertimenti del presente esigono molto dalla nostra capacità volitiva, se intendiamo capire la nostra posizione in qualità di esseri umani inseriti in ciò che avviene nel mondo; e lo esigono al punto che, diversamente da quanto talvolta accadeva in tempi più tranquilli, o almeno in apparenza più tranquilli, non possiamo più rivolgerci con l'attenzione di allora ad avvenimenti esteriori pieni di bellezza, quali la realizzazione di questo ambiente: un ambiente che deve essere dedicato a scopi ideali, a scopi spirituali, e deve esserlo in modo tale che in esso gli uomini collaborino a questi obiettivi così come collaborano nella loro vita sociale. Se si considera la cosa nel giusto modo, esiste però un certo rapporto tra l'allestimento di questa sede e i grandi eventi che oggi pulsano nel mondo. Perché le importanti esigenze poste dall'evoluzione storica stessa dell'umanità faranno certamente sì che ciò che l'uomo ha finora cercato nel bello, nell'opera artistica, ed ha riservato alla propria vita personale, si sposti sempre più ver-

so spazi che gli uomini non terranno egoisticamente per se stessi, ma in cui lavoreranno insieme in modo sociale. Comprenderemmo male le cose che oggi vogliono inserirsi nell'evoluzione dell'umanità quali obiettivi per l'avvenire, se volessimo giudicarle in base a ciò che oggi sembra talora preannunciarsi. Il movimento sociale del presente non ha solo un carattere per molti aspetti "democratico", di cui basta considerare nell'ottica giusta la natura transitoria per rendersi conto di ciò che si cela in esso, nonostante il suo carattere democratico; il movimento sociale del presente reca in sé anche qualcosa di molto preoccupante, vale a dire che il bello, ciò che come opera d'arte impregna la nostra cultura terrestre, in futuro potrebbe non trovare la stessa considerazione che gli era stata riservata in passato, quando cerchie economicamente privilegiate potevano dedicarsi a coltivarlo.

Un'epoca di transizione può condurre ad una certa regressione della sensibilità per il bello. Ma sarà proprio quando una struttura maggiormente sociale della nostra vita si sarà affermata sul serio, sarà proprio allora che anche l'evento esteriore spaziale e temporale dovrà essere necessariamente adeguato al buon gusto, al bello, perché in caso contrario l'umanità precipiterebbe nella grettezza e nel filisteismo. In un certo senso, è quindi proprio qui in questo spazio, nella semplice bellezza che i nostri amici hanno cercato di adeguare alle cose gravi della vita, è proprio in questo che possiamo vedere qualcosa di simbolico per i grandi eventi che investono il nostro tempo. Mosso da tali sentimenti, credo di parlare all'unisono con tutti voi se in questi tempi gravi – anche in questi tempi gravi – ringrazio di cuore i nostri amici per aver fatto un lavoro come quello realizzato qui. E sarebbe sbagliato pensare che ciò che oggi si sta preparando debba essere giudicato come se nel mondo il valore della personalità e il valore di ciò che nasce dalla personalità, dall'individualità, potessero regredire a causa dei cosiddetti "eventi oggettivi". Non sarà così. Solo i secoli precedenti la fine del XIX,

gli ultimi tre o quattro secoli, hanno agito in certa misura in modo che nell'evoluzione complessiva dell'umanità sembri giustificato inserire l'uomo più che come una rotella nel meccanismo generale del mondo. Per il prossimo futuro il compito dell'uomo sarà certamente quello di operare al fine di trarsi fuori da questo meccanismo. Si può quindi affermare con certezza che il grande movimento del presente rechi in sé un carattere che è per lo più totalmente egoistico. È vero che si aspira al socialismo, ma per impulsi e istinti assolutamente antisociali. È innegabile che il motivo per cui oggi si aspira al socialismo in realtà consista proprio nel fatto che l'uomo è divenuto tanto antisociale nello sviluppo e nella costituzione della propria anima. Se esistesse un più autentico senso sociale non avremmo bisogno di tutti questi programmi socialistici che, in certa misura, nascono solo quale reazione all'antisocialità del sentire e percepire umano. Ma è proprio in tempi come questi, in cui – data la situazione così confusa – il sociale vuole nascere dall'egoismo e dall'antisociale, è proprio in tempi come questi che colpisce in modo del tutto particolare vedere ciò che con nobile e disinteressata dedizione a un ideale è stato realizzato sulla spinta di sentimenti umani veramente autentici. E sarebbe bene se oggi, in questi tempi difficili, non celebrassimo questo evento in modo puramente esteriore, ma dirigessimo il nostro pensiero su ciò di cui vi ho appena parlato: quanto sia importante che accanto alle aspirazioni egoistiche imperanti nel nostro tempo venga trovata la possibilità di realizzare una cosa come quella che è stata fatta qui – sia pure in misura molto limitata – per lavori che hanno scopi ideali, spirituali. Così, mi sembra anche oggi che il modo più bello per festeggiare sia di impegnarci in considerazioni che da un lato siano connesse con la gravità dei tempi, affinché essa possa farci fluire nell'anima i sentimenti che speriamo ci accompagnino durante i lavori cui ci dedicheremo in questa sede (fino a quando, vista la situazione, potremo continuare a farlo in questa sede),

e che dall'altro facciano agire su di noi i pensieri – degni e preziosi in quanto intimamente connessi con l'evoluzione dell'umanità – che potranno scaturire dai compiti cui questo luogo è destinato e attraversarci l'anima ogni volta che saremo qui.

Se considerassimo il nostro tempo con occhio critico – non malevolo, ma pur sempre critico –, non saremmo nel vero se volessimo illuderci sulle tante correnti di deriva che oggi pervadono ogni ambito dell'esistenza. Per non perdere la consapevolezza della serietà della vita, quando riflettiamo sul nostro tempo non dobbiamo dimenticare fino a qual punto ciò che oggi l'uomo porta di solito nella propria coscienza, e lo porta in modo da esprimerlo con parole, fino a qual punto ciò sia per lo più lontano da ciò che è interiormente vero e reale. Oggi, perfino la capacità di percepire quanto la parola che diciamo sia spesso distante dalla verità, perfino questa capacità è in realtà andata perduta in ampie cerchie di nostri contemporanei. E in luogo dell'elementare fluire della verità dall'anima umana è comparsa, e si è diffusa in tutto il mondo, quella che possiamo definire come parola vuota, come non-verità. Infatti, qual è, quasi sempre, la caratteristica principale della non-verità? È il fatto che la gente parla senza che la parola pronunciata sia interiormente connessa – perché è solo interiormente che può esserlo – con la fonte della verità. Basta vedere quello che negli ultimi quattro, cinque o sei anni è stato commesso in tutto il mondo in fatto di asserzioni del falso, per non poter dubitare che sia questo il motivo per cui l'allontanamento del mondo dalla vera realtà ha potuto aumentare tanto da condurre a una non-verità generale la quale, se nulla vi si opponesse, dilagherebbe sempre più. In realtà nulla, se non l'affermarsi della non-verità, della menzogna, negli ultimi tempi ha potuto prosperare tanto quanto l'indulgenza nei confronti del falso, della propensione per il falso. Oggi, ovunque si incontri la non-verità si incontra anche la condiscendenza nei suoi confronti. Infatti,

ovunque, l'uomo condiscendente domanda: "Che cosa intendeva il tale? Non ha forse avuto sempre le migliori intenzioni del mondo? Non era forse convinto di agire per il meglio?" E com'è raro, invece, quello scrupoloso senso della verità per cui si è consapevoli che chi apre bocca sia tenuto a verificare seriamente il fondamento della propria asserzione, e che quell'asserzione non possa essere fatta senza essere stata previamente verificata. Deve venire il tempo in cui non basterà più dire "era in buona fede" a proposito di qualcuno che non abbia detto il vero. Soprattutto, deve venire il tempo in cui la gente avrà il massimo senso di responsabilità nei confronti della verifica della verità; il tempo in cui anche chi scoprisse di avere affermato in buona fede una cosa non rispondente al vero non si perdonerà di averlo fatto, conscio che, ai fini di una conoscenza obiettiva del mondo, è indifferente che si pensi soggettivamente di avere detto o no la verità, ma che ai fini di una conoscenza obiettiva del mondo non è in alcun modo indifferente che si dica una cosa obiettivamente vera, vale a dire, aderente alla realtà, oppure una cosa che non lo è. Ed è proprio in relazione alla gravità dei tempi che dovremo imparare in che cosa consista realmente la non-verità.

Molti oggi, pur senza esserne chiaramente coscienti, hanno l'impressione che in realtà si possa dire quello che si vuole. È un dato di fatto che si è potuto constatare, e che si può continuare a constatare, soprattutto in relazione all'atteggiamento assunto da moltissima gente nei confronti degli avvenimenti del presente. Sono accaduti fatti gravi. Eppure, la gente continua a valutarne la gravità come più le piace, anziché in base al loro impatto sull'evoluzione complessiva dell'umanità. Tra i nostri contemporanei abbiamo avuto uomini che negli ultimi quattro o cinque anni si sono trovati al centro degli avvenimenti: uomini che le circostanze avevano messo in posizioni di primo piano in relazione alla storia del mondo. Uomini la cui rapida ascesa era dovuta al loro desti-

no. Ma come sono poche le persone inclini a formarsi un giudizio obiettivo su quanto è in realtà accaduto! Come sono poche le persone inclini a chiedersi mediante quale selezione, quale scelta, nel momento decisivo siano state proprio quelle personalità di primo piano ad arrivare ai loro ruoli di primo piano per la rovina dell'umanità! Ma oggi nulla è tanto necessario quanto il lavorare a fondo su se stessi per evitare qualsiasi giudizio soggettivo ed acquisire una certa obiettività in relazione a queste cose. Alcuni credono che oggi dire la verità sia facile. Dire la verità non è facile, perché la verità ha moltissimi nemici e perché chi dice la verità si logora naturalmente molto in fretta, dato che la verità è oggi quasi sempre malvista.

Poiché mi è spesso stato detto quanto sia difficile capire quello che affermo in campo sociale, difficile al punto che non si riesce a coglierne il senso, negli ultimi mesi ho dovuto ribadire in più occasioni che proprio per la comprensione di questo impulso sociale occorre un atteggiamento dell'anima diverso da quello prevalente nell'Europa centrale soprattutto negli ultimi quattro o cinque anni, e anche già molto tempo prima, ma che ha raggiunto l'apice soprattutto negli ultimi quattro o cinque anni. In questi ultimi quattro o cinque anni la gente ha capito molte cose; ha capito cose che io in realtà non ho capito. Erano molti quelli che inquadravano in belle cornici ogni sorta di enunciazioni, perché le avevano capite. Con un sano senso della verità sarebbe stato impossibile capirle. Ma la gente le aveva capite perché le era stato ordinato di capirle. L'ordine era stato impartito dal Quartier Generale Supremo, e allora la gente capì tutto. Ma oggi c'è bisogno di cose che si capiscano non per ubbidienza, ma mediante la propria anima libera. È una realtà cui la gente dovrà forse imparare a riadattarsi. Gli ultimi quattro o cinque anni hanno dimostrato chiaramente che la gente deve riappropriarsi di questa capacità. E in relazione a quello cui la gente si è abituata negli ultimi quattro o cinque anni, dire la

verità non è davvero un compito piacevole, anzitutto perché è una verità grave, e poi perché la gente è così tanto maldisposta nei confronti della verità.

Verranno tempi in cui il nostro presente sarà considerato in modo molto particolare. Ma oggi gli uomini hanno anche alcuni altri compiti oltre quelli che avevano in precedenza. Di conseguenza, devono fin d'ora farsi un'idea del modo in cui i tempi futuri giudicheranno quello che avviene nel nostro tempo.

Gli uomini dovranno imparare a guardare nuovamente in alto, a dirigere lo sguardo, quello spirituale, sulle grandi svolte, sui grandi impulsi del divenire umano sulla Terra. Una di queste grandi svolte è iniziata alla metà del secolo XV dell'era cristiana. La scienza dello spirito antroposofica definisce quel tempo come l'inizio del quinto periodo di cultura postatlantico, il quale ha un carattere completamente diverso da quello del periodo precedente, quello greco-latino, iniziato nel secolo VIII a.C. e terminato nel secolo XV. Gli uomini guardano a quella *fable convenue* che oggi viene fatta passare per storia, e non al fatto che intorno al secolo X gli atteggiamenti dell'anima umana erano radicalmente diversi da quelli esistenti nei secoli che hanno avuto inizio alla metà del XV. Nuovi atteggiamenti dell'anima e nuove costituzioni dell'anima hanno fatto irruzione nell'umanità, e quello che in tal modo si è inserito nell'evoluzione dell'umanità ci diventa comprensibile solo se posiamo lo sguardo dell'anima sulle forze che risiedono nella storia stessa dell'umanità, su quelle forze, per esempio, che hanno influito sulla svolta avvenuta alla metà del secolo XV. Da allora sono di nuovo trascorsi alcuni secoli, e nel nostro tempo entra in crisi, in una certa misura, ciò che alla metà del secolo XV aveva investito l'umanità civilizzata, ciò che si è lentamente evoluto fino ad oggi e che si trova ora in una fase decisiva. Decisiva, in quanto la consapevolezza umana deve coglierlo.

Oggi è il tempo in cui l'uomo deve accogliere nella pro-

pria coscienza – e del modo in cui farlo parleremo ancora – questo pensiero: "Io sono qui, in qualità di essere umano inserito nella vicenda terrestre, e oltre a me esistono i tre regni della natura, animale, vegetale e minerale". Tuttavia, nell'ottica della coscienza attuale, quella del quinto periodo postatlantico, l'uomo che pronuncia questa frase dice solo una mezza verità. Prima dell'epoca attuale l'uomo poteva ancora dire: "Oltre a me esistono il regno animale, il regno vegetale e il regno minerale", perché con queste parole intendeva qualcosa di diverso da quello che si intende con la coscienza di oggi. Per l'uomo del passato, il regno animale, il regno vegetale e il regno minerale erano regni in cui era presente lo spirituale. Nell'uomo di oggi la coscienza di tale realtà è andata perduta. Egli deve riacquistarla, e quando considera quei tre regni deve sapersi dire: "Come quaggiù siamo connessi con i tre regni animale, vegetale e minerale, in alto siamo connessi con i tre regni degli Angeli, degli Arcangeli e delle Archai". E non diciamo una mezza verità, bensì la verità intera, solo se non ci limitiamo ad affermare che guardando in basso vediamo il regno animale, il regno vegetale e il regno minerale, ma se riusciamo anche a sollevare lo sguardo verso l'alto, verso i regni degli Angeli, degli Arcangeli e delle Archai. Così come il nostro corpo fisico è in un dato rapporto con i regni animale, vegetale e minerale, la nostra sfera animico-spirituale lo è con ciò che costituisce le tre gerarchie esistenti al di sopra di noi. Ma, proprio nel nostro tempo, le cose sono messe in modo tale che se da un lato modifichiamo profondamente il nostro rapporto con i tre regni della natura, dall'altro modifichiamo anche il nostro rapporto con i tre regni delle gerarchie esistenti al di sopra di noi. Oggi vorrei dirigere la vostra attenzione su questo aspetto fondamentale dell'evoluzione dell'umanità, ed è dedicandoci ad esso che celebreremo nel modo migliore l'inaugurazione di questa nuova sede.

Se ci volgiamo indietro e vediamo quello che nell'evolu-

zione dell'umanità avveniva in epoche passate (sostanzialmente conclusesi alla metà del secolo XV), rinunciando per ora alle gerarchie superiori dobbiamo dire: le entità degli Angeli, degli Arcangeli e delle Archai si sono sempre occupate dell'uomo, e non solo in relazione alla sua vita tra morte e nuova nascita: si sono occupate di lui anche in relazione alla vita che l'uomo vive quaggiù, sul piano terrestre. Ma nella nostra epoca, l'opera che le entità di queste tre gerarchie svolgevano per l'uomo, sotto un certo aspetto è giunta alla sua conclusione. Tra le tante attività cui le entità delle tre gerarchie si dedicavano vi era quella di collaborare all'immagine che è alla base della fisicità dell'uomo terrestre, dell'organizzazione fisica dell'uomo terrestre. Con la nascita entriamo nella nostra esistenza fisica, e in essa diventiamo adulti: l'immagine dell'umanità si esprime in noi. Nei tempi primordiali dell'evoluzione dell'umanità tale immagine era completamente diversa, ed è poi andata incontro a non pochi cambiamenti. Basti ricordare che cosa troviamo se risaliamo all'antica epoca atlantica, o anche al periodo di civiltà egizio: la costituzione esteriore dell'uomo non era ancora quella di oggi. L'immagine dell'umanità si è modificata, e lavorare a tale immagine era un compito spettante a queste tre gerarchie superiori. Possiamo certamente dire che tra i compiti di queste entità vi era quello di elaborare l'immagine umana in modo che all'inizio presentasse l'aspetto che aveva nell'antica epoca lemurica, poi quello che aveva nell'epoca atlantica, e in seguito quello assunto nei periodi postatlantici. In tal modo, attraverso modifiche dei precedenti tipi di immagine, le entità di queste tre gerarchie superiori sono progressivamente pervenute a produrre l'immagine che è oggi alla base dell'essere umano.

Ma a questo punto accade un fatto sorprendente, e lo dimostra un'osservazione veramente spirituale dell'evoluzione dell'umanità: nella nostra epoca le entità di queste tre gerarchie hanno sostanzialmente concluso il loro compito di per-

fezionare l'immagine umana. Tale immagine, per quanto riguarda il suo stare alla base dell'organizzazione fisica dell'uomo, è in realtà completata. Cercate di percepire questa importante realtà: nel corso di millenni e millenni, le entità delle gerarchie degli Angeli, degli Arcangeli e delle Archai hanno lavorato all'elaborazione di un'immagine, e tale immagine è quella in conformità alla quale l'organizzazione fisica dell'uomo si è completata. E noi viviamo nell'epoca in cui queste entità delle tre gerarchie superiori si dicono: "Abbiamo lavorato all'immagine dell'umanità, ma abbiamo terminato. In questo mondo terrestre abbiamo collocato l'uomo quale uomo fisico, e ora abbiamo finito!"

Chi percepisce tale realtà con gli occhi dello spirito trova sconvolgente soprattutto un fatto: l'interesse che le entità di queste tre gerarchie superiori avevano per la realizzazione dell'immagine fisica dell'uomo, oggi non solo è diminuito, ma è completamente svanito. Se risaliamo ancora al periodo greco-latino, troviamo che le entità di queste gerarchie superiori si interessavano vivamente alla realizzazione dell'immagine fisica dell'uomo sulla Terra. Oggi, queste entità delle gerarchie superiori non se ne interessano più. Per l'uomo fisico sulla Terra sentono di aver fatto quello che era di loro competenza. Il loro interesse al riguardo è svanito. Gli uomini riuscirebbero a capire quanto ciò sia importante e quanto profondamente incida sulla natura umana, se oggi si prendessero il tempo per considerare anche gli aspetti esteriori dell'evoluzione dell'umanità. Vediamo per esempio qual era la situazione nell'antichità. Se riflettiamo su alcuni fatti che sono accaduti e che ci sono stati tramandati in modo da poter essere giudicati, possiamo dirci: "Negli uomini dell'antichità, determinati pensieri nascevano istintivamente". E sono proprio gli uomini in cui determinati pensieri nascono istintivamente quelli che noi definiamo geniali. Oggi si pensa che tali pensieri nascano, al massimo, in alcuni uomini. Nel nostro tempo esiste ben poco di geniale negli uomini della Ter-

ra. Dall'organizzazione corporea non scaturiscono più le forze della genialità, perché le entità delle tre gerarchie superiori non operano più per la nostra organizzazione corporea. Hanno perduto l'interesse per la configurazione fisica dell'uomo.

In un certo senso, ciò che rende tanto presuntuoso l'uomo del presente è proprio il fatto che la sua configurazione fisica sia in realtà completata. Nel tempo restante dell'evoluzione terrestre l'uomo non andrà più incontro al perfezionamento della propria conformazione fisica terrestre. Dal corpo stesso non deriverà più alcun perfezionamento della sua organizzazione. Ciò che un tempo nasceva nell'anima umana in modo istintivamente geniale, era una cosa che scaturiva dal corpo e che nel contempo, essendo opera divina, esercitava sul corpo una forza organizzatrice. Per esempio, quando Omero componeva i suoi poemi lo faceva con una forza che nell'uomo greco era anche una forza organizzatrice che plasmava il suo corpo. Quello che nasce, che può nascere, con forza talmente concreta, possiede anche forze capaci di plasmare il corpo. Quello che invece oggi nasce in noi sotto forma di leggi di natura da noi stabilite, delle quali andiamo tanto fieri, in sostanza sono pure astrazioni, e le astrazioni non racchiudono forze capaci di plasmare il corpo. Il motivo per cui elaboriamo leggi di natura astratte e pensieri astratti incapaci di governare la vita sociale, è che le entità delle tre gerarchie superiori non operano più per noi e che in noi non esiste più l'emergere di pensieri dotati di capacità organizzatrici. La natura della nostra anima è diventata astratta. In realtà, la nostra anima è presente in noi in un modo per cui, attraverso il corpo stesso, essa è stata abbandonata dall'opera delle entità delle tre gerarchie superiori.

L'importante è ora che l'uomo cerchi, con le proprie forze, di ristabilire il legame con l'opera delle entità delle tre gerarchie superiori. Finora queste entità erano venute incontro a noi, esseri umani, ed avevano agito su di noi. Ora siamo noi

stessi a dover agire sulla nostra sfera animico-spirituale. E ciò che faremo sul piano animico-spirituale, ciò che mediante una ricerca ispirata dalla scienza dello spirito sapremo trarre dal mondo spirituale e sapremo manifestare, nella nostra anima umana diverrà qualcosa che riaccenderà l'interesse delle entità delle tre gerarchie superiori. Esse saranno presenti nei pensieri e nei sentimenti che trarremo dal mondo spirituale. In tal modo, riusciremo a riallacciare i rapporti con le entità delle tre gerarchie. Ciò che sta avvenendo in questo nostro tempo è talmente grave da dover essere visto come un mutato atteggiamento del mondo divino nei confronti del mondo umano. Finora gli dèi avevano agito per il perfezionamento dell'immagine fisica dell'uomo. Ora l'uomo deve incominciare a lavorare ai contenuti della propria anima per poter ritrovare la via che conduce alle tre gerarchie superiori. Il nostro tempo è tanto difficile perché l'uomo è smisuratamente orgoglioso di avere raggiunto un'immagine fisica esteriore che ha concluso la sua evoluzione, e perché, indipendentemente da tale immagine fisica, vale a dire, indipendentemente da qualsiasi mondo superiore, l'uomo elabora pensieri astratti che non hanno alcun nesso con il mondo spirituale; e infine, perché il nostro vero compito è ora quello di cercare noi stessi questo nesso coltivando con dedizione il conoscere spirituale, il sentire in relazione al conoscere spirituale, e il volere sulla spinta del conoscere spirituale. Solo l'uomo che percepisce e sente profondamente questa grande svolta, peraltro in corso da secoli, solo costui può oggi pervenire ad un giusto atteggiamento nei confronti del proprio tempo. Oggi non possiamo pervenire a un giusto atteggiamento nei confronti del nostro tempo servendoci di considerazioni esteriori; oggi dobbiamo riuscire a raggiungere tale atteggiamento mediante un lavoro interiore compiuto su ciò che è interiore. Siamo usciti dal periodo dell'anima pensante o dell'anima senziente – il periodo greco-latino – e siamo entrati in quello dell'anima cosciente. E l'anima cosciente deve

continuare ad evolversi in modo sempre maggiore, affinché non siano più le entità delle gerarchie superiori ad agire nell'uomo – perché ciò ne offuscherebbe la coscienza –, ma sia l'uomo ad agire su se stesso in modo consapevole e ad elevarsi ad esse. È la piena, limpida e chiara consapevolezza quotidiana a far sì che l'uomo operi elevandosi alle entità delle gerarchie superiori. La scienza dello spirito è l'inizio di questo lavoro proteso verso l'alto, perché essa non è scaturita da un qualsiasi concetto arbitrario, bensì dalla consapevolezza della svolta in atto nel nostro tempo.

Ma l'uomo deve sviluppare in modo consapevole anche alcune altre cose. L'uomo ha sempre dovuto vivere secondo il karma, secondo la grande legge del destino, ma non sempre ha avuto la cognizione di questa grande legge. Come è stato straordinario il fatto che, mediante *L'educazione del genere umano* di Lessing,* da una nuova evoluzione spirituale fosse scaturita la consapevolezza di vite terrene ripetute! Oggi è iniziato il tempo in cui i rapporti tra gli esseri umani non possono più essere vissuti come in precedenza. Come abbiamo visto, in relazione alle entità delle tre gerarchie superiori la nostra vita non è più quella di prima. Ma anche in relazione agli uomini stessi non possiamo più vivere come prima. È pur vero che la loro vita si inserisce nel nostro tempo come avveniva in precedenza, ma mancheremmo ai nostri compiti nei confronti del presente, se non fossimo consapevoli che deve essere avviato un nuovo rapporto anche tra gli esseri umani. Possiamo dire che finora tale consapevolezza non era importante, dato che alla coscienza umana non spettava ancora il compito di evolversi. Di conseguenza, ci si avvicinava ad un altro essere umano senza la consapevolezza che in lui vivesse un'anima che prima della nascita aveva vissuto per un dato periodo di tempo, e che prima ancora aveva vissuto un'altra vita terrena. Verrà un tempo, e si sta già annunciando, in cui avremmo una costituzione dell'anima difettosa, se di fronte a un altro uomo non sapessimo che nella sua anima

sopravvive qualcosa che proviene da una vita terrena precedente. Finora non era importante saperlo. Ma ora inizia il tempo in cui non e più consentito di non tenerne conto. Ve lo dimostrerò con un esempio concreto.

Tra le cose che abbiamo incominciato a fare nella vita sociale vi è stata quella di cercare di dar vita a una scuola che nascesse da uno spirito umanitario veramente nuovo, una scuola che per il momento è annessa alla fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria: la scuola Waldorf. L'abbiamo inaugurata solennemente domenica scorsa,* e la sua inaugurazione è stata preceduta da un seminario per insegnanti che ho avuto il compito di tenere.* Si trattava anzitutto di fondare una pedagogia, un'arte dell'educazione e dell'insegnamento, che tenesse conto di questa realtà: nel bambino cresce un'anima che proviene da un'altra vita terrena. Fino ad oggi, anche un insegnante convinto di essere ben preparato in campo pedagogico poteva ancora dirsi: "Davanti a me c'è un'anima di bambino da cui provengono determinate facoltà, ed io ho il compito di svilupparle". Ma, più o meno, era capace di prendere in considerazione solo ciò che poteva provenire dal corpo. L'insegnante del futuro non potrà però accontentarsi di assolvere al proprio compito in questo modo. Dovrà possedere una sensibilità molto sottile per quello che proviene da vite terrene precedenti e che prosegue la propria evoluzione nel bambino in divenire; ed il riuscire a sviluppare tutto questo sarà il grande risultato della pedagogia futura. A questo fine è anzitutto necessario elaborare rapporti sociali che siano costruiti su una relazione spirituale con gli altri, nella consapevolezza che l'avere davanti a sé un essere umano significa avere davanti a sé la sua anima risorta dall'incarnazione precedente. Non basta considerare tutto questo come una teoria nata da una concezione del mondo astratta, come una "dottrina delle vite terrene ripetute": questa dottrina deve invece diventare concreta, talmente concreta da poter costituire la base per quella che possiamo definire come arte dell'e-

ducazione e dell'insegnamento. Solo così sarà possibile rendere vivente tale dottrina. È quindi comprensibile che prevalga ancora scarsa sensibilità per queste cose, e che si guardi ancora di traverso, a causa della sua costituzione spirituale, chi si rende conto di ciò che il nostro tempo esige. Tale esigenza non richiede che si declami a gran voce questa o quella concezione spirituale del mondo, ma che i compiti concreti della vita vengano inseriti nel sole della conoscenza; e non richiede che si aderisca a questa o a quella formula, ma che si immetta tale conoscenza nella vita stessa dell'umanità. Ed è proprio riflettendo su un fatto quale la fondazione di una nuova pedagogia, che ci si accorge come il vecchio tempo e il nuovo si scontrino nel concetto vuoto.

Ho cercato di apprendere molto su ciò che, dai vari punti di vista, si sostiene oggi in campo pedagogico. Al riguardo viene spesso dibattuto il problema – prendiamo solo un esempio tra i tanti – se si debba educare più a fini formativi o più a fini pratici. Si deve propendere per un'educazione che prepari l'uomo a questa o a quella professione affinché possa inserirsi bene nella vita dello Stato o in qualsiasi altra attività lavorativa, oppure ci si deve preoccupare soprattutto della natura umana per trarne ciò che, in senso umanistico, è universalmente proprio dell'uomo? È una domanda molto dibattuta nell'ambito della pubblica istruzione. In realtà, è però un concetto vuoto, data l'enorme differenza tra ciò che l'uomo dice e ciò che è una verità percepita interiormente. L'uomo è forse qualcosa di diverso dall'ambiente in cui cresce? Considerate il caso di uomini che oggi abbiano una professione dedicata alla vita pubblica. Che cosa li ha indotti a dedicarsi a quella vita? Lì ha indotti il fatto che le generazioni precedenti avevano portato nel mondo determinate cose. La vita pubblica di oggi non è che il risultato di quanto è stato apportato dalle generazioni precedenti. Gli insegnanti dei tempi passati educavano dunque ai fini professionali e non a quelli formativi? Certamente non educavano ai fini formati-

vi. Ma è la stessa cosa! Si discute su aspetti che sono la stessa cosa! C'è però anche un altro punto importante: negli uomini che oggi sono bambini esistono le tendenze che dovranno svilupparsi nella prossima generazione e in quella successiva, e ciò significa che noi educhiamo in modo profetico. Se si debba educare in modo pratico o in modo umanistico è un concetto vuoto. Ma che si debba educare in modo profetico, che si debba prevedere quali saranno i compiti della prossima generazione, è un concetto serio. È una realtà che è insita nel mondo.

Ancora oggi, la gente dice che tutto questo è difficile da capire. Eppure, dovrà adattarsi a capirlo, perché altrimenti si escluderà sempre più dall'evoluzione dei tempi. Questo è un punto importante, straordinariamente importante. Dobbiamo diventare consapevoli, nel senso più serio del termine, sia perché dobbiamo ritrovare il collegamento con l'opera delle entità delle gerarchie superiori, sia perché l'esigenza di un nuovo rapporto tra gli uomini esiste anche in campo pedagogico, perché nell'essere umano che è davanti a noi dobbiamo stimolare non l'anima che oggi abbiamo di fronte, bensì l'anima che proviene da precedenti vicende terrestri. Sono cose, queste, che dobbiamo racchiudere nella nostra coscienza. È molto importante che troviamo un rapporto concreto con lo spirito. Se ci limitiamo a sapere qualcosa sul karma, sulle vite ripetute, sulla costituzione dell'uomo, e lo assumiamo in noi quale concetto, si tratta certamente di una concezione del mondo astratta, di un concetto teorico. Ma con i concetti teorici oggi non si arriva particolarmente lontano. È solo diventando viva che questa concezione teorica del mondo corrisponde a ciò di cui l'umanità ha bisogno per il prossimo futuro.

Queste sono verità sul rapporto dell'uomo con le gerarchie superiori, verità sul karma. Possiamo aggiungere anche un terzo punto. Dalle considerazioni che ho esposto nel libro *L'iniziazione* sapete che quando l'uomo approfondisce lo

sguardo nel mondo dello spirito, sotto un certo aspetto deve vivere l'esperienza di quello che chiamiamo il passaggio della soglia. In quel libro ho descritto il passaggio oltre la soglia parlando del modo in cui le tre forze spirituali dell'uomo, che in questa vita fisica interagiscono in modo piuttosto caotico, si articolano in forza pensante, forza senziente e forza volitiva. Nel momento in cui l'uomo oltrepassa la soglia, queste forze diventano autonome. Per molti versi, l'intero corso dell'evoluzione dell'umanità è simile a quello del singolo uomo. L'unica differenza è che le cose avvengono in tempi diversi. Ciò che l'uomo sperimenta consciamente quando vuole approfondire lo sguardo nel mondo dello spirito, vale a dire, quando vuole oltrepassare la soglia, in questo quinto periodo postatlantico deve essere inconsciamente sperimentato dall'umanità intera. L'umanità non sceglie di fare tale esperienza, perché la vive inconsciamente. Non è il singolo uomo a viverla, bensì sono l'umanità e il singolo uomo insieme all'umanità. Che cosa significa?

Gli elementi che nell'uomo interagiscono nel pensare, nel sentire e nel volere, in futuro assumeranno caratteri distinti e si esprimeranno su piani differenti. Si sta giusto avvicinando il momento in cui l'umanità oltrepasserà inconsciamente una soglia importante, e la forza profetica saprà percepire molto bene questo passaggio. Il modo in cui l'umanità sperimenta il passaggio oltre la soglia è tale per cui gli ambiti del pensare, del sentire e del volere si separano. Ma questo ci pone dei compiti, come quello di strutturare la vita esteriore in modo che l'uomo possa sperimentare anche in essa questo mutamento della propria vita interiore. Dato che nella vita dell'umanità il pensiero acquisterà maggiore autonomia, dobbiamo creare un terreno su cui il pensare possa svilupparsi in modo più sano; inoltre, dobbiamo creare un terreno su cui il sentire possa svilupparsi in modo autonomo, ed anche un terreno su cui il volere possa raggiungere uno sviluppo particolare. Ciò che finora interagiva per ripercuotersi

caoticamente sulla vita pubblica ora deve essere articolato in tre ambiti. Questi tre ambiti della vita pubblica sono la vita economica, la vita politica o giuridica, e la vita culturale o vita spirituale. L'esigenza di questa triarticolazione è connessa con il mistero del divenire dell'umanità nella nostra epoca.

Non si pensi che ciò che si intende per socialismo triarticolato sia una scoperta casuale. È invece scaturito dalla più intima cognizione dell'evoluzione dell'umanità, dalla cognizione di ciò che dovrà accadere se non verrà tradito l'obiettivo di questa evoluzione dell'umanità. Il motivo per cui negli ultimi anni ci siamo spinti nella tremenda catastrofe della guerra mondiale è che ci era difficile riconoscere un obiettivo di tipo spirituale, e che gli uomini si erano allontanati troppo dalla capacità di saper anche solo riconoscere obiettivi di questo tipo. Dobbiamo lavorare seriamente per uscire da questo caos. È il corso stesso dell'evoluzione dell'umanità ad esigere che lavoriamo seriamente per uscire da questo caos. Penso tuttavia che la necessità di una triarticolazione sociale possa essere compresa veramente a fondo solo da chi prenda le mosse da sentimenti antroposofici, dalla consapevolezza di ciò che avviene realmente nell'evoluzione dell'umanità. Ma oggi non si ama riconoscere questo genere di cose. All'uomo del presente piace dedicarsi a compiti riguardanti le cose più ovvie, anziché occuparsi di quelli che sono i più profondi enigmi dell'esistenza.

Quello che addolora tanto chi approfondisce lo sguardo in questi enigmi è che l'umanità rifugga soprattutto da ciò di cui ha più bisogno. Ma non possiamo fermarci a questi pensieri. Si può dire che ogni forma di pessimismo è sbagliata, così come lo è, naturalmente, anche ogni forma di ottimismo. Quello che invece è giusto è l'appello alla volontà. Il punto non è se una data cosa avvenga in un modo o in un altro, bensì che dobbiamo volere che quel modo sia rivolto in direzione dell'evoluzione dell'umanità. È un punto che dobbiamo chiarirci costantemente. I vecchi tempi sono passati,

non dobbiamo più contare su di essi. Oggi possiamo pervenire ad una giusta comprensione solo se chiudiamo completamente con i vecchi tempi. Ma i nuovi tempi ci consentono di contare su di essi esclusivamente sul piano spirituale. Non dobbiamo illuderci che quello che nei vecchi tempi ci era divenuto caro possa essere trasferito in quelli nuovi; dobbiamo invece incominciare a dedicarci, nella vita esteriore, a nuovi pensieri costruttivi. L'umanità si trova oggi a un bivio. Una via passa attraverso la meccanizzazione dello spirito. Negli ultimi tempi lo spirito è diventato molto meccanico, soprattutto in relazione alle leggi di natura astratte che abbiamo poi introdotto nella vita sociale quali leggi vigenti. Dunque, meccanizzazione dello spirito e vegetalizzazione dell'anima! I vegetali dormono, e l'anima umana è incline a dormire. Viviamo dormendo perfino gli avvenimenti più importanti. Gli avvenimenti più importanti degli ultimi anni ci sono sfuggiti perché, letteralmente, stavamo dormendo. E altrettanto vale per gli avvenimenti più importanti del presente.

Della situazione di cui oggi vi sto parlando, vorrei dire: un giorno dopo l'altro, nell'Europa centrale la gente si è lasciata raccontare menzogne su personalità di primo piano, ed ora, senza rendersene conto, continua a farlo. Oggi la gente guarda il listino delle quotazioni e vede che il marco è già precipitato a 2,15 centesimi. Non ho ancora trovato nessuno che veda un nesso tra la svalutazione del marco ed eventi che sono sotto gli occhi di tutti. Oggi basterebbe in realtà accennare a tre sillabe – che per ora non rivelerò – per trovare la risposta alla domanda del perché il marco stia precipitando. Ma alle anime piace dormire, dormire tanto profondamente che oggi, nell'Europa centrale, ha potuto nascere la grande illusione e ci si è rallegrati, vorrei dire in anticipo, di poter vivere tale illusione: "Le donne parteciperanno alle elezioni parlamentari, e la capacità di giudizio sui vecchi tempi sarà quindi raddoppiata". Poi, abbiamo vissuto l'esperienza dell'assemblea nazionale. Ma la capacità di giudizio sulla vecchia

Dieta Imperiale tedesca non è raddoppiata. Abbiamo assistito alla sopravvivenza dei vecchi partiti in un'epoca in cui i partiti avrebbero dovuto sparire completamente. Non si sospetta neppure che cosa questo abbia significato, perché le anime dormono. Meccanizzazione dello spirito, vegetalizzazione delle anime!

E se guardiamo all'Est, vediamo che in quei paesi è in forte ascesa l'animalizzazione dei corpi. L'americanizzazione dello spirito conduce alla meccanizzazione della vita spirituale e, analogamente, ciò che dall'Est si vuole diffondere come bolscevismo conduce all'animalizzazìone dei corpi. Spinti da impulsi emotivi, quegli uomini criticano questo e quell'altro, ma non vogliono capire che cosa, veramente, è la vita. Così, l'umanità sì trova oggi di fronte a una scelta: avviarsi nella direzione in cui troverà la meccanizzazione dello spirito, la vegetalizzazione delle anime, l'animalizzazione dei corpi, oppure cercare la via che conduce al risveglio dello spirito, e trovare tale risveglio negli impulsi adeguati all'era dell'anima cosciente, nel collegamento dell'anima umana con l'opera delle gerarchie superiori, nel riconoscimento dell'anima umana cosciente che proviene da condizioni terrene precedenti, nella triarticolazione della vita sociale. Queste sono cose che devono coesistere. E gli uomini riuniti nel movimento che chiamiamo scienza dello spirito antroposofica dovrebbero percepirsi come il nucleo dal quale irradia la forza rivolta al rinnovamento della struttura sociale. Perché ciò che da altre parti può essere apportato per una trasformazione sociale può essere molto utile, ma solo se elaborato in base al concetto che una vera trasformazione sociale può provenire esclusivamente da impulsi spirituali. Era quindi prevedibile che dalla cerchia che aderisce a tale movimento potesse nascere una migliore capacità di comprendere tutto questo.

Oggi, in questa nuova sede in cui ho il compito di parlare con voi, vi ho esposto alcuni temi che possono darvi un'idea delle esigenze poste dalla vita del presente. Vorrei che

la nostra festa inaugurale possa far sì che ogni qualvolta sosteremo in questo luogo conserveremo la consapevolezza di queste verità così importanti per l'evoluzione dell'umanità. Perché, quanto maggiore è la consapevolezza che immettiamo nel nostro lavoro antroposofico, tanto maggiore è la forza della solennità che gli conferiamo. E il modo migliore per consacrare questa nuova sede è inaugurarla con i sentimenti che possiamo attingere da tali fonti.

SETTIMA CONFERENZA

Berlino, 13 settembre 1919

Dalle considerazioni di ieri sera avrete compreso fino a qual punto sia necessario che l'uomo del presente rivolga lo sguardo dell'anima alle conoscenze scientifico-spirituali, a quelle sfere dell'esistenza, della realtà, in cui l'intervento dello spirito nell'evoluzione dell'umanità è chiaramente percepibile da chi riesca ad approfondire lo sguardo in quelle regioni della realtà.

Come certamente vi ho detto, dalla metà del secolo XV l'umanità civilizzata vive un periodo in cui l'antico rapporto dell'anima umana con le entità superiori delle tre gerarchie a noi più vicine – gli Angeli, gli Arcangeli e le Archai – è cambiato radicalmente. In precedenza il rapporto era tale per cui le entità di queste tre gerarchie agivano per l'evoluzione dell'umanità perché interessate a farlo, vale a dire, perché mosse da impulsi spontanei. Ora viviamo in un'epoca in cui queste entità delle gerarchie superiori hanno concluso il loro lavoro. Non sono più interessate a proseguire l'opera finora svolta per l'evoluzione dell'umanità. Entreranno nuovamente in rapporto con l'umanità solo se gli uomini – spontaneamente, per libera scelta e per libero impulso – incominceranno ad occuparsi dei mondi spirituali. Se nel prossimo futuro noi, esseri umani, non ci volgeremo spontaneamente al mondo spirituale, perderemo inevitabilmente il nostro legame con i mondi spirituali, perché le entità spirituali che ci appartengono non sono più interessate ad occuparsi di noi. Ridesteremo il loro interesse solo se dalla nostra anima sare-

mo spinti ad occuparci nuovamente del mondo spirituale, vale a dire, solo se coltiveremo pensieri, sentimenti e impulsi volitivi in cui possano fluire forze spirituali.

Ma a questo punto potreste porre un quesito che, in connessione con le nostre considerazioni di ieri, è giusto porre: come riuscire ad occuparci dei mondi spirituali in modo da stabilire con le gerarchie superiori un rapporto che si mantenga inalterato anche nei tempi futuri dell'evoluzione terrestre? Al riguardo dovrò dirvi cose che a prima vista non sembrano avere molto a che fare con questa domanda. Vedremo però che proprio queste cose ci forniranno gli elementi in base ai quali potere riallacciare con il mondo spirituale un nuovo legame che dal presente si protragga nel futuro. Il primo aspetto sul quale soffermarci è l'attività delle varie confessioni, delle varie fedi religiose esistenti nell'umanità civilizzata. Fino ad oggi il modo in cui le religioni hanno diretto verso il mondo spirituale il cuore e la mente dell'anima umana è stato in certa misura necessario. In futuro, se non vorranno contribuire al distacco dell'uomo dal mondo spirituale, le religioni dovranno immettere nei loro intenti qualcosa di completamente nuovo. Le religioni del presente sono sostanzialmente edificate sull'egoismo umano. Se poniamo alla nostra anima uno dei massimi quesiti, un quesito che è e deve essere il tema conduttore di ogni riflessione religiosa – quello dell'immortalità dell'anima umana –, e se consideriamo il modo in cui nella maggior parte dei casi esso viene trattato dalle religioni, ci accorgiamo come in tale modo di trattarlo si faccia fortemente conto sull'istinto egoistico dell'uomo. Quando parlano di immortalità, per motivazioni di base più profonde di cui non tratteremo oggi, le religioni parlano per lo più della sopravvivenza dell'anima dopo la morte, vale a dire della prosecuzione della vita spirituale dell'uomo dopo la morte. È relativamente facile farsi ascoltare dalla gente quando si parla di immortalità in quest'ottica, essendo proprio in relazione a tale quesito che l'egoismo umano si espri-

me in massimo grado. Perché, del tutto indipendentemente dalle tante verità al riguardo, l'uomo semplicemente non sopporta di non continuare a vivere dopo la morte: di conseguenza, quando si parla di vita dopo la morte si trova sempre un lato dell'anima umana disposto ad ascoltare. E potete essere assolutamente sicuri che chi si interessa alla questione dell'immortalità quale oggi viene trattata nella maggior parte dei casi, se ne interessa per motivi egoistici. L'uomo non vuole morire anche spiritualmente. Ed è chiaro che anche ogni concezione futura riguardante l'immortalità dell'anima dovrà riguardare la sopravvivenza dell'anima dopo la morte, dato che – come voi tutti sapete dalla scienza dello spirito antroposofica – la sopravvivenza dell'anima dopo la morte è una realtà di fatto. Eppure, il modo in cui la scienza dello spirito antroposofica parla della sopravvivenza dell'anima dopo la morte fisica dell'essere umano non è ancora accettato, neppure lontanamente, dalle confessioni religiose.

Un ulteriore punto importante è che gli uomini del presente devono imparare ad ascoltare anche un altro linguaggio sull'immortalità, un linguaggio completamente diverso da quello al quale erano abituati. Chi parlerà dell'immortalità dovrà infatti parlare non solo della vita dopo la morte, ma anche di quella vita che è vissuta quaggiù nel mondo fisico nel periodo che intercorre tra nascita e morte. Infatti, come sapete, anche tale vita è una prosecuzione. È la prosecuzione della vita trascorsa tra la nostra ultima morte e la nascita mediante la quale siamo entrati in questa esistenza fisica. E l'umanità dovrà imparare a considerare questa vita fisica tra nascita e morte come una prosecuzione della vita spirituale che ha preceduto il concepimento e la nascita. Dovremo imparare a vedere come di giorno in giorno, di settimana in settimana, di anno in anno, in ogni bambino che cresce emerga dal profondo ciò che scaturisce dai mondi spirituali sotto forma di forze, ciò che mediante la nascita compenetra l'essere umano ed opera per il suo progressivo perfezionamento dal

momento in cui nasce a tutti gli anni successivi. Quando agiremo sulla vita del bambino in modo da stimolarne l'evoluzione dovremo in un certo senso saper decifrare l'elemento divino esistente nell'uomo. Nei loro rapporti sociali gli esseri umani dovranno immettere qualcosa di quell'impulso religioso che investe la nostra intera vita sociale anche nel rapporto da uomo a uomo. Ma il punto più importante, il punto cruciale sarà quello di imparare a percepire questa vita fisica quale prosecuzione di una vita spirituale prenatale, e di non scordare mai che la vita fisica dell'uomo è la continuazione della sua vita spirituale-animica precedente la nascita.

Con tutto questo saranno collegate molte altre cose, tra cui il fatto che sapremo nuovamente accorgerci di come la nostra umanità individuale dimori nel profondo del nostro essere e ne emerga poco a poco. Una volta vi parlai delle epoche antichissime dell'evoluzione umana, di quelle epoche in cui l'antroposofia riconosce il primo periodo postatlantico dell'evoluzione dell'umanità, poi il secondo, e così via.* Vi dissi che negli uomini di allora la capacità di evoluzione si protraeva molto più a lungo rispetto a quanto avviene nel nostro tempo, in cui solo l'essere umano molto giovane possiede tale facoltà. L'uomo vive un periodo di trasformazione fisica intorno al settimo anno, quando cambia i denti, e poi va incontro a un'ulteriore metamorfosi, che nella vita fisica si manifesta con la maturazione sessuale. In seguito, i mutamenti legati all'evoluzione si fanno meno avvertibili nella vita esteriore. Anticamente non era così. Un tempo, ciò che l'uomo viveva sul piano spirituale-animico si manifestava fino ad un'età molto maggiore. Oggi è inavvertibile. Oggi, a 17 o 18 anni si è già vecchi, ed è con sgomento che viviamo l'esperienza di vedere uomini giovanissimi che sembrano anziani. Un esempio: qualche tempo fa, a Stoccarda, partecipai a una riunione del consiglio per la cultura riguardante l'attuale sistema didattico.* Se ne parlò dai più diversi punti di vista. Poi intervenne anche un giovane (diciamo un giovane,

ma potremmo dire un ragazzo invecchiato) che dichiarò di dover informare la società dei propri ideali educativi. Dapprima disse qualche frase molto retorica, poi lesse un programma per una società educativa moderna, ma lo espose in modo tale da essere continuamente interrotto. Non potendo proseguire il discorso, lo concluse con queste parole: "Devo dunque constatare che oggi i vecchi non capiscono più i giovani". E se ne andò. Avevo replicato che mi era chiaro come non fosse stato capito, ma per il semplice motivo che il suo modo di esprimersi era troppo da persona anziana, che il suo atteggiamento pareva troppo quello di un vecchio, perché aveva enunciato concetti che erano realmente il massimo dell'astrazione, concetti che denotavano una mentalità senile. Qual è oggi, infatti, la caratteristica della senilità? È il fatto che di solito l'uomo è capace di evolversi solo fino ad una data età, entro la quale assorbe di tutto e ancora non si vergogna di progredire. Poi, quando si avvicina ai vent'anni, si vergogna di evolversi ulteriormente. Oggi è molto raro che persone con i capelli grigi e il volto rugoso gioiscano di ogni nuovo anno che arriva: perché ogni nuovo anno che arriva offre all'organismo nuove possibilità di sviluppo e quindi nuove occasioni per imparare qualcosa che in precedenza non avevamo potuto imparare semplicemente perché il nostro organismo non era ancora in grado di farlo. Ma oggi gli uomini non permettono al loro organismo di svilupparsi. Quando arrivano all'età della giovinezza, intorno ai trent'anni, si vergognano di imparare ancora qualcosa, di stimolare le proprie facoltà evolutive. È quindi di importanza fondamentale che l'uomo conservi per tutta la vita la capacità di rallegrarsi per ogni nuovo anno che arriva, perché ogni nuovo anno che arriva fa comparire magicamente in forme nuove i contenuti divino-spirituali del suo mondo interiore. È qualcosa che potremmo definire con questo concetto: dobbiamo, veramente e realmente, imparare a considerare come un'età capace di evoluzione non solo la nostra giovinezza, ma la no-

stra intera esistenza tra nascita e morte. A tal fine occorrerà certamente un nuovo modo di educare. Quando i nostri vecchi ricordano gli anni di scuola, di solito non ricordano nulla di bello. Dobbiamo metterci nella condizione di rendere gli anni di scuola tali da essere per noi una nuova fonte di rinascita ogni volta che li richiamiamo alla mente. Vedete quindi che anche in relazione a questo l'uomo può trovare la possibilità di percepire realmente dentro di sé l'elemento divino-spirituale, di vivere interiormente qualcosa che trascende la vita suscitata e stimolata dal mondo esterno.

Esistono anche altre cose di cui oggi dobbiamo prendere atto. Gli uomini non conoscono ancora un segreto della vita che è strettamente connesso con il momento in cui si trova attualmente l'evoluzione dell'umanità. Un tempo, prima della metà del secolo XV, non occorreva preoccuparsi molto di questo segreto, ma oggi dobbiamo tenerne conto. Questo segreto della vita consiste nel fatto che l'uomo, grazie alla sua attuale costituzione fisica, animica e spirituale, ogni notte vede – per così dire – gli avvenimenti del giorno dopo, anche se non sempre è necessario che di tali avvenimenti abbia la piena coscienza propria dello stato di veglia. Chi ne ha piena coscienza è il suo angelo. Dunque, ciò che l'uomo vive di notte in comunione con quell'essere che chiamiamo angelo è un'anticipazione di quanto accadrà il giorno seguente. È importante che ciò sia visto non nell'ottica della curiosità umana, il che sarebbe completamente sbagliato, bensì in un'ottica incentrata sulla vita pratica. Solo chi è profondamente compenetrato da tale disposizione d'animo prenderà decisioni giuste e ne trarrà pensieri che metterà in atto nel corso della giornata.

Per fare un esempio concreto, supponiamo che un uomo debba fare una data cosa in un dato momento della giornata, diciamo a mezzogiorno. Quello che deve fare, la notte precedente era già stato concordato tra lui e il suo angelo. L'uomo sta vivendo tale realtà fin dalla metà del secolo XV, e non è

necessario che ne abbia coscienza, perché la previsione degli accadimenti del domani non è in funzione della curiosità umana. Quello che invece è necessario è che l'uomo sia intimamente consapevole di dover agire in modo che ciò che la notte precedente era stato concordato tra lui e il suo angelo il giorno dopo possa dare i suoi frutti.

Nel nostro tempo esiste qualcosa che può indicare con chiarezza impressionante quanto vi ho appena detto. Sono infatti proprio gli anni del dolore, gli ultimi quattro o cinque anni, a poter instillare nell'umanità anche questo grande insegnamento: in quegli anni, la consapevolezza dell'unione quotidiana con le entità superiori mediata dagli eventi della notte purtroppo non esisteva. Negli ultimi quattro o cinque anni i fatti si sarebbero svolti in modo ben diverso, se l'uomo fosse stato profondamente consapevole del fatto che ciò che compie lo compie in conformità a quanto è stato convenuto tra lui e il suo angelo la notte precedente. Sono cose di cui oggi si deve parlare. Si deve parlare del fatto che l'uomo dovrà imparare a considerare la sua vita tra nascita e morte come la prosecuzione della vita spirituale-animica che ha vissuto prima di nascere. Si deve parlare del fatto che in ogni istante della sua esistenza l'uomo deve percepire dentro di sé la manifestazione del divino. E si deve parlare del fatto che in ogni istante della sua vita diurna l'uomo deve essere fortemente conscio che le azioni che compie dal mattino alla sera sono state concordate con il suo angelo la notte precedente, tra il momento in cui si è addormentato e quello in cui si è risvegliato.

Sono questi i sentimenti che l'uomo deve coltivare, sia perché in relazione al mondo spirituale sono assai più concreti di quelli oggi sollecitati dalle religioni, sia perché esigono che non si faccia appello agli impulsi egoistici della natura umana, bensì ad impulsi non egoistici. E da tali sentimenti nascerà il modo per ritrovare il necessario legame con le entità appartenenti alla gerarchia degli Angeli. Allora, queste

entità potranno di nuovo interessarsi agli esseri umani. Il sentire umano nei confronti del mondo spirituale deve essere rivolto in tale direzione.

Dobbiamo approfondire anche un altro punto. Come sapete, le confessioni religiose del presente parlano molto di Dio e del divino. Di che cosa parlano in realtà? Parlano, naturalmente, solo di cose di cui nell'anima umana esiste almeno un'ombra di consapevolezza. Quello che conta non è il nome con cui si definisce qualcosa, ma ciò che è presente nell'anima umana. La gente parla di Dio, parla di Cristo, ma ciò che intende è sempre e solo l'angelo. Perché l'angelo è colui al quale l'uomo può ancora rivolgersi, colui che nella sua anima suscita ancora risonanze familiari. Non importa di che cosa parlino oggi le religioni, se di Dio, o di Cristo, o di qualcosa d'altro, perché la sostanza dei concetti in base ai quali si parla riguarda esclusivamente le entità spirituali appartenenti all'uomo: gli Angeli. Oggi non si arriva più in alto di questa gerarchia, perché oggi l'uomo non è incline a cercare l'unione con il mondo spirituale in un modo meno limitato di quello che nasce dall'egoismo. La connessione con la gerarchia degli Arcangeli deve essere cercata diversamente. Gli attuali interessi dell'uomo devono essere ampliati in misura considerevole. Voglio mostrarvi in quale modo gli esseri umani debbano ampliare i loro interessi affinché l'inclinazione che provano per gli Angeli possa elevarsi a quella per gli Arcangeli.

A questo fine, ciò che l'uomo deve vivere nella sua anima, e deve dirsi, è più o meno questo. Negli ultimi quattro o cinque anni abbiamo vissuto eventi tremendi che hanno investito tutto il mondo civilizzato. Molti hanno indagato le cause di tali eventi, e molti se ne sono addossati reciprocamente la colpa. Si è parlato molto di colpe e di innocenza. Eppure, basta scavare oltre lo strato più esteriore per non poter più avere un grande interesse per questi discorsi di cause, di colpe e di innocenza: si può infatti constatare come ciò che

negli ultimi quattro o cinque anni è stato sospinto alla superficie assomigli alle onde che la forza del mare trascina dalla profondità alla superficie. Quello che è accaduto è che di anno in anno le forze dell'umanità sono state sconvolte sempre più. Un popolo dopo l'altro ha partecipato all'immane follia umana degli ultimi anni e l'unica cosa che ci si poteva dire era questa: nelle forze elementari c'è qualcosa che è stato sconvolto, qualcosa che è stato sospinto alla superficie. Il mare della vita umana è diventato tempestoso. Perché?

Non si riuscirà a chiarire questo punto, se il fatto che l'umanità sia divenuta tanto inquieta non viene esteso a quell'arco di tempo che chiamiamo storia. Dovremo dirci che ciò che negli ultimi quattro o cinque anni si è verificato come guerra armata non è che l'inizio di eventi che avranno luogo in un ambito completamente diverso, eventi le cui caratteristiche non erano mai comparse nell'umanità. Ci troviamo oggi non al termine (come un'osservazione superficiale dell'evoluzione umana potrebbe far pensare) bensì all'inizio di scontri durissimi: gli scontri spirituali del mondo civilizzato. E dobbiamo impegnare ogni sforzo per metterci in grado di affrontarli. Oriente e Occidente minacciano sempre più di scontrarsi sul piano spirituale in un prossimo futuro. Chi vuole addentrarsi in questo ordine di cose deve considerare come veri e propri enigmi certe manifestazioni del presente.

Sulla scorta della concezione marxista del mondo, nelle cerchie socialiste si va dicendo da decenni che tutto quello che gli uomini vivono come arte, religione, etica, diritto, scienza, è ideologia. Ne ho trattato più ampiamente nel primo capitolo di *I punti essenziali della questione sociale.* Questo significa che ciò che negli ultimi tre o quattro secoli si era affermato nelle classi dirigenti borghesi come concezione della vita, e che con una certa viltà le classi borghesi non avevano però voluto riconoscere, è stato invece riconosciuto, come fosse scaturito da una verità, dalle cerchie socialiste degli ultimi 50 anni. Queste ultime hanno detto: "La vera realtà del-

la vita sociale consiste solo in ciò che avviene realmente; la realtà risiede esclusivamente nelle forze economiche della società. Quello che si è evoluto nell'umanità sotto forma di arte, religione, etica, scienza, diritto, è come un filo di fumo che si levi dalla vera realtà. Non è che ideologia, non contiene nulla di reale, è solo una parvenza di realtà". A tale visione del mondo si riallacciano i concetti che i partiti socialisti sostengono negli ultimi tempi in relazione alle loro aspirazioni sociali: "Quello che dobbiamo cambiare è soltanto la vita economica, e con la vita economica cambierà anche tutto il resto. Perché il resto – etica, diritto, religione e così via – è solo qualcosa di irreale, è solo un'ideologia che come un filo di fumo si leva dall'unica realtà esistente, vale a dire, da ciò che avviene nella vita economica".

Ma chi considera il mondo in un'ottica non limitata ma anzi molto ampia, rifletterà su quella parola "ideologia" che le classi borghesi avrebbero potuto pronunciare già da tre o quattro secoli. Erano però troppo vili per farlo, pur essendo convinte che l'unica vita reale fosse quella economica, che tutto quello che è stato apportato sotto forma di scienza, arte, religione e così via, non fosse che fumo. La vita intera era vista in tal modo, e i discepoli di questo mondo borghese ne hanno tratto solo la conclusione finale. Perché i socialisti non sono che i discepoli di un mondo borghese e non hanno fatto che portarlo a un punto estremo. Quella di cui vi ho parlato è la concezione che si è affermata in Occidente, dove ha toccato l'apice proprio nella seconda metà del secolo XIX, e poi nel XX.

Sulla spinta di impulsi ben diversi, in Oriente nasce qualcosa che conduce alla seguente concezione della vita: "Io guardo a quello che avviene nel mondo sul piano esteriore, guardo a quello che percepisco mediante i miei sensi, guardo a quello di cui mi servo quale strumento per cambiare il mondo, guardo a quello che dagli astri risplende su di me, guardo a quello che sono io stesso sul piano fisico. Che cosa

è tutto questo? È *maya*. E che cosa è invece la vera realtà, che cosa non è ingannevole? È ciò che viene vissuto nell'intimo dell'anima umana: è questa la realtà". Chi traduce basandosi non tanto sul significato lessicale – cosa che non conduce a nulla – quanto sul significato interiore, sa che la stessa parola che in Oriente corrisponde a maya in Occidente corrisponde a ideologia. Da millenni l'orientale considera maya il mondo esteriore che agisce sui nostri sensi, anche quello economico. L'occidentale considera invece realtà ciò che è esteriore, ciò che per l'orientale è maya, e considera ideologia ciò che sgorga dall'anima. Entrambe queste concezioni del mondo hanno condotto fino a un certo livello. Provate, ancora oggi, a interrogare le personalità dirigenti dei partiti socialisti, soprattutto nei Paesi in cui non è ancora arrivata la rivoluzione, quella che qui è da intendersi come rivoluzione di novembre.* Tale rivoluzione ha indubbiamente modificato in parte anche i concetti dei dirigenti socialisti. Non i loro sentimenti, ma i loro concetti, tanto che vi diranno ancora oggi quello che si diceva fino a quando si è verificata la catastrofe della guerra, vale a dire che non è necessario fare ricorso alla volontà per contribuire al cambiamento, al rivoluzionamento del mondo, dato che tali mutamenti avverranno spontaneamente. In Occidente aveva preso piede un certo fatalismo. La gente diceva: "Dobbiamo solo aspettare che i mezzi di produzione si sviluppino in misura sufficiente, e a quel punto ciò che si era concentrato nel capitale privato assumerà spontaneamente altre forme". Era un atteggiamento mentale che avrebbe potuto far dire: "In questa stanza l'aria è viziata, non riesco più a respirare. Potrei spalancare la finestra, ma non lo faccio. Aspetto che l'aria migliori spontaneamente".

Fatalismo in Occidente, fatalismo in Oriente: sono cose che conosciamo bene. In Oriente, non fin dall'inizio, ma quando si affermò la visione del mondo basata sul concetto di maya, l'uomo si abbandonò al fatalismo completo. Per i presupposti stessi che la giustificano, ogni concezione del

mondo tende a diventare, prima o poi, fatalista. Ma la situazione in cui ci troviamo oggi esige che ci liberiamo del fatalismo, che dalla pura osservazione, dalla contemplazione passiamo a un atteggiamento dettato dalla volontà, dalla volizione. Dobbiamo stimolare la nostra volontà sviluppando gli impulsi di cui vi ho parlato in relazione alla nascita come prosecuzione della vita prenatale, in relazione al mantenersi giovani fino a quando si diventerà canuti e rugosi, in relazione all'opera notturna dell'angelo e alla sua influenza sulla vita diurna. Tutto questo è necessario. Ed è necessario che in tal modo l'uomo tragga impulsi per la sua vita volitiva allargando la cerchia dei suoi interessi, preoccupandosi non solo di ciò che tocca la sua vita personale, ma anche di ciò che su piani differenti avviene nel mondo civilizzato. Se guardiamo all'Occidente, di cui facciamo parte, vediamo che il mondo interiore è ideologia e che il mondo esteriore è realtà. Se guardiamo all'Oriente vediamo che il mondo esteriore è ideologia, è maya, e che il mondo interiore è realtà. E nella situazione di contrasto in cui si trovano gli uomini del presente abbiamo il compito di cercare la via per uscire da quello che in tale concezione del mondo è già diventato fatalismo. Dobbiamo trovare questa via, e la troveremo solo se riusciremo a mettere in pratica una cosa che oggi irrita terribilmente la gente.

Durante una conferenza tenuta in una città tedesca del Sud,* dissi una volta una cosa che provocò una reazione notevole, dato che l'uditorio l'aveva trovata estremamente irritante. Ma era una delle verità che oggi è necessario dire. Le cose che si affermano non devono essere dette in modo che piacciano alla gente, ma in modo che rispondano a verità. Dovetti dire che oggi è proprio la classe dirigente ad avere un cervello fisico decadente. Dover dire una cosa del genere è spiacevole, ed è più che spiacevole doverla ascoltare. Ma è necessario che l'uomo ne sia informato. Proprio gli uomini che hanno determinato la configurazione del tempo presente

sono quelli il cui cervello fisico è diventato decadente. È così. E in un certo senso siamo oggi in una situazione simile a quella in cui si trovava l'Europa all'epoca della migrazione dei popoli e della diffusione del cristianesimo. L'impulso cristiano proveniente dall'Oriente percorse dapprima la Grecia e Roma. Naturalmente, il mondo greco e il mondo romano erano di gran lunga più evoluti rispetto a quello germanico, dato che i Germani erano popoli barbari. Ma il cervello dei Greci e dei Romani era decadente, ed è questo il motivo per cui nel mondo greco e in quello romano l'ondata cristiana non venne accolta come lo fu quando raggiunse i Germani. Quella migrazione di popoli era proceduta in modo orizzontale. Il fenomeno che avviene attualmente procede invece in modo verticale. Dal mondo spirituale proviene oggi un'ondata di vita spirituale. Così come il cristianesimo investì inizialmente i Greci e i Romani, allo stesso modo il mondo spirituale investe oggi il mondo attuale, il mondo borghese, che è decadente. E sarà il proletariato – che non è ancora decadente – ad essere in grado di capire che cosa si intende per mondo spirituale. Ma gli altri avranno bisogno di una preparazione attuata mediante l'antroposofia, vale a dire, dovranno sviluppare quella parte del cervello che non è ancora fisica: il cervello eterico. Quello che oggi ci attende è che le classi dirigenti non si limiteranno ad avere un cervello decadente, ma andranno incontro alla decadenza completa se non capiranno di doversi porre sul piano del soprasensibile per raggiungere una concezione spirituale del mondo.

L'aspetto tragico dell'ordinamento del mondo borghese è che esso vorrebbe capire tutto sul piano fisico, mentre oggi si è costretti a capire le cose con il cervello eterico, cioè ad accogliere dentro di sé verità spirituali. L'umanità del presente deve tendere in questa direzione e l'Occidente deve mettersi alla sua guida. E a tale riguardo dobbiamo imparare una cosa molto importante.

Consideriamo lo sviluppo delle lingue, procedendo da

Oriente verso Occidente. Prendiamo la lingua tedesca. Oggi è orribilmente maltrattata, ma se risaliamo alla lingua di Goethe, alla lingua di Lessing, vediamo che essa possiede una caratteristica particolare: fino a non molto tempo fa, con le parole della lingua tedesca era possibile descrivere ciò che intendiamo per vita spirituale. Oggi trascuriamo orribilmente la lingua, che abbiamo degradato a parola vuota. Ma non dipende solo dalla lingua il fatto che essa non possa essere spirituale. Quanto più a fondo analizziamo le lingue occidentali, tanto più constatiamo che il loro contenuto spirituale è stato estromesso dal linguaggio stesso, dai suoi suoni, dalla sua tonalità, e anche dalla sua grammatica. E per quanto riguarda l'idioma anglo-americano, dall'estromissione del suo elemento animico-spirituale è derivata la missione dei popoli anglo-americani nel mondo. La missione dei popoli anglo-americani nel mondo consiste nel fatto che essi devono imparare una cosa (la imparano in modo del tutto istintivo, ma la impareranno certamente, la impareranno nell'impadronirsi del potere sul mondo): i popoli anglo-americani devono imparare, quando ascoltano gli altri, a non percepire solo i suoni del linguaggio, ma ad interpretarne la gestualità, a percepire non solo il suono fisico, ma anche qualcosa che mediante il linguaggio viene trasmesso da un uomo a un altro, e che però va oltre la parola detta. È qualcosa che agisce propagandosi da un corpo eterico a un altro. Il segreto delle lingue occidentali è che il suono fisico perde di significato, e che acquista significato l'elemento spirituale. Il compito dei popoli occidentali consiste dunque nel lasciare che lo spirito si faccia strada nel linguaggio, nel non ascoltare solo sul piano fisico, ma nell'intuire, nel percepire più di quello che è connesso con il suono. Questo è quanto vale per l'Occidente, dove l'elemento spirituale dovrà essere ricercato attraverso il linguaggio stesso.

Volgiamoci ora ad Oriente, e ci accorgeremo che in relazione all'approfondimento del mondo interiore nei popoli

orientali esiste un impulso sempre più forte a non fermarsi a ciò che in precedenza era stato elaborato come karma, reincarnazione e così via, ma a guardare fuori, nel mondo esteriore, per percepirne i contenuti spirituali anche mediante una sorta di contemplazione della natura.

Queste sono solo piccole dimostrazioni di come si possano ampliare i propri interessi estendendoli dalla sfera personale, e anche da quella nazionale, a tutta l'umanità. E di come ci si possa dire quanto segue. Se guardiamo all'Occidente troviamo l'ideologia, un'ideologia che è però diversa da quella che esiste in Oriente. Vediamo inoltre che tale contrapposizione genera lo smuoversi di forze elementari nell'umanità terrestre. Impariamo a riconoscere, impariamo ad essere inseriti nella realtà di tutto il mondo civilizzato. E se sviluppiamo in noi tale capacità di essere inseriti nella realtà di tutto il mondo civilizzato, sviluppiamo in noi anche la facoltà di pervenire a percezioni che ci consentono di innalzarci al di sopra della sfera degli Angeli. L'ambito dei nostri interessi viene infatti ampliato al punto da renderci aperti a concetti che raggiungono la sfera degli Arcangeli. Perché tutto quello che vi ho detto sulla contrapposizione tra ideologia e maya, e così via, è qualcosa che in relazione alle sue forze primordiali avviene nella sfera degli Arcangeli. E da questo potete arguire di che cosa abbia in realtà bisogno l'uomo del presente. Se oggi qualcuno parlasse di maya, di ideologia e così via nel modo che vi ho esposto, e se parlasse addirittura del fatto che le forze primordiali di tutto questo risiedono nella sfera degli Arcangeli, come lo giudicherebbe la gente sensata? Come un pazzo, naturalmente, perché – a causa del livello di spiritualità a cui sono scesi – gli uomini sono oggi talmente limitati da non potersi occupare dei grandi interessi dell'umanità. Riusciranno a farlo solamente se, ponendosi in un'ottica spirituale, penetreranno nel profondo di ciò che opera per i grandi interessi dell'umanità.

Vi ho così dato un'idea di come si possa agire per rag-

giungere la sfera degli Arcangeli. Ma si può arrivare ancora più in alto. L'umanità del presente dovrà imparare a fare anche questo. Come sappiamo, le nostre classi colte hanno dovuto risalire all'epoca dei Greci. Hanno dovuto frequentare il ginnasio (soprattutto i maschi, ma negli ultimi tempi questa prassi vale anche per le femmine), hanno dovuto assimilare la cultura greca, e in tal modo hanno ricevuto impulsi che li hanno condotti ad immedesimarsi sempre più nel mondo greco. Tutto questo ha un ruolo molto importante nella nostra civilizzazione, perché proprio negli anni cruciali del nostro sviluppo ci costringe ad apprendere quello che i Greci hanno dato al mondo. I Greci si sono comportati diversamente. A loro non sarebbe mai venuto in mente di far apprendere la lingua egizia. Si dedicavano a quella che era la loro diretta realtà. Il loro senso di realtà era immediato. Noi addestriamo i nostri giovani a non imparare nulla dall'ambiente e a non trarne impulsi rivolti in direzione della realtà. Li trasponiamo in un'epoca antica, e non sospettiamo nemmeno quello che in realtà facciamo agendo in tal modo. Perché ai ragazzi – dovremmo dire ai signorini e alle signorine – non insegniamo solo la lingua greca, dato che in una lingua, nella struttura dei suoi suoni, nella sua grammatica è racchiuso anche tutto il carattere di un popolo intero. Quando l'uomo apprende la lingua greca, come oggi avviene, anche il modo in cui la sua anima si inserisce nel mondo assume un carattere simile a quello che esisteva in Grecia. Nel mondo greco tutta la vita culturale era tale per cui vi partecipava solo un piccolo strato sociale. Gli altri erano schiavi. In Grecia le uniche occupazioni degne di un uomo libero erano le scienze, la politica, al massimo anche l'agricoltura, ma solo con funzioni di controllo. Tutto il resto era di pertinenza degli schiavi. E poiché tale realtà si riflette nella lingua, nel momento in cui identifichiamo interiormente la cultura greca con la lingua, identifichiamo il suo carattere aristocratico con la nostra formazione spirituale. Per i Greci era naturale strut-

turare l'intero organismo sociale secondo il loro orientamento spirituale, perché per loro quest'ultimo era legato al sangue. C'erano gli uomini che formavano la grande massa. Poi c'erano quelli di tipo superiore, i quali erano dotati, già solo per una questione di sangue, del massimo livello di vita spirituale. Tale aspetto si esprime perfino nella scultura greca. Mettiamo a confronto una statua rappresentante Mercurio, con la sua tipica posizione del naso e delle orecchie, e una statua rappresentante Zeus o Atena: altra posizione del naso, altra posizione delle orecchie. L'uomo greco sapeva esattamente che cosa voleva esprimere costruendo da un lato i caratteri tipici di Mercurio e dall'altro i caratteri ariani tipici di Zeus.

Di tutto questo siamo impregnati più di quanto non pensiamo. Quando oggi elaboriamo idee sulla concezione del mondo, in sostanza elaboriamo idee che corrispondono ancora a ciò che per i Greci proveniva dal sangue. La nostra vita spirituale e culturale è impregnata di quello che attingiamo dall'ellenismo, il quale si protende nel nostro tempo in modo luciferino. Con l'avvento della romanità il mondo greco ha subito una metamorfosi. Rispetto ai Greci, i Romani erano un popolo prosaico, privo di fantasia, che ha sviluppato altri aspetti della vita. Quello che per i Greci proveniva dal sangue, dai Romani è stato elaborato e vissuto astrattamente. Diversamente dai Greci, i Romani hanno reso astratto l'uomo stesso, trasformandolo in cittadino. Secondo il concetto romano, in realtà l'uomo non è un essere umano bensì un cittadino, cosa che per i Greci sarebbe stata impensabile. Non si è ciò che si è in quanto uomini entrati a far parte dell'umanità, ma si è ciò che si è in quanto cittadini registrati in un documento ufficiale dello Stato. È una realtà che può assumere aspetti grotteschi. Un mio vecchio amico all'età di 64 anni mi disse un giorno di avere risparmiato abbastanza (aveva sempre avuto vita grama) da poter finalmente sposare la donna amata in gioventù. Si era fidanzato a 18 anni, ma non

aveva mezzi sufficienti per potersi sposare, e i due promisero di aspettarsi fino a quando avrebbero potuto farlo. Ora quel momento era finalmente arrivato. Nel frattempo lui aveva compiuto 64 anni e lei 62. Ritornato al suo paese, l'uomo scrisse alla fidanzata che finalmente tutto era a posto, che aveva il denaro occorrente. Tuttavia, non potevano sposarsi perché l'ufficio comunale metteva in dubbio l'esistenza dell'uomo: anni prima un incendio aveva distrutto la parrocchia, gli atti di battesimo e ogni altro documento, e non esisteva più nessuno che potesse fornire dati sulla sua identità. L'uomo riteneva di costituire egli stesso la prova della propria esistenza, ma non era in possesso di una prova legale. Alla fine il matrimonio poté essere celebrato ugualmente, ma tutte quelle traversie avevano insegnato al mio amico che l'atto di battesimo di una persona è assai più importante della persona stessa.

Dunque, si è cittadini. Si è ciò che si è in un contesto astratto. Questo punto di vista è sostanzialmente romano, come lo è tutto quello che nella vita di ogni giorno si presenta sotto questo aspetto. Della nostra educazione ci occupiamo soprattutto attraverso uno Stato che è divenuto estremamente astratto, e che lo diverrà molto di più sulla spinta del pensiero socialista. Oggi l'uomo non viene educato per essere inserito nel mondo quale essere umano, ma per essere preparato ad una professione pubblica in cui verrà inserito. Lo Stato prende in mano i giovani, non già da piccolissimi, quando si sporcano ancora e di conseguenza vengono temporaneamente affidati ai genitori. Ma poi lo Stato allunga i suoi tentacoli verso gli esseri umani e li addestra in modo da renderli adatti ai suoi scopi. E sa molto bene che a quel punto saranno adatti ai suoi scopi. Infatti, che cosa è ciò che lo Stato dà all'uomo? Gli dà una vita inserita nel contesto economico, gli dà tutto quello che è stato deciso per lui, poi lo mette in pensione. E per capire quanto questo sia importante per l'uomo si pensi a che cosa significhi per lui potersi dire

che non solo è remunerato per il proprio lavoro, ma che riceve addirittura una pensione! È un'enormità che incatena l'uomo allo Stato astratto, e basta il buon senso comune per rendersene conto. La mentalità romana si è insinuata nell'uomo anche a tale riguardo. Se oggi diciamo a qualcuno che per partecipare alla sua immortalità deve rendere efficace ciò che agisce nella sua anima, che deve assumere un ruolo attivo per condurre egli stesso la sua anima oltre la soglia della morte, egli non capirà queste cose. Perché è stato fondamentalmente disabituato a dirigere in tale direzione la sua capacità di capire. Gli si dice invece che basta credere in Cristo e in ciò che viene fatto dallo Stato, affinché impari a convincersi che è anzitutto lo Stato a provvedere a lui, e che quando avrà lavorato a sufficienza sarà lo Stato a metterlo in pensione. E la Chiesa va anche oltre. Dopo la morte dell'uomo mette in pensione la sua anima: pertanto, non è necessario che da vivo l'uomo contribuisca all'evoluzione della sua anima, che faccia egli stesso qualcosa quando condurrà la sua anima oltre la soglia della morte. Oggi l'uomo è iscritto in un registro statale. Abbiamo assorbito la politica della romanità come nostra seconda natura, e l'assorbiremo sempre più.

In questo campo si possono fare esperienze terribili. A Stoccarda ho recentemente collaborato all'istituzione della scuola Waldorf, e per farlo ho dovuto valutare i più svariati programmi didattici. Se ripenso agli anni '70, agli anni '80 del secolo scorso, devo dire che a quell'epoca i programmi didattici erano alquanto limitati, riguardando giusto quello che doveva essere fatto in ogni classe. Erano indicati gli obiettivi didattici e le materie, e tutto il resto era a discrezione degli insegnanti. Oggi ci vengono forniti programmi didattici molto ampi, il cui titolo, "Gazzetta Ufficiale-Regolamento", è seguito dall'esposizione dettagliata delle procedure da seguire nell'insegnamento. Dunque, ciò che solo un essere vivente può far agire su un altro essere vivente è specificato in norme e regolamenti, ha assunto un carattere ufficiale, è diventato

un'imposizione. Tutto questo è la morte della vita spirituale, e tale morte della vita spirituale conduce direttamente dall'Europa Centrale a Roma. L'aspetto politico-giuridico è il secondo elemento che abbiamo assorbito dalla romanità.

A ciò si è aggiunto quello che non può essere trapiantato dai vecchi tempi al nuovo: la vita economica, la quale doveva essere moderna. Perché si può rimasticare la cultura greca, si può far agire su di sé quello che i Romani avevano prodotto quale vita giuridica, ma non si può mangiare quello che i Greci e i Romani mangiavano. La vita economica deve essere moderna. Così, a poco a poco, siamo arrivati al punto di intrecciare la nostra vita economica con la vita spirituale dei Greci e con la vita giuridica dei Romani, ed ora abbiamo il compito di scindere nuovamente queste cose, di acquisire la consapevolezza che questi tre elementi, che come vestigia di epoche differenti si sono mescolati formando un unico ammasso, debbano ora essere separati. Ciò significa che, come sul piano spaziale abbiamo ampliato i nostri interessi in relazione all'Oriente e all'Occidente, sul piano temporale dobbiamo estenderli all'epoca presente, vale a dire, dobbiamo elevarci per renderci capaci di sentimenti che possano innalzarci alle Archai. Ma oggi, quanti sono gli uomini disposti a sviluppare un interesse per queste cose, un interesse libero da pregiudizi, come lo è lo spirito del tempo quando intreccia epoche diverse nel modo che vi ho descritto? A Stoccarda ho parlato di quanto sia artificiosa la nostra formazione ginnasiale.* Non so se sia stato solo un nesso temporale, ma un nesso temporale c'è stato: qualche giorno dopo che avevo parlato al riguardo, sui giornali di Stoccarda apparvero grandi annunci firmati da ogni sorta di parrucconi, chiedo scusa, di ogni sorta di professori e similari, in cui si diceva che la formazione ginnasiale non doveva essere sottovalutata, considerato il suo contributo alla grandezza del popolo tedesco che negli ultimi tempi si era manifestata in modo tanto mirabile. Queste parole riflettevano quella che nell'aprile

1919, dopo gli eventi dell'ottobre 1918, era evidentemente l'opinione degli educatori della gioventù. Sono cose che oggigiorno possono accadere, e possono accaderne altre ancora.

Fino a quando non riusciremo a considerare queste cose in modo da trarne impulsi che dal mondo spirituale agiscano sul nostro mondo fisico, fino a quando non riusciremo a comprendere che l'uomo, così come mediante la sua organizzazione corporea è connesso con i mondi animale, vegetale e minerale, mediante la sua organizzazione spirituale è connesso con le gerarchie degli Angeli, degli Arcangeli e delle Archai (rispettivamente, gli Spiriti della personalità quali protettori dell'evoluzione individuale, gli Spiriti di popolo quali protettori dell'evoluzione dei popoli, gli Spiriti del tempo quali protettori dell'evoluzione nel corso delle epoche), fino a quando non riusciremo a capire tutto questo muovendo da basi spirituali, non avremo alcuna possibilità di andare avanti. Tutto deve tendere a far sì che l'uomo trovi oggi il coraggio e la forza di approfondire lo sguardo nel mondo spirituale. Ci troviamo all'inizio di un'ondata di dure lotte in cui verranno scatenati tutti gli istinti derivanti dalla mezza verità secondo cui l'unica realtà è quella economica e tutto ciò che è animico-spirituale è ideologia, e da quell'altra mezza verità secondo cui l'unica realtà è la sfera animico-spirituale e tutto ciò che è esteriore è ideologia, è maya. Queste concezioni opposte scateneranno nella natura umana istinti tali per cui le guerre spirituali divamperanno molto a lungo in forme che oggi l'umanità non sospetta nemmeno. Sono cose che dovremo imparare e, in relazione al divenire del tempo, dovremo inoltre imparare come elevarci ad una concezione del mondo spirituale corrispondente a ciò che noi intendiamo.

È questo che ci impone il nostro tempo, è questo che esige da noi. Dobbiamo dargli ascolto. Proseguiremo questo discorso domani.

OTTAVA CONFERENZA

Berlino. 14 settembre 1919

Come vi ho spiegato, nella storia dell'evoluzione dell'uomo la nostra è un'epoca che pone l'umanità di fronte a dure prove, benché gran parte di ciò che tali prove comportano sia certamente presente nel subconscio delle anime umane.

L'uomo, vi dicevo, sa e deve sapere che cosa significhi varcare la soglia del mondo invisibile quando egli vive l'esperienza di una sorta di iniziazione e vuole davvero entrare con consapevolezza in questo mondo invisibile. Qualcosa di analogo avviene per l'umanità stessa – naturalmente non da un giorno all'altro, ma nel corso di lunghi archi di tempo –, perché l'umanità dovrà fare esperienza del fatto che le forze interagenti del pensare, del sentire e del volere si separeranno svincolandosi le une dalle altre, allo stesso modo in cui il pensare, il sentire e il volere diventano autonomi nel momento in cui l'uomo varca la soglia del mondo soprasensibile. Tutto questo è connesso con profondi mutamenti nella più intima profondità della natura umana, e alla nostra epoca spetta il compito di prendere finalmente coscienza di tali mutamenti. A questo fine, l'ostacolo da superare è proprio quel comodo impulso che oggi spinge l'uomo a voler ignorare che cosa stia realmente accadendo all'umanità, è proprio quel lasciarsi vivere cullandosi in illusioni e costruendo sogni sulla vita.

Potremo intenderci meglio su quello che oggi ho ancora da dirvi se rifletteremo su realtà dell'esistenza soprasensibile che ci sono note da tempo, se rifletteremo sul fatto che l'io e

il corpo astrale abbandonano il corpo fisico e il corpo eterico quando ci addormentiamo e che vi fanno ritorno quando ci risvegliamo. A dire il vero, questa è una descrizione piuttosto schematica e generica di quanto in realtà avviene. Si dice, parlando molto in generale, che al momento del risveglio l'uomo ritorna nel corpo fisico e nel corpo eterico. Ma questo ritorno avviene con una certa gradualità nel corso della vita umana. Per esempio, se si considera il caso di un bambino piccolo, non si può certo affermare che in lui l'io e il corpo astrale si immergano completamente nel corpo fisico e nel corpo eterico, che l'attività del suo io e del suo corpo astrale riesca a fondersi totalmente con quella del suo corpo fisico e del suo corpo eterico. In una certa misura, nell'io e nel corpo astrale esiste sempre qualcosa che non si lega al corpo fisico e al corpo eterico. E se risaliamo a tempi più antichi dell'evoluzione umana, e poi a quella grande e radicale svolta evolutiva avvenuta alla metà del secolo XV, possiamo dire che ai tempi antichi e fino a quel momento di svolta, durante lo stato di veglia, di veglia cosciente, non si verificava l'immersione completa dell'io e del corpo astrale, e che ciò valeva per ogni età della vita umana. Un aspetto dell'evoluzione particolarmente significativo nel nostro periodo postatlantico è proprio il fatto che la nostra anima e la nostra natura spirituale, il nostro io e il nostro corpo astrale, possono solo ora immergersi completamente nel corpo fisico e nel corpo eterico e che ciò avviene solo dopo il ventisettesimo-ventottesimo anno di vita. E questo vale ancora più o meno per il tempo attuale, perché in futuro le cose cambieranno nuovamente un poco. Il fatto che nell'evoluzione dell'umanità l'uomo può sperimentare solo ora l'immersione completa nel proprio corpo fisico e che ciò avviene solo dopo il ventisettesimo-ventottesimo anno di vita, è un mistero denso di significato. E che cosa significa questa immersione completa nel corpo fisico? Significa che mediante tale immersione si diventa capaci di sviluppare quelle idee, di elaborare quei concetti che

dall'epoca di Galileo e di Copernico* costituiscono il pensiero materialistico e scientifico. Il nostro corpo fisico è lo strumento adatto per la produzione di queste idee, di questi concetti scientifici. Anticamente ciò non veniva ottenuto nello stato di veglia, ed è questo il motivo per cui il pensiero scientifico, che è interamente legato al corpo fisico, a quell'epoca non esisteva. A tale realtà si ricollega tutto quello che in questi giorni ho avuto il compito di dirvi sul modo in cui, con l'aiuto delle conoscenze scientifico-spirituali, l'uomo deve agire per poter riaccendere l'interesse delle entità delle tre gerarchie a noi più vicine.* In un certo senso, è mediante le entità di queste tre gerarchie che abbiamo acquisito la capacità di immergerci nel nostro corpo fisico e in tal modo di pervenire a una conoscenza scientifica dell'inanimato mondo minerale esteriore.

L'umanità ha oggi l'obbligo di rendersi pienamente consapevole di tutto questo. L'uomo che non ne è consapevole, in un certo senso vive dormendo il nostro periodo di civiltà, e di conseguenza vive dormendo anche quello che avviene intorno a lui. Dobbiamo far sì che queste realtà concrete possano finalmente agire sulla nostra anima e renderci consapevoli di quali siano le forze oggi operanti nell'evoluzione dell'umanità. Possiamo certamente dire che nel tempo presente sono molte le cose che devono essere rinnovate, e per "tempo presente" intendo naturalmente un lungo arco di tempo. Tra queste cose vi sono anzitutto gli obiettivi relativi all'educazione. Vi ho già detto quali sono secondo il nostro punto di vista. Dobbiamo educare l'uomo fin dall'infanzia affinché possa entrare in questa età della vita nel modo giusto, che è caratterizzato da un'immersione completa nel corpo fisico. Dobbiamo agire in modo che l'uomo diventi capace di immergersi completamente nel suo corpo fisico. Il motivo per cui dobbiamo concentrare gli sforzi ai fini di un cambiamento, di un rinnovamento del nostro sistema educativo, è che quando entrerà in un nuovo stadio della propria evolu-

zione l'umanità dovrà essere preparata a vivere in quel nuovo stadio. Chiunque rifletta sulla vita sa che oggi sono straordinariamente numerose le persone fragili, le persone incapaci di affrontare la vita. E perché sono incapaci di affrontare la vita? Perché, come vi avevo spiegato, non possono risalire alle esperienze che avrebbero dovuto fare nel corso dell'educazione ricevuta nell'infanzia. Certe forze possono essere sviluppate solo durante l'infanzia. Se vengono sviluppate allora, le conserviamo in noi per tutta la vita, le possediamo per sempre, e in tal caso siamo capaci di affrontare la vita. Se non le possediamo, siamo incapaci di affrontare la vita. È questo il modo in cui va inteso il senso di responsabilità che oggi dobbiamo acquisire nei confronti dell'intero sistema educativo.

Un altro aspetto che deve esserci chiaro è che l'impulso cristiano si è inserito nell'umanità nel quarto periodo di civiltà postatlantico il quale, secondo il nostro computo del tempo, è iniziato nel secolo VIII a.C. ed è durato fino alla metà del XV. Il primo terzo di tale periodo era da poco terminato, quando nell'evoluzione dell'umanità è comparso ciò che dà un senso all'intera evoluzione terrestre: l'impulso cristiano, l'evento del Golgota. È comparso quando l'umanità era nel periodo evolutivo dell'anima razionale o affettiva. Il periodo evolutivo dell'anima razionale o affettiva, in cui il pensare e il sentire umani erano più istintivi di quanto non lo siano oggi, nel secolo XV è stato sostituito dal periodo dell'anima cosciente, nel quale ci troviamo. Il modo in cui l'evento del Golgota si è inserito nell'evoluzione dell'umanità immettendovi un impulso che ha cambiato la storia del mondo era pienamente adatto al pensare istintivo proprio del quarto periodo postatlantico, e pertanto ha potuto essere compreso. Grazie a quel pensare istintivo, per l'uomo di allora era naturale concepire che nella persona di Gesù di Nazareth vivesse l'essenza del Cristo, in quel tempo disceso dalle altezze cosmiche per legarsi al corpo di Gesù di Nazareth e compiere la propria opera terrena. Nell'evento del Golgota,

quale a quell'epoca si era manifestato all'umanità, chiunque poté riconoscere un grandioso avvenimento soprasensibile e percepirne il significato. Ma con il passare del tempo, ciò che era presente nelle forze dell'anima razionale o affettiva si è affievolito sempre più. Quella capacità di comprendere l'evento del Golgota, capacità che nei primi secoli del cristianesimo esisteva ancora, non poteva durare. Ha dovuto inserirsi in una costituzione animica che nell'umanità civilizzata era cambiata completamente. Ne è conseguito che con il sorgere dell'anima cosciente anche l'evento del Golgota è stato interpretato sempre più come un fatto materiale. E così vediamo come negli ultimi quattro o cinque secoli il processo evolutivo dell'umanità civilizzata sia stato tale per cui è retrocessa sempre più la comprensione di ciò che è realmente avvenuto sul Golgota: il dimorare del Cristo in Gesù di Nazareth. Questo grande mistero, che nei primi secoli del cristianesimo era stato compreso per istinto, in seguito è stato capito sempre meno e interpretato sempre più sul piano materiale. E oggi si è perfino arrivati a considerare come un progresso il fatto che non si è più voluto sentir parlare del Cristo soprasensibile, del Cristo cosmico, e che si è incominciato a parlare di Gesù di Nazareth esclusivamente come di un essere umano, certamente straordinario, ma appunto solo un essere umano uguale a tutti gli altri.

Anche a tale riguardo ci troviamo ad una svolta. Deve arrivare il tempo in cui il Cristo sarà capito in modo nuovo. A questa nuova comprensione del Cristo si potrà pervenire solo mediante una ricerca condotta con gli strumenti forniti dalla scienza dello spirito, una ricerca che con mezzi soprasensibili consenta di ritrovare ciò che poteva compiersi solo sul piano del mondo soprasensibile e che poteva manifestarsi solo sul piano del mondo sensibile. E questa nuova comprensione del Cristo deve provenire da recessi della natura umana tanto profondi che di fronte ad essi debbono aver fine i contrasti religiosi che dilaniano il mondo civile. Le cause di

tali contrasti religiosi risiedono tutte in una costituzione animica che è limitata alla superficie dell'anima più di quanto non lo sia tutto quello che dobbiamo trarre dagli insegnamenti della scienza dello spirito al fine di pervenire ad una nuova comprensione del Cristo in Gesù. E tale comprensione non potrà essere completa, non potrà appagare realmente le esigenze attuali dell'anima umana, se non sarà anche tale da condurre al superamento dei contrasti insorti nell'umanità a causa delle religioni. Abbiamo la speranza che da questo nuovo impulso cristiano provenga qualcosa che noi tutti dobbiamo desiderare ardentemente se i nostri intendimenti nei confronti dell'umanità sono davvero seri e degni, qualcosa in cui riporre le nostre speranze e che, inspiegabilmente, viene oggi ricercato in altri campi. Oggi gli uomini parlano di una cosiddetta Società delle Nazioni e se ne aspettano qualcosa. È sorprendente quanto l'uomo del presente abbia sete di astrazioni quando vuole capire la realtà. Da dove devono provenire gli impulsi capaci di influire sui popoli affinché venga costituita quell'unione chiamata Società delle Nazioni? In relazione agli impulsi dell'anima, guardiamo tutto quello che è stato finora prodotto per la fondazione di questa Società: solo un paio di concetti astratti. Ma oggi gli uomini vivono queste cose dormendo. Fino a qual punto le vivano dormendo, emerge proprio da fatti quali quello seguente: quando l'America non era ancora implicata in tutti gli affari internazionali nella misura in cui lo è oggi, Woodrow Wilson* – l'ideatore, o per lo meno il re-inventore della Società delle Nazioni – aveva dichiarato che questa avrebbe potuto essere costituita nel modo giusto solo se la catastrofe bellica non avesse lasciato sul campo né vincitori né vinti. Ai fini della costituzione di questa Società si trattava di una condizione irrinunciabile. Non è possibile che chi a quell'epoca aveva preso sul serio tale dichiarazione possa prendere sul serio ciò che si dichiara attualmente in relazione alla Società delle Nazioni. Le due cose non sono conciliabili. Ma gli uo-

mini non se ne accorgono. E quello che oggi ostacola tanto una sana evoluzione umana è che si condivide un dato concetto e, trascorso qualche tempo, se ne condivide l'esatto contrario. È come se oggi gli uomini partecipassero agli avvenimenti senza essere capaci di prendervi parte con l'anima.

No, questa Società delle Nazioni non ha davvero alcun senso. Perché ciò che deve essere istituito nell'umanità deve provenire dalle profondità della natura umana e da qui affluire alla superficie. Ciò che oggi nasce da impulsi umani appropriati e che può essere istituito in tutto il mondo civile per motivazioni non basate sulle differenze tra i popoli è l'unica cosa che potrà condurre ad una nuova concezione dell'impulso cristiano. Solo questo impulso cristiano inteso nel modo nuovo indicato dalla scienza dello spirito può costituire ciò che unirà nuovamente i popoli che in tutto il mondo civile sono divisi dall'odio e dall'incomprensione. È un concetto che deve diventare una convinzione e che, come tale, deve penetrare nella più profonda interiorità dell'anima. Perché ogni altra cosa che non vada in questa direzione costituisce un ostacolo all'evoluzione dell'umanità. Ed è in fondo insensato parlare di ciò che serve per l'evoluzione dell'umanità senza tenere conto delle motivazioni profonde di tale evoluzione. Se in relazione all'evoluzione dell'umanità la Terra ha acquisito il suo vero significato mediante l'evento del Golgota, oggi è arrivato il tempo in cui tale significato deve essere compreso in modo nuovo. E fino a quando l'umanità non si assumerà l'impegno di pervenire a questa nuova comprensione, le ferite del nostro tempo non potranno guarire. Sotto questo profilo, le cose da realizzare non possono essere trattate una per una ma devono essere affrontate nella loro globalità. Oggi non si può fare politica restando alla superficie delle cose, non si può istituire un patto internazionale limitandosi agli aspetti esteriori. Queste cose esigono di essere interiorizzate mediante ciò che esiste di più profondo, mediante l'impulso dato dal Cristo.

La scienza dello spirito antroposofica ha il compito di far convergere l'attenzione su quello che deve essere reso vivo, e che ogni uomo può rendere vivo in sé solo impegnandosi di persona quale singolo individuo. Perché, quando si affrontano queste cose, bisogna percepire tutta la gravità del nostro tempo. È molto doloroso dover constatare come questa gravità del nostro tempo sia in generale percepita ancora così poco che si evita di accostarsi a quelle grandi conoscenze che devono assolutamente compenetrare la coscienza umana. Abbiamo vissuto un'epoca che ci ha portato molto lontano da quell'impulso interiore che conduce alle conoscenze oggi indispensabili. Provate a chiedere a uno scienziato, o a chi condivida l'orientamento scientifico attuale, quale sarebbe stata l'evoluzione della Terra se l'uomo non vi avesse preso parte. Per uno scienziato coerente con le proprie ipotesi, con le proprie idee, l'unica risposta possibile è che in quel caso l'uomo non esisterebbe, che la Terra si evolverebbe senza gli esseri umani, e che si evolverebbero anche i suoi regni minerale, vegetale e animale. Avverrebbe più o meno quello che avviene oggi, con l'unica differenza che l'uomo non esisterebbe, che non verrebbero costruite case, che non ci sarebbero città, e così via. Se si afferra il significato della concezione scientifica attuale si deve dunque dire che la Terra si sarebbe evoluta anche in assenza dell'uomo, quindi senza la partecipazione dell'uomo. Ma è un concetto completamente sbagliato. Se mettete insieme tutto ciò che potete trarre dai temi cui ci stiamo dedicando da quasi vent'anni, percepirete come ovvio quello che ora vi dirò. L'unica cosa che vi occorre è che vi venga detto.

Ciò che l'uomo porta indosso quale corpo fisico, dal momento della nascita a quello della morte è intessuto di spiritualità, e da quando siamo entrati in questa epoca ne è intessuto in modo particolare, dato che oggi l'io e il corpo astrale si immergono completamente nel corpo fisico. E ancora: il fatto che le spoglie del nostro corpo fisico siano affidate alla

Terra – non importa se mediante la cremazione o la sepoltura – secondo l'orientamento scientifico attuale significa solamente una cosa: questo cadavere è costituito da varie sostanze che con la morte dell'uomo ritornano alla Terra per seguire la loro strada secondo i princìpi oggi validi nel campo della chimica organica e, in particolare, di quella inorganica. Ma ciò non ha alcun senso. Quello di cui si tratta è invece il fatto che dalla nascita alla morte il corpo fisico è abitato dall'entità animico-spirituale dell'uomo, e che tale realtà non può essere ignorata come se non esistesse, perché comporta conseguenze precise. Il cadavere che morendo affidiamo alla Terra ha qualità e caratteristiche che gli provengono proprio dal fatto che dalla nascita alla morte è vissuta in lui quell'entità che nella vita prenatale viveva nel mondo spirituale quale spirito animico dell'uomo. E per quanto riguarda il suo stato evolutivo attuale, la Terra sarebbe da molto tempo ridotta in polvere se in seguito alla cremazione o alla sepoltura non accogliesse in sé, quale fermento, ciò che costituisce i corpi umani che sono stati abbandonati dall'anima, ma che fino alla morte erano stati abitati dall'entità animico-spirituale dell'uomo. Un tempo, quando si faceva il pane – un tempo si faceva così, ma oggi si usano metodi un po' più sofisticati – si teneva da parte un poco della vecchia pasta per usarla come lievito da aggiungere in occasione della panificazione successiva: questa aggiunta era indispensabile. Analogamente, la Terra non potrebbe evolversi se non ricevesse, come lievito, i corpi degli esseri umani (non i corpi di animali). Ed è grazie ai corpi degli esseri umani, senza i quali sarebbe ridotta in polvere da molto tempo, se nella sua evoluzione la Terra potrà conservare fino alla fine ciò che esiste in lei. L'uomo partecipa all'intera evoluzione terrestre, ed oggi vi partecipa in modo particolare. Dunque, quello che morendo affidiamo alla Terra significa molto per la sua evoluzione.

Un altro aspetto importante dell'evoluzione umana, soprattutto a partire dalla nostra epoca, è che quando raggiun-

ge una certa maturità, dopo il ventisettesimo-ventottesimo anno, nello stato di veglia l'uomo stabilisce con il proprio corpo fisico un rapporto che influisce in modo molto particolare sul mondo spirituale, sul mondo ultraterreno. La sorprendente polarità che caratterizza l'evoluzione umana è questa: l'uomo, quando varca la soglia della morte, depone il proprio corpo e da esso separa poi qualcosa di cui la Terra ha bisogno quale fermento per la propria evoluzione. Se muore tra i ventotto e i trentacinque anni, dà al mondo spirituale qualcosa di cui questo ha bisogno. Le cose avvengono diversamente per chi muore giovane, prima dei ventotto anni, ma ve ne parlerò un'altra volta, perché il parlarne oggi ci porterebbe troppo lontano. Ciò che l'uomo porta nel mondo spirituale se muore tra i ventotto e i trentacinque anni è la cosa più importante che egli ritrova quando dopo la morte, nel mondo dello spirito, rivive e ripercorre la sua vita. È proprio questo che portiamo nel mondo ultraterreno nel momento in cui affidiamo le nostre spoglie a quello terreno.

Sono misteri connessi con l'evoluzione dell'umanità, e l'umanità del presente deve accoglierli nella propria coscienza. Queste cose non hanno davvero solo il significato di sensazioni correlate con il conoscere. Hanno anche un significato diverso, profondamente diverso. Perché chi vuole prendere queste cose sul serio, chi sa viverne la gravità nella propria anima, è anche in grado di prendere la vita molto più sul serio di chi non possiede tale facoltà. Questo più profondo senso di serietà nei confronti della vita è una cosa di cui l'uomo del presente ha bisogno. In relazione a ciò che dovrà essere apportato dalla nostra triarticolazione dell'organismo sociale, una conoscenza esteriore può e deve essere trasmessa al mondo esterno, vorrei dire al mondo exoterico. Ma una conoscenza veramente profonda, e tale da rendere possibile una collaborazione consapevole all'attuale evoluzione sociale, deve scaturire dalla serietà nei confronti della vita, da quella serietà che è basata sulla concezione della vita propria della

scienza dello spirito antroposofica. Altrimenti non è possibile cogliere a fondo il senso delle cose.

Fuori, nel mondo, dobbiamo far conoscere ciò che è connesso con la triarticolazione. Qui, in questo luogo, vorremmo poter accendere nelle anime quel fuoco e quell'entusiasmo che occorrono affinché coloro che riescono ad acquisire questo tipo di conoscenze mediante la scienza dello spirito facciano di tutto per riuscire, mediante l'ardore della loro convinzione e del loro entusiasmo, a far sì che anche gli altri pervengano alle conoscenze necessarie. Con quella conoscenza superficiale che gli uomini hanno oggi, fuori nel mondo, e che conduce appunto a cose quali il credere che la Terra possa evolversi anche senza la partecipazione dell'uomo, con quella conoscenza superficiale non si raggiunge la serietà di cui il nostro presente ha bisogno. È questo il motivo per cui oggi viaggiamo senza sosta per parlare nelle grandi città, il motivo per cui ci piange il cuore nel constatare ovunque la totale mancanza di connessione con quanto avviene realmente nell'evoluzione dell'umanità.

Queste sono cose che si stavano preparando, cose che per ora sono culminate nella catastrofe della guerra mondiale, nella quale sono confluiti tutti quei concetti superficiali che stanno sempre più prendendo piede. Ma l'umanità ha oggi il compito di pervenire a quel triplice approfondimento di cui vi parlavo ieri in relazione alle entità delle gerarchie che sono al di sopra di noi. Perché oggi deve esserci chiaro che sono queste le realtà in cui viviamo. Quali esseri umani, dobbiamo vivere un'epoca in cui l'io e il corpo astrale si immergono nella più profonda interiorità del corpo fisico e del corpo eterico. E questo ci espone a tentazioni fortissime, dovute al fatto che, quali esseri umani, siamo legati tanto strettamente al nostro corpo fisico.

Al riguardo esistono due aspetti: il primo è il modo in cui può insorgere quella che vorrei definire come la forma occidentale di tale tentazione; l'altro aspetto è la forma orien-

tale. La forma occidentale si manifesta con caratteristiche che appaiono tanto più precise quanto più si dirige lo sguardo ad occidente; dobbiamo però dire che questa tentazione è comunque fortemente radicata nella nostra natura individuale. Essa consiste nel fatto che, immergendoci sempre più profondamente nel nostro corpo fisico, perveniamo ad un intimo legame con le forze terrestri con cui il nostro corpo fisico è connesso. Il nostro corpo fisico è vincolato alle forze terrestri. Potrà liberarsi da queste forze terrestri solo se nella propria coscienza saprà vincere la pesantezza della Terra e quanto altro lo tiene legato ad essa. L'uomo ignora il modo in cui, mediante la propria organizzazione, può vincere le forze che agiscono in lui. Qui, in questo luogo, ho avuto occasione di accennare a qualcosa che può chiarire quanto vi sto dicendo. Vi avevo spiegato come il cervello umano sia talmente pesante che se dovesse sviluppare tutta la forza del proprio peso comprimerebbe i vasi sanguigni immediatamente sottostanti. L'organizzazione umana ha però una caratteristica straordinaria: il cervello è immerso nel cosiddetto liquido cefalorachidiano. Secondo il principio di Archimede, un corpo immerso in un fluido subisce una riduzione di peso che è pari al peso del volume di fluido spostato. Di conseguenza, dato che il cervello è immerso nel liquido cefalorachidiano, anche il peso che esso esercita sui vasi sanguigni sottostanti subisce una riduzione, ed è questo il motivo per cui riusciamo a vincere la sua pesantezza. Analogamente, vinciamo anche molte altre cose. Sono proprio queste forze, di cui si parla così poco, a dimostrare quanto sia meravigliosa, anche sul piano fisico, l'organizzazione dell'essere umano. Dunque, siamo vincolati alle forze terrestri, con le quali non ci è però consentito di stabilire un rapporto diretto. Nel mondo occidentale, la tentazione di contrarre un legame troppo stretto con tali forze si manifesta in ogni espressione della vita. È una tentazione tipicamente arimanica e possiamo vincerla solo riuscendo davvero, a poco a poco, ad ap-

profondire talmente le nostre conoscenze da diventare capaci di vedere in un'ottica storica l'intera evoluzione dell'umanità, e di comprendere davvero nel modo giusto anche l'evento del Golgota quale fatto reale avvenuto in un momento centrale dell'evoluzione storica terrestre. Dobbiamo diventare capaci di entrare in tale ottica storica, allo stesso modo in cui siamo capaci di collocare nella storia la figura di Giulio Cesare o di Ottaviano o di Socrate. La concezione occidentale della vita potrà difendersi dalla tentazione arimanica e dalle sue conseguenze solo accogliendo il Cristo nel proprio pensiero scientifico e culturale, solo se l'intera concezione occidentale del mondo sarà compenetrata dal Cristo.

La concezione orientale del mondo è diametralmente opposta. Sotto un certo aspetto, l'orientale è ancorato al concetto infantile secondo cui non si deve permettere che l'io e il corpo astrale si immergano nel corpo fisico e nel corpo eterico, nemmeno nell'epoca attuale, in cui l'umanità ha il compito di operare al fine di raggiungere questa immersione. Ma l'orientale ne rifugge. È interessante interpretare in questa ottica proprio gli eventi più importanti del nostro tempo. Rabindranath Tagore ha scritto discorsi molto belli, tradotti anche in tedesco.* Se li leggete, e se riuscite a percepire questo ordine di cose, vi accorgerete che qui si respira un'aria completamente diversa da quella che emana dagli scritti di qualunque autore occidentale. Qui parla uno spirito del tutto differente. Così come la prospettiva è trattata in modo completamente diverso da un pittore orientale e da uno occidentale, l'intero atteggiamento animico di Rabindranath Tagore è completamente diverso da quello di un europeo o di un americano. Ciò è dovuto al fatto che oggi perfino l'orientale colto, ma ancorato alla propria formazione culturale orientale, rifugge da questo legame con il corpo fisico. Ed è in ciò che consiste la tentazione – in questo caso tipicamente luciferica – di non sfruttare in modo appropriato il corpo fisico umano, di lasciarlo inutilizzato. L'americano tende ad

usare il corpo in modo eccessivo e l'orientale tende a non usarlo affatto.

Dunque, oggi è necessario imparare a conoscere la psicologia dei popoli. Analogamente, all'epoca in cui la catastrofe della guerra mondiale avrebbe dovuto essere evitata, sarebbe stato necessario indagare sulle relazioni esistenti, anche in Europa, tra popolazioni orientali e occidentali. Non è davvero un caso se nel 1910 tenni proprio a Cristiania un ciclo di conferenze sugli spiriti di popolo.* Chi volesse scorrerle potrà trarne informazioni su quanto è avvenuto negli ultimi cinque anni nella catastrofe della guerra mondiale. Ma in tutte queste cose ciò di cui si tratta è in realtà il fatto che l'uomo deve prepararsi molto seriamente a non fuggire la realtà e a coglierne il vero significato, il fatto che l'uomo deve inserirsi nell'evoluzione non certo ostinandosi accanitamente a coltivare l'egoismo che lo spinge a concentrarsi sempre e solo su se stesso, ad occuparsi sempre e solo di ciò che lo riguarda più da vicino. Oggi non possiamo adempiere al nostro compito se non sviluppiamo in noi la forte volontà di inserirci nell'intera evoluzione dell'umanità, per lo meno con la nostra consapevolezza.

Quanto ho detto non intende essere una critica del passato. Ho ripetuto spesso che nell'ottica della scienza dello spirito antroposofica una critica del passato è da considerarsi insensata. Quello di cui si tratta è invece essere consci che in futuro si dovrà agire e pensare diversamente da come si agiva e pensava in passato, e che ciò che proviene dalle conoscenze spirituali dovrà essere immesso nel futuro.

In questi giorni vi ho indicato il modo in cui l'uomo deve considerare l'intera esistenza che vive tra la nascita e la morte. Quando nasciamo portiamo con noi nel mondo fisico, nel mondo sensibile, le forze del mondo soprasensibile. Nel mondo fisico queste forze continuano ad agire. È un concetto che per l'uomo del presente è molto difficile da capire. In quale modo continuano ad agire? Continuano ad

agire in tutto quello che in questo mondo fisico realizziamo sul piano della vita spirituale. Non potremmo avere tra noi dei poeti, non potremmo sviluppare una concezione del mondo, né conoscenze scientifiche, né impulsi rivolti alla formazione dell'uomo, e ci sarebbe perfino impossibile sviluppare una vita spirituale, se mediante la nascita non portassimo con noi gli impulsi provenienti dalla nostra vita prenatale. Quello che costituisce la vita spirituale proviene dall'esistenza prenatale. Quello che mediante impulsi volitivi sviluppiamo invece nell'ambito della vita sociale – fratellanza, amore per il prossimo, pensare non per sé ma per gli altri, lavorare non per sé ma per gli altri (cose che in una certa misura facciamo comunque quando siamo inseriti nella vita lavorativa) – è ciò che ci fornisce la spinta maggiore a realizzare le cose che portiamo nel mondo spirituale in forma di impulsi. Traiamo dal mondo spirituale le forze che qui, sulla Terra, costituiscono soprattutto la nostra vita spirituale e riportiamo nel mondo spirituale le forze che nella vita sociale sviluppiamo quale fratellanza e amore per il prossimo. È lì che queste forze ci accompagnano, è lì che diventano impulsi importanti per noi.

Se riflettiamo su quello che di anno in anno emerge nel corso dell'infanzia, ci rendiamo conto che si tratta dell'eredità di ciò che proviene dal mondo spirituale affinché qui, sulla Terra, possiamo sviluppare la nostra sfera spirituale. E se riflettiamo su quello che avviene nella vita sociale, su quello che mediante la volontà sviluppiamo quale capacità di lavorare per gli altri, ci rendiamo conto che si tratta di ciò che portiamo nel mondo spirituale quando varchiamo la soglia della morte. Per chi sappia guardare al mondo spirituale, ciò che viene sviluppato solo tra la nascita e la morte è dunque l'opposto di ciò che viene sviluppato nel mondo spirituale tra la morte e una nuova nascita.

Leggete nel libro *Teosofia* quello che ho scritto sul regno delle anime, sul regno degli spiriti, e vedrete che è espresso

con concetti che procedono interamente da una concezione vivente di tali realtà. Tutto ciò che costituisce lo stato di diritto è invece l'opposto di quello che sono gli impulsi sviluppati nella vita che viviamo tra la morte e una nuova nascita. Realizziamo la nostra vita spirituale mediante le forze che ci provengono dalla nostra vita prenatale e sviluppiamo la nostra vita sociale per poter immettere nel mondo spirituale le forze dispiegate in tal modo. E delle cose che sviluppiamo qui, quelle che appartengono soltanto alla Terra sono la politica, il diritto, la vita dello Stato, che non hanno alcuna attinenza con il mondo spirituale.

All'uomo torna comodo interpretare quasi sempre come più gli piace ciò che fa parte di questo ordine di cose. Oggi sono molti coloro che (forse anche per sentirsi ancora un po' monarchici in questi tempi di repubblica) applicano all'epoca presente la frase biblica: «Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio». Ma queste parole sono malamente applicabili al tempo presente, perché possono essere capite solo nel contesto in cui sono nate. A quell'epoca, l'imperatore romano era egli stesso considerato un dio, e come tale esigeva il culto riservato agli dèi. Caligola* arrivò al punto da far portare a Roma le statue greche raffiguranti gli dèi – solo quella di Giove venne risparmiata – e di farne asportare le teste per sostituirle con l'effigie della propria, convinto che fosse giusto farlo. E già all'epoca in cui pronunciò quelle parole, Gesù di Nazareth volle attribuire loro il significato seguente: date a Cesare quello che è di Cesare e conservate qualcosa anche per quel Dio che dovete cercare in un essere che non è l'imperatore. Molti dei fatti narrati nei Vangeli vanno inseriti nel nostro tempo nel modo giusto e vanno interpretati diversamente da quanto avviene oggi. Se lo faremo, riusciremo ad addentrarci sempre più a fondo in quella concezione della realtà di cui il nostro presente ha tanto bisogno.

In questi giorni ho avuto il compito di spiegarvi, da vari

punti di vista, che l'uomo del presente deve sforzarsi di raggiungere quella concezione della realtà alla quale può pervenire solo chi riesce a considerare la realtà spirituale come qualcosa di concreto che esiste accanto alla realtà del mondo sensibile. Ciò che oggi produce la maggior parte dei danni è il chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Da troppo tempo è proprio questa la politica che l'uomo segue quando si occupa di politica in modo assai impolitico: chiudere gli occhi di fronte alla realtà. La scienza dello spirito antroposofica pretende una cosa molto seria: che si aprano gli occhi di fronte alla realtà. Come oggi possiamo constatare, questi occhi sono aperti ancora molto poco, davvero molto poco. Oggi si sente parlare di cose molto strane, cose che dimostrano chiaramente quanto l'uomo manchi di senso della realtà. Vi prego di capire che se devo farvi notare queste cose è perché esse riflettono il nostro tempo. Ci sono stati parecchi personaggi strettamente implicati negli avvenimenti da cui è derivata la calamità che si è abbattuta sull'Europa centrale, calamità che non soltanto non sono al loro termine, ma che sono anzi all'inizio. Questi personaggi, però, hanno mostrato il loro vero volto all'umanità solo dopo i terribili eventi dell'estate 1918 e, soprattutto, dell'autunno 1918. È stato allora che questi personaggi responsabili di molte cose hanno mostrato il loro vero volto. Sono venuti a trovarsi in situazioni sorprendenti, sorprendenti in quanto diverse da quelle in cui si trovavano in precedenza. Ho conosciuto gente che, pur considerando con un certo dispiacere le situazioni in cui oggi si trovano questi personaggi responsabili, non si chiede nemmeno se al mondo non esistano innumerevoli milioni di uomini ai quali oggi le cose vanno assai peggio, sul piano spirituale e fisico, che a questi personaggi responsabili venuti a trovarsi in situazioni diverse da quelle in cui si trovavano in precedenza. In queste cose si tratta di aprire gli occhi, di mettere seriamente in pratica quella capacità di guardare in faccia la realtà che oggi dobbiamo avere. Utopia significa abbandonarci alle

nostre idee predilette, che formuliamo perché ci fanno comodo, e a non tenere conto di ciò che la realtà stessa ci dice. Oggi è scomodo dire la verità su queste cose. Ma quando, col cuore sanguinante, abbiamo dovuto constatare quale sia stata l'evoluzione delle cose e come l'utopia abbia fatto la sua comparsa proprio là dove si credeva di intravedere una prassi di vita, quando abbiamo dovuto assistere agli effetti devastanti dell'utopia mentre la ricerca della verità era considerata come idealismo utopico,* abbiamo sentito l'obbligo di denunciare tutto questo. E oggi che le cose sono molto chiare, oggi che esistono ammissioni di colpa, oggi, in questa Europa martoriata, nessun sentimento di pietà dovrebbe vietarci di giudicare quei fanatici, come per esempio quel Ludendorff* che non si è mai degnato di considerare la realtà quale è, ma che l'ha sempre voluta stravolgere per adattarla alle idee che gli facevano comodo. Anche in questo campo la realtà deve essere vista nella sua vera luce, perché oggi abbiamo a che fare con una resa dei conti molto pesante. Tutti questi grossolani tentativi di giustificazione di fronte al mondo sono altrettante e pesanti autoaccuse di fronte al mondo. E fino a quando non si sarà consapevoli che in queste cose bisogna essere seri, che queste cose devono finalmente e seriamente essere viste nella loro realtà, non ci sarà salvezza. Non sono venuto qui per dirvi queste cose sulla spinta di una qualche sottile propensione a parlarne. Coerentemente con la serietà di un movimento scientifico-spirituale, sento la necessità, sento l'obbligo di parlare di queste cose. Abbiamo dovuto constatare – e abbiamo dovuto tacere, perché come a Papageno* ci era stata chiusa la bocca – che la capacità governativa di Michaelis* era venuta a mancare in un momento decisivo degli ultimi quattro o cinque anni, e che a ricoprire cariche direttive era stata chiamata gente totalmente incapace. Dobbiamo tenere conto anche di queste cose, che si ergono come un'ombra accanto alle grandi verità che oggi investono, e devono investire, l'umanità.

So bene come sono numerosi quelli che ancora oggi dicono di sentirsi feriti quando si parla loro della verità in relazione a queste cose. Ma in relazione a queste cose non si può continuare a chiudere gli occhi di fronte al mondo. Solo una franca considerazione di queste cose potrà far germogliare la forza capace di portare avanti l'umanità. Abbiamo bisogno di quella forza. Abbiamo bisogno di capire cose radicalmente diverse da quelle capite da coloro che hanno trascinato l'umanità in una situazione qual è quella attuale. Dobbiamo avere il coraggio di capire cose nuove. Una prima preparazione per poter capire queste cose nuove, anche nella loro realtà esteriore, ci è stata data dagli argomenti di cui si è parlato in questa sede, come in ogni altro ambito del movimento antroposofico. Questi argomenti non intendevano essere una sorta, diciamo così, di prediche domenicali più efficaci. Intendevano invece rendere consapevoli della gravità del nostro tempo. Ed è antroposofo nel vero senso del termine solo chi viene afferrato dallo spirito del tempo, solo chi vuole la verità, e non quella menzogna che ci ha così tragicamente coinvolti negli eventi del presente. Con le poche parole con cui vi ho mostrato almeno l'ombra di ciò che è necessario, spero di essere riuscito ad arrivare al vostro cuore. Vorrei avere parlato non solo alla vostra mente, ma soprattutto al vostro cuore, perché è dal cuore che deve provenire quella profonda e indispensabile capacità di capire il nostro tempo. Dobbiamo trovare gli impulsi capaci di risollevare l'umanità. Ma per trovarli dobbiamo anzitutto essere pienamente consapevoli di quanto a fondo ci siamo impigliati nella non-verità, nella menzogna imperante in ogni campo. La verità verrà dallo spirito, e la saggezza sta solo ed esclusivamente nella verità.* Sono parole che dovremmo incidere nel profondo dell'anima.

Ho parlato di alcune cose che caratterizzano l'uomo del presente, cose che in un'ottica spirituale caratterizzano proprio la nostra epoca evolutiva. Ne ho parlato, perché credo

che mediante queste cose sia possibile far penetrare nel cuore umano quello di cui il nostro presente ha maggiormente bisogno: l'atteggiamento animico dal quale nasce la serietà oggi necessaria per vivere al servizio dell'umanità. Accendere in voi la percezione di tale serietà è il compito che mi ero posto per il nostro incontro di questi giorni.

Note

7 Le quattro conferenze pubbliche su "La questione sociale" furono tenute a Zurigo il 3, 5, 10 e 12 febbraio 1919, e pubblicate per la prima volta sulla rivista "Gegenwart" negli anni 1943/44. La loro prima edizione nell'Opera Omnia è del 1977 (*Die soziale Frage*, O.O. n. 328, Rudolf Steiner Verlag, Dornach). Esse costituiscono il fondamento dello scritto apparso nell'anno 1919: *Die Kernpunkte der sozialen Frage in den Lebensnotwendigkeiten der Gegenwart und Zukunft*, O.O. n. 23, pubblicato in italiano con il titolo *I punti essenziali della questione sociale*, Editrice Antroposofica, Milano.

7 Nel gruppo (ramo) "Zschokke" di Zurigo.

8 *La prova dell'anima*, Quadro Primo, O.O. n. 14, Ed. Antroposofica.

10 In *Wir fanden einen Pfad*, nella poesia "Die Fusswaschung" (La lavanda dei piedi). Vedi Giovanni 13, 1-2.

11 Nella conferenza pubblica del 3 febbraio 1919 (vedi nota alla pag. 7).

15 Matteo 28, 20.

21 Le conferenze tenute a Berna il 6 febbraio ("Die wirkliche Gestalt der sozialen Frage, erfasst aus den Lebensnotwendigkeiten der gegenwärtigen Menschheit") e il 7 febbraio ("Die vom leben geforderten wirklichkeitsgemässen Lösungsversuche für die sozialen Fragen und Notwendigkeiten"), non ancora pubblicate.

21 Conferenza del 12 dicembre 1918, nel volume *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, O.O. n. 186, Ed. Antroposofica.

29 Luca 20, 25.

38 Nella conferenza del 6 febbraio 1919.

40 Cfr. Matteo 3, 2.

46 Si veda la prima nota alla pag. 7.

55 La prima guerra mondiale, 1914-1918.

56 Si veda nota alla pag. 40.

58 Nelle conferenze tenute a Zurigo il 9 e il 16 ottobre 1918, nel volume *Che cosa fa l'angelo nel nostro corpo astrale?*, da O.O. n. 182, Ed. Antroposofica.

59 Adolf von Harnack (1851-1930), professore di teologia a Berlino: *Das Wesen des Christentums*, Leipzig 1900.

61 Jean-Jacques Rousseau (1712-1778).

62 Matteo 25, 40.

63 Conferenza pubblica del 10 febbraio 1919.

65 Lettera ai Galati 2, 20.

68 Kurt Eisner (1867-1919), politico socialista, primo ministro della Baviera nel 1918, assassinato nel 1919.

69 Cfr. "Der Sozialismus und die Jugend", conferenza tenuta da Eisner il 10 febbraio 1919.

74 Prima e terza conferenza di questo volume.

75 Georg Friedrich Wilhelm Hegel (1770-1831): *Grundlinien der Philosophie des Rechts, oder Naturrecht und Staatswissenschaft*, Berlino 1820.

75 Fritz Mauthner (1849-1923): *Beiträge zu einer Kritik der Sprache*, 3 voll. 1901-1902.

79 In Bethmann Hollweg: *Betrachtungen zum Weltkrieg*, Prima parte, pag. 62, Berlino 1919.

79 Nel volume *Natura interiore dell'uomo e vita tra morte e nuova nascita*, O.O. n. 153, Ed. Antroposofica.

82 Lenin, pseudonimo di Vladimir Il'ic Ul'janov (1870-1924).

Lev Trotskij, pseudonimo di Lev Davidovic Bronstein (1879-1940), strettissimo collaboratore di Lenin e considerato il fondatore dell'Armata Rossa.

83 Johann Gottlieb Fichte (1762-1814: *Der geschlossene Handelstaat*, 1800.

87 Ludwig Anzengruber (1839-1889), scrittore austriaco: *Ein Faustschlag* (Un pugno), Dramma, Atto III, Scena I: «... se è vero che un dio esiste, io sono un ateo!».

93 Vladimir Aleksandrovic Suchomlinov (1848-1926), ministro russo della guerra allo scoppio della prima guerra mondiale: *Die russische Mobilmachung im Lichte amtlicher Urkunden*, Berna 1917, pag. 25 (presente nella biblioteca di Rudolf Steiner).

98 Henrik Ibsen (1828-1906). Si veda, tra gli altri: *Un nemico del popolo*.

98 Bjørnstjerne Martinus Bjørnson (1832-1910), poeta norvegese.

98 Gerhart Hauptmann (1862-1945): *Die Weber*, 1892.

102 Si veda di Rudolf Steiner "Vorbemerkungen zu 'Die Schuld am Kriege'" in *Aufsätze über die Dreigliederung des sozialen Organismus 1915-1921*, O.O. n. 24, R. Steiner Verlag.

105 Cfr.: 1 Corinzi 3, 19.

106 Si veda la nota alla pag. 102.

108 Karl Marx (1818-1883): *Il capitale*, 1867-1894.

110 Sala di riunione del gruppo (ramo) berlinese, nella Potsdamerstrasse.

122 Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781).

123 Il 7 settembre 1919. Si veda *Rudolf Steiner in der Waldorfschule*, O.O. n. 298, R. Steiner Verlag.

123 *Arte dell'educazione – I: Antropologia*, O.O. n. 293, *Arte dell'educazione – II: Didattica*, O.O. n. 294, *Arte dell'educazione – III: Conversazioni di tirocinio e conferenze sul piano di studi*, O.O. n. 295, tutti pubblicati da Ed. Antroposofica.

134 Conferenza del 29 maggio 1917, nel volume *Verità dell'evoluzione umana*, O.O. n. 176, Ed. Antroposofica.

134 Il 25 luglio 1919.

141 La rivoluzione che in Russia portò i bolscevichi al potere.

142 Questa conferenza non è stata finora individuata.

150 Conferenza del 21 aprile 1919 in *Risposte della scienza dello spirito a problemi sociali e pedagogici*, O.O. n. 191, Ed. Antroposofica.

154 Galileo Galilei (1564-1642).

Niccolò Copernico (1473-1543).

154 Si veda la sesta conferenza di questo volume.

157 Woodrow Wilson (1856-1924), presidente degli Stati Uniti durante la prima guerra mondiale.

164 Rabindranath Tagore (1861-1941), scrittore indiano.

165 *La missione di singole anime di popolo*, O.O. n. 121, Ed. Antroposofica.

167 Gaio Giulio Cesare Augusto Germanico (12-41).

169 Si veda *Aufsätze über die Dreigliederung des sozialen Organismus 1915-1921*, op. cit.

169 Erich Ludendorff (1865-1937), generale tedesco durante la prima guerra mondiale.

169 Personaggio del *Flauto magico* di Mozart.

169 Georg Michaelis (1857-1936), cancelliere tedesco dal luglio all'ottobre 1917.

170 «La saggezza sta solo nella verità», Goethe, *Massime e riflessioni*, 78.

Anzengruber, Ludwig (1839-1889) 87n
Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano (63 a.C.-14 d.C.), imperatore romano, pontefice massimo 164

Bjørnstjerne, Bjørnson (1832-1910) 98

Caligola, Gaio Giulio Cesare Germanico (12-41 d.C.), imperatore romano 37-41, 167
Cesare, Gaio Giulio (100-44 a.C.) 164
Copernico, Nikolaus (1473-1543) 154
Eisner, Kurt (1867-1919) 68s., 88

Fichte, Johann Gottlieb (1762-1814) 82s.

Galilei, Galileo (1564-1642) 154
Goethe, Johann Wolfgang (1749-1832) 18, 144, 170n

von Harnack, Adolf (1851-1930) 59, 62
Hauptmann, Gerhart (1862-1945) 98
Hegel, Georg Wilhelm Friedrich (1770-1831) 75

Ibsen, Henrik (1828-1906) 98

Lenin (Vladimir Il'ic Ul'janov) (1870-1924) 82s.
Lessing, Gotthold Ephraim (1729-1781) 122
Ludendorff, Erich (1865-1937) 169

Marx, Karl 108
Mauthner, Fritz (1849 -1923) 75
Michaelis, Georg (1857-1936) 169
Morgenstern, Christian (1871-1914) 10
Mozart, Wolfgang Amadeus (1756-1791) 169n

Paolo (nato circa 64 d.C.) 65
Pitagora (circa 582-497 a.C.) 45

Rousseau, Jean-Jacques (1712-1778) 61

Socrate (circa 469-399 a.C.) 164
Suchomlinov, Vladimir Alexandrovic (1848-1926) 93

Tagore, Rabindranath (1861-1941) 164
Trotskij, Lev Davidovic (Bronstein) 1831) 82s.

Wilson, Woodrow (1856-1924) 157

Rudolf Steiner ha lasciato un'opera immensa, sia per il suo contenuto, sia per la sua vastità. I libri e gli articoli formano la base per la «scienza dello spirito orientata antroposoficamente»; nel corso della vita egli la espose anche in conferenze e cicli di conferenze che, in numero di circa 6000, sono raggruppate e in grandissima parte pubblicate in tedesco dalla «Amministrazione per il lascito di Rudolf Steiner» in circa 350 volumi, oltre ai 30 volumi degli scritti. Accanto a questo lavoro egli svolse anche un'intensa attività artistica che culminò con la costruzione del primo Goetheanum a Dornach (Svizzera); esistono inoltre lavori pittorici e plastici. Le indicazioni da lui date per il rinnovamento di diversi settori culturali e sociali (arte, educazione, medicina, agricoltura) incontrano oggi sempre maggiore riconoscimento.

Per orientarsi nella strutturazione dell'opera di Rudolf Steiner si rinvia all'opuscolo: *Sommario dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner* (Ed. Antroposofica) e per i titoli man mano disponibili in italiano al Catalogo annuale della stessa Editrice.

Diamo qui di seguito una breve biografia di Rudolf Steiner e in pari tempo qualche cenno bibliografico:

1861	Nasce il 27 febbraio a Kraljevec (allora Austria-Ungheria e oggi Croazia), figlio di un capostazione austriaco. Trascorre la sua giovinezza in diverse località dell'Austria.
1872	Frequenta le scuole medie nella città di Wiener-Neustadt, fino alla maturità conseguita nel 1879.
1879	Inizia lo studio della matematica e delle scienze all'Università di Vienna e frequenta anche corsi di letteratura, filosofia e storia. Studia a fondo Goethe.
1882/1897	Cura l'edizione delle opere scientifiche di Goethe per la «Kürschners Deutsche National-Litteratur» (vedi *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe*, Editrice Antroposofica).
1884/1890	Insegna privatamente a un ragazzo ritardato, portandolo alla maturità.
1886	È chiamato a collaborare a una grande edizione delle opere di Goethe (Sophien-Ausgabe).
	Pubblica *Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo* (Ed. Antroposofica).
1888	Entra nella redazione della rivista «Deutsche Wochenschrift» di Vienna, pubblicandovi numerosi articoli (ora in Opera Omnia n. 31).

Tiene la conferenza *Goethe, padre di una nuova estetica* (in *Arte e conoscenza dell'arte*, Ed. Antroposofica).

1890/1897 A Weimar collabora all'"Archivio di Goethe e Schiller".

1891 Si laurea in filosofia all'Università di Rostock.

1892 Pubblica la sua dissertazione di laurea ampliata con il titolo *Verità e scienza* (Ed. Antroposofica).

1894 Pubblica *La filosofia della libertà* (Ed. Antroposofica e Mondadori), la più importante delle sue opere filosofiche ed anche la base per la sua successiva concezione del mondo.

1895 *Friedrich Nietzsche, lottatore contro il suo tempo* (ed. Tilopa, Roma).

1897 *La concezione goethiana del mondo* (ed. Tilopa).

Si trasferisce a Berlino dove, assieme a O.E. Hartleben, dirige le riviste «Magazin für Literatur» e «Dramaturgische Blätter». Gli articoli relativi sono ora compresi nell'O. O. n. 29 e 32. È attivo in diversi circoli culturali.

1899/1904 Insegna nella "Scuola di perfezionamento per operai" fondata da W. Liebknecht.

1900/1901 *Concezioni del mondo e della vita nel secolo XIX*, ampliato poi nel 1914 con il titolo *Gli enigmi della filosofia*, vol. I (ed. Tilopa). Inizia l'attività di conferenziere, invitato dalla Società Teosofica di Berlino, e pubblica *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi* (Ed. Antroposofica).

1902/1912 Elaborazione ed esposizione dell'antroposofia mediante conferenze pubbliche a Berlino e in tutta Europa. Marie von Sivers (dal 1914 Marie Steiner) diventa sua collaboratrice.

1902 *Il cristianesimo come fatto mistico e i misteri dell'antichità* (Ed. Antroposofica).

1903 Fondazione ed edizione della rivista «Luzifer», in seguito divenuta «Luzifer-Gnosis». (Gli articoli ivi pubblicati sono ora raccolti nell'O. O. n. 34 in tedesco; diversi di essi sono anche pubblicati in italiano).

1904 *Teosofia – Una introduzione alla conoscenza soprasensibile* (Ed. Antroposofica e Mondadori).

1904/1905 *L'iniziazione – Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* (Ed. Antroposofica).

Dalla cronaca dell'akasha (Ed. Antroposofica).

I gradi della conoscenza superiore (Ed. Antroposofica).

1910 *La scienza occulta nelle sue linee generali* (Ed. Antroposofica e Mondadori).

1910/1913 A Monaco vengono rappresentati uno all'anno i quattro

drammi-misteri: *La porta dell'iniziazione, La prova dell'anima, Il Guardiano della soglia, Il risveglio delle anime*, pubblicati dalla Ed. Nardini nella traduzione di R. Küfferle e dalla Ed. Antroposofica nella traduzione di A. Sbardelli, con testo a fronte.

1911 *La Guida spirituale dell'uomo e dell'umanità* (Ed. Antroposofica).

1912 *Il calendario dell'anima* (Ed. Antroposofica; Ed. Arcobaleno, Oriago).

Una via per l'uomo alla conoscenza di se stesso (Ed. Antroposofica).

1913 Si distacca dalla Società Teosofica e viene costituita la Società Antroposofica.

La soglia del mondo spirituale (Ed.Antroposofica).

1913/1922 Costruzione a Dornach (Svizzera) del primo Goetheanum a doppia cupola, in legno.

1914/1924 Vive fra Dornach e Berlino. Continua ed amplia la sua attività di conferenziere in Germania ed in Europa, approfondendo la concezione antroposofica del mondo e dando anche nuovi impulsi per rinnovamenti in diversi campi della vita: nell'arte (euritmia e arte scenica), nella medicina, nella pedagogia (fondazione della Scuola Waldorf nel 1919 a Stoccarda), oggi con scuole in tutto il mondo, nelle scienze, nella sociologia (triarticolazione dell'organismo sociale), nella teologia con la fondazione della *Christengemeinschaft* (Comunità dei cristiani), in agricoltura con l'avvio dell'agricoltura biodinamica oggi seguita in tutti i continenti.

1914 *Gli enigmi della filosofia*, vol. II (ed. Tilopa).

1916 *Enigmi dell'essere umano* (Ed. Antroposofica).

1917 *Enigmi dell'anima* (Ed. Antroposofica).

1918 *La spiritualità di Goethe nella sua manifestazione attraverso il Faust e la favola del Serpente verde e della bella Lilia*, in *Tre saggi su Goethe* (Ed. Antroposofica).

1919 *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).

In margine alla triarticolazione sociale, in appendice a *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).

1920 Nel Goetheanum non ancora terminato cominciano corsi regolari sull'arte e l'antroposofia.

1921 Fondazione della rivista «Das Goetheanum», con regolari articoli di Rudolf Steiner, ora raccolti nell'O.O. n. 36. Alcuni pubblicati anche in italiano.

1922 *Filosofia, cosmologia, religione nell'antroposofia* (Ed. Antroposofica).

Nella notte di S. Silvestro 1922/23 il primo Goetheanum in legno viene distrutto da un incendio, probabilmente doloso. Rudolf Steiner fa il modello del secondo Goetheanum, costruito in cemento armato dopo la sua morte e ancora esistente come centro di attività antroposofiche.

1923 Rifondazione della Società Antroposofica, della quale Rudolf Steiner assume la Presidenza.

1923/1925 *La mia vita* (autobiografia incompiuta – Ed. Antroposofica).

Massime antroposofiche (Ed. Antroposofica).

Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica secondo le conoscenze della scienza dello spirito (in collaborazione con la dott.ssa Ita Wegman – Ed. Antroposofica).

1924 Intensificazione dell'attività di conferenziere in tutta Europa. Il 28 settembre tiene il suo ultimo discorso ai soci della Società Antroposofica, prima della malattia dalla quale non si riprenderà più.

1925 Muore a Dornach il 30 marzo.